Anno 61 — TORINO, Mercoledì 16 Febbraio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 40

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Dell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 37 —	14 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Piatti d'assaggio - Segnalo ai cronisti - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di pubblicare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La potenza coloniale italiana esaltata alla Mostra di Tripoli

L'inaugurazione in un tripudio di festa e di colori

(Dal nostro inviato)

Tripoli, 15, notte.

Ieri sera la città di Tripoli si è addormentata sotto la luminosa e lunga carezza dei riflettori. La facciata delle case toccate da quegli intensi raggi, hanno assunto la leggera trasparenza di enormi teloni cinematografici, contro ai quali passava fantasticamente ritagliata in bianco e nero la vita multiforme e pulsante della grande città coloniale. Vita piena di contrasti e di paradossi, tutta percossa di luce e di esplosioni, di energiche volontà in pieno slancio e di inerzie abbacinate di sole e fatte più profonde dai ricordi di una lontana miseria. La vita civile si incontra prepotentemente vittoriosa, nella massa degli indigeni ancora opaca per atavismo, determinando queste incrinature, questi scricchiolii che, come nella terra dopo l'inverno, preludiano al risveglio.

Al di là dell'inquieto muraglia di palme

Mentre nel teatro sfarzoso di eleganze femminili, di divise diplomatiche e militari, si svolgevano i quadri musicali di un'operetta modernissima, ai margini della città araba la vita brulicava, fermentava nei cortiletti reconditi, dove a centinaia sono scivolate dalle strade carovaniere le donne, che hanno scosso dai loro bruni corpi gli ultimi granelli di sabbia e di dignitosa libertà. Nelle strade centrali di Tripoli, sotto festoni di luce pagana, la folla dei suoi 60.000 abitanti è composta, oltre che da circa 20.000 italiani, degli indigeni arabi, musulmani ed ebrei, e da qualche migliaio di maltesi, greci, arguini, maroccbini ed egiziani. Lontano, all'orizzonte, sul magnifico sfondo di questo quadro luminoso si profilava la muraglia irrequieta, leggera, elastica della foresta di palme.

C'era nell'aria, frammisto al sentore della vera vita coloniale e in meravigliosa formazione, il suggestivo incantesimo della misteriosa vita dell'interno che le distanze non possono far dimenticare, il fascino insonne che serpentinamente emana da quel brandello di umanità errante, frammentata in bande di poveri esseri, troppo liberi per gustare pienamente il dono della libertà. Una libertà che invece di scaturire da una conquista reale, germina sterilmente nel vuoto e nel silenzio e che trama la sua storia inconcludente sul volo delle canzoni e degli abbandoni del sogno ozioso. Tripoli, il mare e il trampolino sicuro del nostro balzo in avanti, guarda oltre alla parete trasparente dell'oasi, oltre alle barriere dell'altopiano, più in là del Gebel e del Garian. La marcia dell'Italia nell'interno delle sue colonie ingolerà ben presto il nulla di questo chilometraggio che si snoda verso la zona desertica, così ricca di promesse, così gonfia di verginità pronte ad esplodere.

In meno di due anni, l'attuale Governo ha disseminato, su 800 concessioni, i nostri valorosi colonizzatori. Alla colonizzazione politica e agricola non può ormai più essere un limite. Una leggenda diffamatoria aveva paragonato la Libia ad uno scatolone di sabbia. Ebbene, abbiamo visto dentro questo scatolone di sabbia innalzarsi in poco tempo alberi di alto fusto, allungarsi il tortuoso corso delle viti, verdeggiare le piantagioni di henna, di tabacco e di ricino; biancheggiare come nevicate miracolose le chiome fiorite dei mandorli; ingentilirsi le cupezze degli olivi; ridere gli orti di agrumi come ridono in casa nostra. E' ancora viva e presente, fra la popolazione di Tripoli, una frase del discorso che il Primo Ministro ha pronunciato a Tripoli: «La fede muove le montagne e feconda la terra».

Il Duca delle Puglie - Autorità e popolo

Da questa fede è nata anche questa Fiera Campionaria, che si è stamane solennemente inaugurata.

Davanti all'ingresso principale, per la cerimonia dell'inaugurazione, sono stati eretti per le autorità e per le notabilità indigene, per gli invitati e per il pubblico, apposite tribune, e un palco che sembra un'isoletta fiorita è quello riservato agli alunni delle Scuole italiane. I piccoli scolari sono intervenuti nei loro costumi variopinti: calzoni e corpetto bianco e giubbetto di seta a vivacissimi colori. I loro visucci di bronzo escono dallo scintillio delle sete come di dentro una corolla.

Poco prima delle 9 arrivano i due capi arabi del Gebel e del Jeffren ed un cammello, avvolti nei loro burnus di seta viola azzurro e rosa. Essi sono accompagnati dai loro rispettivi cavalieri. Una lontana ed agile musica di pifferi sottolinea il loro passaggio. I due personaggi indigeni hanno sempre dato prove di indiscutibile fedeltà. Li segue il sindaco di Tripoli, Nassuna Pascià, venerando figura di vecchio ottuagenario; e poi si susseguono le autorità che rappresentano il Governatorato, il Governo, il Fascio e la Diplomazia. Dopo il vescovo di Tripoli, arrivano in ordine, il gen. De Bono, il rappresentante del governatore di Roma, Depretis, il presidente della Camera, on. Casertano, e l'on. Acerbo; il vice-segretario del Partito, comm. Melchiorri; il sottosegretario alle Colonie, on. Bolzon; il presidente del Senato, on. Tittoni, con il sen. Biscaretti di Ruffia.

Per ultimo, ecco il Duca delle Puglie. Questi era arrivato ieri sera dal suo lontano distaccamento. Lo accompagna ora la cavalcata pittoresca della sua scorta di soldati indigeni, che lo hanno seguito lungo il viaggio compiuto sulla carovaniera. Il Duca, fasciata figura di soldato, dal bel viso abbronzato dal sole e dall'aglio e slanciata corporatura, severamente ingualnata nella divisa coloniale, balza dall'automobile e si reca prima alle autorità che lo attendono e l'accompagnano.

La cerimonia dell'inaugurazione ha quindi inizio. Il sottosegretario on. Bolzon, tra la più viva attenzione, pronuncia il discorso ufficiale nel quale tra l'altro dice:

Il discorso del sottosegretario Bolzon

«Questa adunata di idee vuole trascende i ridotti confini di una solita Fiera commerciale ed industriale per condensare entro segni di inequivocabile eloquenza il preciso destino di tutta la nazione, che si espande e che si afferma. L'esposizione è il primo convegno solenne dei costruttori, dopo la veglia ricca dei combattenti. Dal leggendario sbarco di Cagni ad oggi, la parabola ascendente è stata prodigiosa. Governo e regime, intesi alla rinascita di tutta la compagine statale e territoriale, lanciarono i propositi più illuminati, va potenziando la produzione con ogni mezzo più atto a suscitarla e ad alimentarla, e vuole doppertutto segnare la resurrezione dei sudditi e dei cittadini che vogliono trasfuse il dolore in severa gioia e la fatica in ricchezza duratura. Il popolo italiano ha rivelato anche di recente nella sua lotta economica una unità morale formidabile, una capacità di sacrificio meravigliosa, una tenace e disciplinata volontà di superare gli ostacoli e le avversità, una maturità sorprendente per la soluzione dei problemi più complessi ed ardui del proprio avvenire.

«Voi siete, senza dubbio alcuno, ancora memori dell'apparizione del Duce indimenticabile verso il quale le vostre anime si dischiudono in ammirato affetto, come i vostri palmizi si volgono verso il nascente sole; sotto il ferro del suo cavallo è avvenuta non la desolazione del distruttore, ma la fioritura dell'animatore, nel solco aperto dall'uomo straordinario centinaia di tracce hanno gettato la semente; la terra dorme se l'uomo non ha suscita col suo lavoro indefesso; l'impero è misurato dal numero degli agricoltori laboriosi e non dalla vanità puramente geografica dei suoi confini; la ricchezza non sta nell'oro accumulato, ma nella capacità di produrlo. Tripoli palesera certamente agli occhi dei visitatori generosi possibilità inesperate e fortunate certezze. Una Fiera come questa, ripeto, implica un esperimento delicatissimo di alleanze, di scambi, di libere gare. Gigantesca riserva di ricchezza e di forza, il misterioso continente nero, simboleggiato fino a ieri dalla sfinge rima di enigma, triangolo immenso volto a tre mari, con tre volti e tre destini, va rivelando i suoi segreti. Strappato è il velo d'Iside sul dippo di Cirene, il traffico ci restituisce le terre di Augusto, le colonne di Roma sono risollevate e ritorna la sibilla a decifrare le profonde significazioni della terra e del cielo. Così è avvenuto che agli esploratori siano subentrati i soldati, e ai soldati i costruttori, sicché il vomere tramuta la sabbia in terra coltivata, la desolazione in sorriso, e l'oasi esala il suo respiro profumato, e il lavoro segna il suo primo trionfo. Non è torio il Governo forte e provvido ne forma sole nella resurrezione agricola, e dentsamente vuole che l'opera iniziata sia compiuta perchè la necessità che s'impone è duplice: ossia, che alle città marinare sia preparato un retroterra fertile e sicuro, cade dare una ragione di vita al loro emporio; e che al continente sia dia il senso del mare, quasi a dissolvere nell'azzurro delle acque e dei cieli l'ultimo rancore della città chiusa e l'ultima tenebra della selva nibelungica. Così l'incubo e frena nella serenità dei nuovi traffici un libero patto umano.

«Sia dunque Tripoli superba di incassarsi nel diadema delle mualia ed operose città mediterranee, col tricolore fulgente sulle torri e la bianca pace dei suoi fastigi rivolta a Roma per ardire ed ardore vertiginosamente all'unisono della Nazione. Dietro l'affermazione eccezionale del Duce bisogna costruire, consacrare, perpetuare il miracolo della Nazione con sane energie, con meditate e meritorie gerarchie, pervase da una unica volontà e da una unica fede. Questo il comandamento, questo il voto di una duplice vita, che non ha mete e che impone ai suoi più forti campioni di rinnovare ogni giorno una ragione eroica. Con questo atto di fervida comprensione e fiducioso auspicio, in nome di Vittorio Emanuele III di Savoia, augusto Sovrano, per grazia dell'Onnipotente Iddio, glorioso e vittorioso Capo dello Stato, e in nome del Primo Ministro, Benito Mussolini, infaticabile Duce e Capo del Governo, ad onore ed esaltazione della Patria vivente ed operante, dichiaro aperta la prima Fiera campionaria di Tripoli».

Il Governatore De Bono

Il Governatore De Bono, a sua volta, ha ringraziato gli intervenuti; quindi ha aggiunto:

«Qui si era disperso il senso di ogni reale sovranità. O signori, un popolo che vuol dominare, non deve mai rischiare di essere dominato. Questo certamente non avviene più oggi, la coscienza degli arabi e dei berberi si è completamente rifatta, essi sanno che l'Italia vuole e può ciò che vuole. Essi sanno lo spirito rinnovellato della nostra nazione, anche essi sono persuasi e pervasi dallo spirito del fascismo, essi hanno una piena ed assoluta fiducia nel Duce magnifico del quale conoscono la tenacia e la volontà. Tocca ora, o signori, agli italiani persuadersi che su questa quarta sponda del nostro mare non vi sono aride terre, non vi sono mari di sabbia, ma vi sono terreni fecondi che aspettano avidi le braccia dei nostri bravi agricoltori, che chiedono l'opera dei nostri artieri, che domandano l'ausilio potente dei nostri scienziati, industriali, professionisti, commercianti di tutti i nostri produttori. E' sulla base di questo pensiero e di questi intendimenti che sorse l'idea di indire in Tripoli una esposizione della Fiera Campionaria, ed io ebbi la fortuna che questa idea fosse subito accolta con la consueta vivacità dal Capo del Governo. Le fiere hanno una tradizione eminentemente italiana; noi ne contiamo alcune di grande importanza fino dall'epoca dei comuni e della rinascenza, esse valsero sempre anche quando le lotte intestine e la padronanza dello straniero tennero soggetta la nostra penisola ad affermare l'unità della stirpe. Mi parve adatto questo sistema per far sì che oggi maggiori divenissero i contatti tra madre patria e colonia e per invitare ed incitare gli italiani a venire a vederla, a conoscerla».

La visita ai padiglioni

Terminati i discorsi l'Esposizione è aperta.

Miracolo' reso consueto anche per le nostre esposizioni, la Mostra è quasi completamente allestita, anche se, come ha detto il generale De Bono, fra le altre difficoltà si è incagliata la jattura dell'incaglio della nave *Ilanfi*, che trasportava nelle sue stive parecchie centinaia di tonnellate di merce. Nel piccolo, ma suggestivo recinto, sorgono una infinità di padiglioni che accolgono i principali prodotti delle nostre industrie. Nella Mostra figurano le interessanti raccolte dell'Ufficio agrario e quelle dell'Ufficio fondiario della colonia; i materiali di costruzione provenienti da varie località della Libia, presentati dall'Ufficio delle opere pubbliche e i diagrammi delle attività svolte in ogni campo dalle varie branche del Governatorato, documentati da fotografie, disegni, e riproduzioni plastiche. Un piccolo padiglione allinea un'interessantissima mostra archeologica, prologo di quello che sarà un giorno il museo topografico di questa antica colonia romana. Vi è pure rappresentato il vasto sviluppo dato alle scuole locali, espresso dai lavori eseguiti dagli allievi e quello preso dal Vicariato apostolico della Libia, delle Congregazioni, delle Suore Giuseppine e Francescane missionarie.

Sarebbe troppo lungo enumerare i vari prodotti agrari e industriali esposti alla Mostra e parlare delle ditte italiane che hanno risposto entusiasticamente all'appello del Governo.

Le autorità e gli invitati, preceduti dal Principe, hanno percorso i padiglioni, soffermandovisi a lungo, e manifestando la loro viva soddisfazione. Quando la visita ufficiale fu finita, il pubblico fu ammesso a visitare la Mostra, e ora vera folla variopinta popolò in breve ora tutti gli stands e l'animazione fu viva per tutto il pomeriggio.

E. QUADRONE.

Poincaré assalito alla Camera dagli oratori delle sinistre

Parigi, 15, notte.

Per la prima volta dopo sette mesi di governo, Poincaré ha dovuto sostenere oggi alla Camera, da parte dell'opposizione di sinistra, un assalto piuttosto vivace. Si trattava dei crediti per le sovvenzioni ai disoccupati e delle tasse sulle pensioni di immobili. Avendo l'on. Vincenzo Auriol, socialista, fatto una carica a fondo contro la rivalorizzazione (a cui diede la colpa di tutti i guai del momento), il capo del Governo salì alla tribuna per spiegarsi sulla propria politica finanziaria, e non potè farlo se non lottando con numerosi interruttori.

I socialisti ed i radicali hanno iniziato di mestiere la cattiva posizione accusandolo di aggravare il debito fluttuante col moltiplicare l'emissione dei Buoni. Il Presidente del Consiglio ha tracciato il solito quadro della propria opera di risanamento finanziario, ed ha replicato ai propri accusatori: «Le domande di rimborso cedono oggi nettamente il passo alle sottoscrizioni. E' un ritorno alla fiducia nel credito dello Stato. Durante il periodo delle speculazioni — periodo corrispondente al ribasso del franco — i mutuati, i pensionati, coloro che non hanno che piccole rendite per vivere, soffrivano di mali gravi, più gravi di quelli odierni».

E poichè seguitano ad interromperlo all'estrema sinistra, Poincaré esclama con forza:

«Ho sempre detto che l'opera che noi compiamo non può essere l'opera di un solo uomo, ma la conseguenza dell'unione dei partiti. Quello che io oggi chiedo è di paragonare lealmente la situazione attuale a quello che sarebbe avvenuto se la nostra moneta avesse continuato a deprezzarsi. Nessuno sarebbe stato risparmiato. Si tenga dunque conto che sono state evitate delle sventure al confronto delle quali le difficoltà attuali non sono nulla. Degli uomini appartenenti a tutti i partiti si raggrupparono davanti ad un compito formidabile. Se essi hanno potuto condurlo fino in fondo, si è perchè erano sostenuti dalla vostra fiducia».

Vaillant Couturier interrompe: — E dalle Banche!

— Ebbene — ribatte Poincaré — noi ci siamo rivolti ai grandi Istituti di credito, perchè abbiamo ritenuto che era loro dovere aiutare lo Stato, ed abbiamo chiesto alle Banche degli anticipi, promettendo loro di rimborsarli a breve scadenza. Così le Banche ci hanno anticipato alla fine di agosto 900 milioni che sono stati integralmente rimborsati alla fine di settembre.

«Il debito fluttuante nel periodo dal 1.o agosto 1926 al 1.o febbraio 1927 è diminuito di 4 miliardi e 350 milioni. La circolazione dei biglietti inoltre è diminuita di 3 miliardi in seguito al rimborso degli anticipi alla Banca di Francia. Nel frattempo il Tesoro si approvvigionava solidamente in divise in modo da poter fare fronte ai suoi obblighi dell'anno scorso. Dove ha trovato il modo per farlo? Nel maggiore gettito di imposte diverse, in quanto ai prestiti di recente consentiti, essi sono stati un'operazione di conversione e di consolidamento, nonchè di rafforzamento delle posizioni del Tesoro».

Il presidente del Consiglio, applaudito dalla maggioranza, ha cercato dunque di dimostrare fatta l'accusa messagli di aver aumentato i debiti, ma l'on. Auriol — salito alla tribuna dopo di lui — torna sulla politica dei prestiti (che egli crede rechi in se stessa i germi dell'inflazione) aggiungendo che se domani un capovolgimento della situazione si verificasse, la speculazione potrebbe di nuovo sul mercato. Il miglior metodo anzi il solo, secondo l'oratore socialista, consiste nel consolidamento dei Buoni. Egli conclude: «Non abbiamo partiti presi. Le esperienze ci interessano e le seguiamo colla più viva attenzione. Ma ricordatevi dell'esperimento della Ruhr! Dovremo noi domani — come ieri — raccogliere gli avanzi dopo la battaglia?».

L'ex-ministro radicale Giorgio Bonnet, che succede all'Auriol, dichiara a sua volta: «Noi vogliamo lasciarvi compiere l'esperimento sino in fondo. Ma in sei mesi la questione della stabilizzazione e la questione dei debiti interalleati non sono regolate. Se voi agissime ogni come alcuni vostri collaboratori hanno agito ieri e come agiscono ancora alcuni che si dicono vostri amici, che cosa avverrebbe?».

La disputa per oggi è rimasta lì. Ma l'aggressività dimostrata dalle due più autorevoli con potenze finanziarie del Partito socialista e radicale prova come la Camera cominci ad essere stufa della bonaccia attuale e stia mercando impazientemente il tallone di Achille del Ministero. Essa non lo ha ancora trovato, ma poichè lo cerca trova, non è detto che prima di qualche mese non abbia a trovarlo.

C. P.

Maurras e Daudet scomunicati a Pasqua?

Parigi, 15, notte.

Il giornale *Soir* annunzia che — per quanto la notizia non sia ancora ufficiale — sarebbe già stata presa la decisione di scomunicare Leone Daudet e Carlo Maurras per non essersi inchinati davanti alla deliberazione vaticana che condannava la loro azione. La Bolla di scomunica dovrebbe essere emessa verso Pasqua.

De Pinedo si lancia stasera attraverso l'Oceano

per superarlo con un volo di 3000 km.

La notte di luna dal Rio dell'Oro a Bolama, estremo punto occidentale dell'Africa: 1600 Km. in 9 ore e 15'

La prima tappa prefissa sul continente americano: Porto Natal, in Brasile

ROMA, 15.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

«L'equipaggio del «Santa Maria», l'idroplano di De Pinedo, arrivato alle 18,30 a Villa Cisneros (Rio de Oro), dopo aver percorso 3180 Km. in circa 22 ore, riforniti sulla l'Apparecchio, ha ripreso il volo alle ore 23 approfittando della notte lunare e dirigendosi verso Bolama (Guinea Portoghese), ultima tappa africana, distante 1600 Km. da Villa Cisneros.

«Radiotelegrammi pervenuti all'Istituto del vapore italiano «Taormina» segnalano il passaggio degli insegni aviatori alle ore 6,15 a Capo Bianco e alle ore 5,15 a Capo Verde, distanti da Bolama circa 400 Km.

«Il colonnello De Pinedo è giunto stamane alle ore 8,15 a Bolama, compiendo il percorso di 1600 chilometri ad una media oraria di Km. 185.

«Si prevede che la partenza per la transvolata dell'Oceano Atlantico avrà luogo domani mercoledì, alle ore 23. La distanza che separa Bolama da Porto Natal (Brasile), prima tappa del continente americano, è di circa 3500 chilometri».

Stasera, alle venti, De Pinedo si lancia a volo dall'estremità occidentale dell'Africa, per travolare l'immensità dell'Atlantico, drizzata la prua del Santa Maria all'estremità orientale dell'America del Sud. E' la grande prova, il cimento supremo della formidabile impresa: tremila chilometri nel cielo su l'oceano, sopra la sterminata distesa equorea, onde terra non emerge, ove non è porto di rifugio, ove non è salvezza se non il superamento. E l'alea ha due soli numeri, egualmente decisivi, egualmente fatali, egualmente eterni. Con quel suo sorriso, fresco di gaiezza partenopea, che gli scopre i denti forti, che gli fa rilucere fanciullescamente gli occhi; o forse tentando, con la sua voce insuperabilmente sonora, di ritrovare il motivo d'una canzonetta di Piedigrotta, d'una canzonetta che rievochi Santa Lucia e Marechiaro e Posillipo, il colonnello Francesco De Pinedo, il berretto, come gli è costume, calcato un po' all'indietro e su le ventitrè, lui solo, piccolo, smilzo, leggero, a fronte del sempre risonante mare, gli occhi che cercano il primo albeggiar delle stelle, sta per pellare, romanamente, l'alea.

Ciò che egli ha compiuto finora, di questa sua nuova gesta, è poco ed è molto. E' poco, se si confronti all'epica precedente gesta, se si confronti soprattutto a ciò che di questa gli avanza; è molto, se si confronti a quasi tutte le altre intraprese aviatorie. E il motto, per significarlo alla stregua che meglio gli si conviene, per più degnamente illustrarlo, va riassunto, proprio come lo è nei comunicati ufficiali, in un itinerario e in poche cifre. E ricordiamo, a proposito, Quando De Pinedo fu reduce a Roma dal mirabile volo su quattro continenti, per cinquantacinquemila chilometri d'aria, qualche giornalista, legittimamente curioso di conoscere il testo dei dispacci, che il volatore aveva, di volta in volta, telegrafato alle superiori, centrali autorità dell'Aeronautica, restò sorpreso e deluso: chè s'attendeva sì una serie di comunicazioni laconiche, anche solo poche frasi, e magari una frase sola; ma questa, almeno! E la maggior parte dei dispacci, questi tutti, non consistevano invece altro che in una parola: la firma. Parve uno scherzo. Ma De Pinedo spiegò ch'era tutto il necessario, tutto ciò che mettendo conto dire, e si voleva dire.

— La località e il tempo sono specificati dalla data di provenienza, che ogni ufficio telegrafico, da ogni punto del globo, trasmette senza aggravio di tariffa, invariabilmente, automaticamente, e controllatamente. E poi che altro da dire? Se io telegrafo da tale località, a tale ora, vuol dire che a quell'ora io sono in quella località. Io: la firma. Se non aggiungo altro, vuol dire che tutto è proceduto e procede regolarmente. E tutto è detto. E' del resto la formula usata correntemente in Marina.

In fatto di laconicità, evidentemente, perfino Cesare era battuto. Così.

Prima tappa di volo: *Domenica 13 febbraio — ma il tredici porta fortuna! — ore 7,25: partenza da Elmas (Sardegna); stesso giorno, ore 15,23: ammarrato a Kenifra (Marocco). (Km. 1600 di volo, in 7 ore e 58 primi).*

Seconda tappa: *Lunedì, 14, ore 7: salpa da Kenifra; stesso giorno, ore 16,40: ammarato a Villa Cisneros (Rio de Oro). (Km. 1600 di volo, in 9 ore e 40 primi).*

Terza tappa: *stesso giorno, ore 23: salpa da Villa Cisneros; martedì, 15, ore 8,15: ammarato a Bolama (Guinea Portoghese). (Km. 1600 di volo, in 9 ore e 15 primi).*

Ecco tutto. Ma tirando le somme riassuntive, si constata che il volatore italiano ha oggi già conquistato queste due vittorie: di volare per quattromilaseicentonovanta chilometri, esattamente, in poco meno di ventisette ore — cioè ventisei ore e cinquantatrè minuti primi; — raggiungendo, sull'insieme del rilevante percorso, una media oraria, rispetto al volo effettivo, di centosettantotto chilometri; e ciò ch'è ben più notevole, ciò che costituisce già veramente un record, il fatto ch'egli ha superato l'intero percorso in sole quarantott'ore e cinquanta minuti primi, in totale complessivo, comprese cioè le soste, per i rifornimenti e per il riposo: raggiungendo così, totalmente, la media altissima di oltre novantotto chilometri all'ora.

Oggi, dopo il volo nella notte lunare, da Villa Cisneros a Bolama, egli qua si rifornisce e riposa. E stasera, alle venti...

Stasera, scoccando le venti, dalle valli alpine al mare siculo, ogni italiano leverà gli occhi a contemplare lo stellato: pensando che in quel momento, laggiù, dall'estremità occidentale dell'Africa, un piccolo grande italiano fissa lo sguardo anche lui nelle stelle, scruta nel raggio dei siderei mondi la rotta della sua prora alata, per il cielo su l'oceano: la sua prora, che ha nome Santa Maria — come l'altra, del maggiore fratello. Ed egli reca, sul suo velivolo nostro, l'amuleto e la gloria che mancavano a quello: fluttuante e tesa nell'impetuosa ventata del volo, la fiamma tricolore.

«Impresa finora mai tentata» L'entusiasmo di Bolama; folla enorme, salute eccellente.

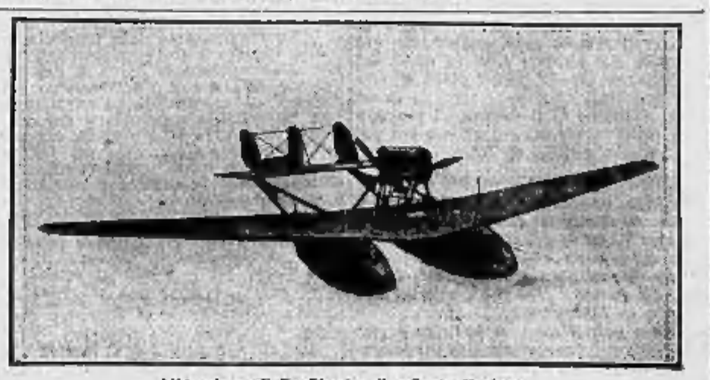
(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

L'Agenzia «British United Press» riceve da Bolama in data di oggi:

«Il colonnello De Pinedo è giunto qui stamane alle ore 8,15. Egli era partito ieri sera alle 23, al lume di luna, dal Rio de Oro sulla costa occidentale dell'Africa. In tre soli giorni l'aviatore arrivato a Bolama ha coperto circa 3000 miglia. De Pinedo sta preparandosi in questo momento al tentativo di transvolare in una tappa unica l'Atlantico meridionale, una impresa che nessuno finora osò mai tentare. Egli spera di lanciarsi a volo entro domani attraverso l'oceano».

Altri dispacci da Agenzia narrano che De Pinedo, arrivando su Bolama, ha volato due volte sulla città scendendo quindi lentamente nelle acque del porto. Una folla enorme, convenuta in porto, anche da lontani paesi dell'interno, ha fatto agli aviatori italiani una imponente entusiastica dimostrazione. Il comandante De Pinedo ed i suoi compagni apparivano, dopo il lungo volo notturno, in eccellenti condizioni di salute. De Pinedo ha detto che il volo da Villa Cisneros a Bolama è stato alquanto difficile a causa della fitta nebbia che velava completamente l'orizzonte; ma i motori hanno funzionato sempre alla perfezione.



L'idroplano di De Pinedo: il «Santa Maria»

Prodigio di macchine e di uomini italiani

Roma, 15, notte.

De Pinedo ha raggiunto l'ultima tappa africana. Da Elmas egli ha già compiuto 4700 chilometri di volo, ad una velocità oraria superiore ai duecento chilometri orari. La superba prova fornita dagli uomini e dalla macchina è la migliore assicurazione che le mète lontane saranno raggiunte e che l'ala d'Italia, una volta di più, recherà il segno della vittoria.

Apparecchio di costruzione e fattura italiana è il Savoia 55; motore italiano è l'«asso» dell'Isotta-Fraschini, frutto l'uno e l'altro di studi italiani, di ingegneri italiani, di maestranza italiana. Il rendimento e la resistenza del materiale stesso a testimoniare non soltanto il valore tecnico raggiunto dalla nostra industria, ma quello che è il frutto di una magnifica cooperazione spirituale, oltre che materiale, tra dirigenti e operai. Bisogna anche notare che se queste lunghe tappe possono essere state compiute quasi senza riposo questo lo si deve anche alle favorevoli condizioni di viaggio rese possibili dal funzionamento perfetto delle macchine e dall'intelligente disseminazione organizzata a bordo. Quando i motori non arrecano disturbi, quando il lavoro di manutenzione è ridotto al minimo, l'equipaggio gode di un relativo riposo che consente le migliori condizioni.

Con tutto questo, però, chiunque abbia qualche pratica di navigazione aerea, resta sbalordito dalla resistenza dell'equipaggio dell'«S 55»: gli orari delle tappe sono orari che hanno del fantastico e che bastano, nella loro aridità di cifre a illuminare il valore e le qualità di questi navigatori che su 50 ore volano per circa 30, raggiungendo in questo spazio di tempo, dall'Italia l'Equatore, all'estremo confine occidentale delle portaerei nostre africane.

Tutti i giornali commentano il comunicato relativo al raid De Pinedo. Il *Lavoro d'Italia*, tra gli altri, scrive: «Il modo con cui si svolge questa grande impresa transoceanica sta a dimostrare la forte fibra di questi nostri eroici aviatori, che non conoscono fallite e che con le loro gesta odierne stupiscono il mondo. Tutto fa presagire che la traversata dell'Atlantico sarà felicemente compiuta. E noi attendiamo con fiducia l'annuncio che l'apparecchio italiano ha toccata la costa americana, dopo avere trionfato attraverso l'immensa distesa d'acque che separa il vecchio dal nuovo continente».

La delegazione polacca lascia Berlino in seguito alla sospensione delle trattative commerciali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 15, notte.

Mentre stanno per cominciare a Belgrado tra il ministro di Germania e il ministro degli Esteri di Jugoslavia le trattative preliminari per la stipulazione di un trattato di commercio, l'interruzione fino a tempo indeterminato delle analoghe trattative con la Polonia riceve conferma definitiva dalla rottura anche materiale dei contatti tra le due Delegazioni a Berlino. Il primo delegato polacco Pradzynski ha consegnato oggi al ministro degli Esteri di Germania la sua risposta alla lettera del collega tedesco dottor Lewald. In essa annunzia ufficialmente l'immediato rimpatrio della delegazione polacca. Questa si è seguito oggi stesso, e domani avrà lasciato Berlino.

La lettera del dottor Pradzynski si astiene dal ribattere agli argomenti del Governo germanico in quanto essi oltrepassano la competenza della delegazione incaricata di negoziare il trattato di commercio: «Secondo il Governo polacco — aggiunge tuttavia la lettera — l'interruzione delle trattative in corso a Berlino non si imponeva affatto. Anzi, a mio parere esso non può che rendere più difficile e ritardare l'accordo economico tra i due paesi. A questo proposito debbo inoltre dire che il Governo polacco è stato sorpreso dell'abbandono unilaterale dei lavori, avvenuto all'ultimo momento, da parte del Governo germanico». La lettera conclude notificando la partenza della delegazione polacca da Berlino, e dichiarando di conservare la speranza che il Governo germanico non voglia col suo atteggiamento impedire la ripresa delle trattative commerciali.

A Berlino, senza fare previsioni remote, si osserva che non vi è finora una rottura ufficiale delle trattative, ma soltanto una sospensione. Un primo elemento che dovrà decidere la piega che dovrà prendere il contrasto con la Polonia sarà l'esito delle trattative che si svolgeranno ora a Varsavia circa la questione delle espulsioni. Si ritiene inoltre ingiusta l'asserzione polacca con la quale si vorrebbe gettare sulla Germania tutta la responsabilità dell'odierna crisi.

Gravi tumulti in India

5 morti - 19 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Mandano da Bombay che gravi tumulti sono scoppiati a Indore tra musulmani e indù. Cinque persone sarebbero rimaste uccise e 19 ferite.

Un convoglio spagnuolo catturato dai Merocchini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Tangeri, 15, notte.

Gli indigeni riferiscono che sabato scorso un convoglio spagnuolo è stato catturato dai mori nella regione della tribù dei Beni Arros. L'accampamento del convoglio veniva circondato durante la notte e catturato. Tutti i componenti del convoglio furono catturati, insieme con una quantità di provvigioni che essi stavano recando ad un posto spagnuolo nella vicinanza.

(Daily Telegraph).

Un colpo di Stato al «Figaro»

Il profumiere Coty diventa L. Romier

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

I lettori del *Figaro* hanno avuto stamattina la sorpresa di trovare modificata la testata del loro giornale, della quale era scomparsa la firma del direttore politico Luciano Romier, giornalista di grande valore, competentissimo soprattutto in questioni finanziarie. Il Romier da qualche tempo non andava d'accordo col direttore-proprietario, l'ex-profumiere Francesco Coty. Divergenze politiche li avevano separati, soprattutto dopo che il Romier, interpellato da Herriot, aveva in un primo momento accettato di far parte della combinazione ministeriale presieduta dal sindaco di Lione nel luglio scorso. Egli aveva poi rifiutato, ma da quel momento la sua situazione al *Figaro* fu messa scossa. Insieme al nome del Romier sono stati tolti dalla testata i nomi dei fondatore del più parigino dei giornali: Villemessant, e dei defunti direttori Magnard, Calmette e Alfredo Capus, che sono stati relegati in fondo ad una colonna, insieme alla tariffa degli abbonamenti.

La politica estera della Russia bolscevica

(Dal nostro inviato)

LENINGRADO, febbraio.

Bisogna tener conto di diversi elementi per poter valutare i complessi aspetti della irrequieta e attivissima politica estera della Russia bolscevica. Anzitutto vi sono in Russia due grandi fucine di politica estera: il Comintern che alimenta la diffusione del verbo comunista nel mondo e, dove può, fomenta turbolenze rivoluzionarie ed il Commissariato degli esteri che appoggiando soltomano e con cautela la politica del Comintern tratta diplomaticamente, e non senza accorgimento, i problemi di politica estera tra la Russia e gli altri Stati dell'universo con l'obiettivo di rinforzare la posizione internazionale della Russia non disdegnando accordi con Stati borghesi, utilizzando ai propri fini gelosie, risentimenti, insofferenze nazionali di popoli vicini e lontani onde creare una situazione politica estera favorevole allo sviluppo dei piani del Comintern.

Per molti aspetti la politica estera bolscevica si palesa come un internazionalismo nazionalista. Nazionalismo internazionalista per ciò che riguarda la Russia e i popoli oppressi dei quali ricerca alleanze o nei quali fomenta ribellioni. Così come ieri Mosca faceva leva sul nazionalismo turco oggi fa leva sul nazionalismo cinese e cerca la possibilità di far leva anche su quello indiano. Vecchie tendenze del messianismo russo, ieri religioso oggi sociale, affiorano nelle menti e nella politica estera dei bolscevichi. Esse nutrivano già le teorizzazioni dei panslavisti che chiedevano nel passato Costantinopoli, come nuovo centro religioso universale, per unificare l'umanità e pacificarla con l'ispirazione della cattedrale di Santa Sofia nella quale il poeta Solovioff annunciava di «aver tutto veduto e tutto era una cosa sola». Anche Dostojewski rivendicava Costantinopoli in nome della missione russa nell'opera dell'universale riconciliazione umana. «Palpita in noi un bisogno di essere utili a tutta l'umanità — si legge nel Journal d'un écrivain *— talvolta fino al pregiudizio dei nostri interessi. Noi abbiamo una facoltà speciale che ci permette di comprendere a fondo ogni individualità nazionale europea... Altrove ogni individualità nazionale non vive che per se stessa, noi vogliamo diventare i servitori di tutti».*

Dalla Cina alla Turchia

Ma la dispendiosa politica del Comintern è stata povera di risultati e ricca di salati insuccessi. Tutte le speranze nelle invocate e finanziate rivoluzioni europee sono fallite. Così, i tentativi insurrezionali promossi in Bulgaria, per ordine del Comintern e contro la volontà degli stessi comunisti bulgari, rischiarono in una mostruosa sagra di sangue e nell'eliminazione del partito comunista dalla vita politica bulgara. Fallito clamorosamente il tentativo orditi a Revel, in Estonia, alla fine del 1925. Fallite tutte le trame architettate in tutti gli Stati d'Europa. Fallite nel sangue anche il recente tentativo comunista organizzato nella popolosa e mal difesa colonia olandese dell'isola di Giava. Il Comintern esulta solo *il successo della rivoluzione nazionalista cinese. Vanto a dir vero gratuito perchè la rivoluzione cinese, scoppiata cinque anni prima della rivoluzione bolscevica, ha una ispirazione culturale e politica predominantemente americana. E la parte di consigliera e di finanziatrice assunta oggi dalla Russia presso il governo nazionalista di Canton poteva essere disimpegnata da qualunque potenza che intendo la inutilità dell'impetuoso e travolgente movimento nazionalista non fosse stata avara di generosa assistenza e di equi riconoscimenti alle richieste liberatrici del nuovo, sorgente mondo cinese. Anche la rivincita turca vien fatta figurare all'attivo del bilancio della politica estera bolscevica. La Russia fornì di armi e di munizioni Kemal pascià, giulò moralmente e materialmente il governo nazionalista di Angora. La Turchia protestò la propria imperitura riconoscenza, firmò il patto di non aggressione con la Russia, accettò i termini — ancora ignoti — di un'alleanza col governo di Mosca, rifiutò di entrare nella Società delle Nazioni. Ma quando il Comintern volle avanzare per le strade diplomatiche aperte da Cicerin e confidando nelle ottime relazioni russo-turche inviò una missione di dodici propagandisti in Turchia allo scopo di preparare un'eventuale rivoluzione comunista, avvenne un fatto singolare che folse al Comintern la voglia di ricominciare in Turchia operazioni di propaganda bolscevica: la missione bolscevica, giunta in Asia Minore, ebbe, è vero, festose accoglienze, luminarie e discorsi. Però dopo due giorni essa scomparve misteriosamente dalla circolazione e di essa non si ebbe mai più notizia alcuna.*

Stati baltici e Polonia

La politica estera della Russia bolscevica può essere divisa in due fronti: quello orientale e quello occidentale, ed in cinque gruppi: Stati di frontiera europea, media Europa e Balcani, Inghilterra, Asia, America. Invano la Russia ha cercato finora di concludere dei separati patti di non aggressione coi diffidenti Stati che si stendono alle sue frontiere occidentali. Le buone relazioni diplomatiche non escludono un'attenta e continua vigilanza della Finlandia, dell'Estonia, della Lettonia e della Polonia sugli intrighi e sui complotti ordìti dal Comintern nei loro territori. Ogni tanto arresti per asserite congiure controspagnano i rapporti tra gli Stati Baltici e la Russia. Lo scorso ottobre la Russia era riuscita a concludere un patto di non aggressione con la Lituania; i rapporti tra Kovno e Mosca furono per breve durata dei più amichevoli ed il Comintern non esitò ad approfittarne per lo smercio della sua propaganda, ma le relazioni tra la Lituania e la Russia hanno subito un profondo mutamento in seguito al recente colpo di Stato di Kovno con tendenze predominantemente antibolsceviche.

Le relazioni tra la Russia e la Polonia sono solcate da profonde divergenze, da diffidenze e da sospetti. Armamenti reciproci, allineamenti militari alla frontiera, voci e timori di possibili conflitti a più o meno breve scadenza! La Russia teme di misurarsi con la Polonia e questa non ha nessun interesse d'intraprendere una guerra in Russia: onde la continuità della pace. Ma Stalin non fa mistero del suo desiderio di smembramento della troppo grande Polonia: «l'Alta Slesia e il corridoio di Danzica devono essere — secondo un recente discorso di Stalin — restituiti alla Germania, la Galizia e la Volinia devono ricongiungersi all'Ucraina, la Russia bianca deve riavere la propria parte occidentale e Vilna deve rientrare in seno alla Lituania». Con la Rumenia nessun rapporto: la Russia bolscevica chiede pregiudizialmente l'evacuazione rumena della Bessarabia e l'organizzazione di un libero plebiscito che consenta alla Bessarabia di scegliere il proprio destino tra l'annessione alla Rumenia ed un'autonoma, già proclamata, repubblica sovietista moldava. Intanto armi ed armati sono allineati, dalle due parti, alla frontiera russo-rumena, il Governo di Mosca non riconosce l'annessione della Bessarabia alla Rumenia e rifiuta di restituire, finchè duri la contesa, le riserve auree (circa trecento milioni di lire oro) evacuate durante la guerra dalla Rumenia a Mosca.

Contro l'Inghilterra e l'America

In Europa la Russia cerca soprattutto di mantenere buone relazioni con la Germania, dalla quale si ripromette, fra altro, forniture di merci a lunga scadenza. Nei Balcani, dopo le sanguinose esperienze di Sofia, cerca di allacciare relazioni diplomatiche ed accordi con la Jugoslavia e si ripromette assistenza autorevole da Stefano Radic, recatosi qualche anno fa alla Mecca bolscevica come rappresentante dei contadini rivoluzionari croati ed oggi autorevole consigliere di re Alessandro di Serbia.

La Russia considera come propri principali avversari l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America. «Vi sono nel mondo — esclama Stalin — due principali, opposti centri di attrazione: da una parte l'Inghilterra e l'America per i Governi borghesi, dall'altra l'Unione sovietista per i proletari di Occidente ed i popoli oppressi dell'Oriente. L'Inghilterra e l'America attirano per le loro ricchezze, perchè si può ottenere da esse dei crediti. La Russia attira per la sua esperienza rivoluzionaria nella lotta per la liberazione degli operai dal giogo del capitalismo ed in favore della liberazione dei popoli oppressi dall'imperialismo».

Contro l'Inghilterra la Russia svolge una tenace politica in Turchia, nell'Afganistan, in Persia, in Cina e, con minore successo, in India. Dopo un periodo di tensione diplomatica la Russia è riuscita a riacquistare la fiducia del Governo di Kabul ed a concludere un patto di non aggressione russo-afgano. Recentemente un inviato straordinario dell'Afganistan ed il capo di stato maggiore dell'esercito afgano hanno fatto un lungo soggiorno a Mosca. Anche il ministro alla Corte di Persia vi è recato ad eruditsi nella capitale bolscevica. In Cina i bolscevichi, valendosi della particolare situazione favorevole in cui si trovano presso il Governo di Canton e dell'influenza che essi esercitano sul movimento nazionalista alimentano la campagna ed i boicottaggi antibritannici. Contemporaneamente i bolscevichi cercano di utilizzare il profondo sentimento anti-inglese suscitato in Giappone dallo scioglimento dell'alleanza con l'Inghilterra e dalla creazione della potente base navale di Singapore. Il riavvicinamento fra la Russia ed il Giappone ha fatto in questi ultimi tempi grandi passi. «I nostri interessi — ha proclamato Stalin — esigono un riavvicinamento tra noi ed il Giappone». Mosca propugna la idea di un grande patto panasiatico contro l'Inghilterra ed in questo disegno si ritrova il programma di una specie di dottrina di Monroe applicata all'Asia, già annunciato dal visconte Ishii in nome del Giappone, araldo dei popoli gialli. Questo patto panasiatico dovrebbe avere in Europa come alleata la Germania. Il progetto russo trova favorevoli accoglienze fra parecchi uomini politici di Tokio.

La propaganda nel Messico

Il patto panasiatico dovrebbe servire contemporaneamente contro l'Inghilterra e contro l'America. «Il centro della potenza del mondo capitalista — ci dice Stalin — il centro dello sfruttamento finanziario del mondo intero si è trasferito dall'Europa in America».

Addosso quindi all'America! Ma come? Il Comintern ha progettato una propaganda rivoluzionaria negli Stati Uniti e nell'America latina ed ha scelto come base di operazione contro il nord e contro il sud il Messico. Propagandisti spagnuoli ed americani, reclutati dal Comintern, sono già partiti per il Messico coi loro bagagli di esperienze bolsceviche. Ed al Messico è stata spedita, come ambasciatrice della Repubblica dei Soviets, Alessandra Kollontai, attivissima rivoluzionaria apparsa, subito dopo la rivoluzione russa, a fianco di Lenin ed arringare le folle di Leningrado.

LUCIANO MAGRINI.

L'ordine ristabilito in Portogallo

Lisbona, 15, notte.

Il Governo annunzia che l'ordine è ristabilito in tutto il paese. Si procede attualmente allo sgombero delle case bombardate ed al ristabilimento delle linee elettriche che alimentano il servizio tranviario. Gli ufficiali superiori che hanno partecipato al movimento hanno ricevuto l'ingiunzione di presentarsi senza dilazione al Quartiere Generale, sotto pena di essere imputati di diserzione. La polizia di Oporto è stata sciolta con recente decreto. (*Stefani*).

Le condizioni di salute del card. Ranuzzi de' Bianchi

Roma, 15, notte.

Le condizioni di salute del Cardinale Ranuzzi de' Bianchi proseguono stazionarie. La notte è passata piuttosto agitata. Non sono però sopraggiunti nuovi sintomi di peggioramento nella malattia, ma è aumentata la debolezza. Prosegue il vivo interessamento da parte delle notabilità ecclesiastiche e laiche e specialmente della colonia bolognese e di Bologna stessa.

Muore centenaria

Napoli, 15, sotte.

Nel popolare rione di Mercato è morta all'età di cento anni la centenaria Fortuna Mesiteforte.

I lavori della Camera

L'ordine del giorno - Un richiamo dell'on. A. Turati ai deputati fascisti - Bilanci e relazioni

Roma, 15, notte.

Oggi è stato affisso a Montecitorio l'ordine del giorno della prima seduta della prossima ripresa parlamentare, fissata per le ore 16 del 23 corrente. Sono all'ordine del giorno varie interrogazioni, la discussione del bilancio preventivo del Ministero dei Lavori Pubblici ed alcune conversioni in legge, tra cui meritano particolare menzione quelle dei decreti relativi al disciplinamento dei mercati del pesce, dell'uso della «qualifica di «mutua» e di «popolare» da parte degli istituti di credito, alla disciplina ed al coordinamento delle pubbliche manifestazioni. Intanto il numero degli inscritti a parlare sui vari bilanci è notevolmente aumentato.

Il bilancio delle Corporazioni

L'on. A. Turati ha inviato a tutti i deputati fascisti una circolare illustrante i compiti che i deputati stessi dovranno svolgere durante i prossimi lavori della Camera e la discussione dei bilanci. L'on. Turati ha espresso il desiderio che i deputati fascisti partecipino attivamente alla discussioni, lumeggiando ampiamente i problemi di carattere regionale e nazionale nella competente sede delle discussioni dei bilanci dei diversi dicasteri.

Come è noto, fra i bilanci presentati e messi in distribuzione non figura quello del Ministero delle Corporazioni, le cui previsioni finanziarie figurano in una speciale sezione dello stato di previsione delle spese del Ministero delle Finanze. Ciò perchè il Ministero delle Corporazioni, allorquando vennero predisposti e comunicati al Parlamento gli stati di previsione delle spese dell'esercizio 1927-28 degli altri Ministeri, si trovava nella fase iniziale del suo funzionamento e perciò non ancora in grado di concretare un bilancio organico.

In ogni modo il Ministero delle Corporazioni avrà un altro bilancio speciale per lo svolgimento dei suoi fini istituzionali. Questo trarrà le sue entrate dai contributi consentiti dall'articolo 26 del regio decreto 1.o luglio 1926, i quali, per l'articolo 43 del decreto stesso, sono destinati al funzionamento degli organi corporativi. In esso troveranno i mezzi di attuazione tutte le iniziative interessanti i problemi della corporazione e della produzione. Poichè la imposizione dei contributi è ancora nella sua fase iniziale, che richiederà per la sua definitiva sistemazione ancora qualche tempo, tale bilancio strettamente legato all'accertamento ed alle cauzioni dei contributi stessi, non potrà essere attuato che con l'esercizio finanziario 1928-29.

La relazione Volpi sulle previsioni del 27-28

Il conte Volpi, ministro delle Finanze, ha presentato alla Camera la nota preliminare al bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1927-28 e dal documento si rileva:

Il bilancio preventivo si chiude con un attivo avanzo di 333.613.571,67 e con una eccedenza di lire 264.417.633,02 nella categoria movimento di capitali; e perciò in definitiva con un avanzo finanziario reale di lire 69.195.938,65. Dal confronto fra le previsioni dell'esercizio 26-27 e le proposte per l'esercizio 27-28 emerge un miglioramento finanziario di 463.861,76 lire ottenuto attraverso la differenza fra un complesso di maggiori entrate per lire 565.128.830,35 ed un complesso di maggiori spese di lire 567.664.738,59. Occorre notare che la maggiori entrate effettive previste per il bilancio del prossimo esercizio assommano a 431.804.200,57 lire, mentre le maggiori entrate per movimento di capitali raggiungono la cifra complessiva di soli 136.924.129,78 lire. Le maggiori entrate effettive suddette risultano da un aumento di 212 milioni di lire per i proventi del lotto e delle privative e da un aumento di altre entrate per 252.775,968,57 di lire, a cui si contrappone una diminuzione di lire 7.068.767,94 nei redditi patrimoniali dello Stato e di lire 26.500.000 nei tributi.

Le variazioni medesime trovano giustificazione sia negli effetti delle riforme tributarie adottate — la cui valutazione si è potuta fare con maggiore precisazione nello stabilire le previsioni del nuovo anno finanziario — sia nel progressivo sviluppo dei vari cespiti, tenendo conto degli accertamenti dell'esercizio finanziario 1925-26 e di quelli dei primi mesi dell'esercizio 1926-27. In particolare, per i redditi patrimoniali, la diminuzione di L. 7.069.767,94 è dovuta a minori avanzi presunti per le gestioni delle Ferrovie dello Stato e delle Poste e Telegrafi rispettivamente in lire 12.500.000 e 5.430.500. Queste diminuzioni sono compensate solo in parte dal maggior avanzo previsto per le aziende di Stato per i servizi telefonici in lire 7.828.870,26 e da maggiori proventi che si presumono per alcuni beni demaniali in lire 6.009.856,76. Nelle imposte dirette le previsioni per l'esercizio 1927-28 presumendone il gettito in lire 5.180.500.000 determinano un aumento di lire 30 milioni. Tale somma è costituita: a) da un maggior provento di lire 10 milioni nell'imposta fabbricati per effetto di revisioni parziali dei redditi imponibili e lire 800 milioni nell'imposta di ricchezza mobile per incremento del cespite e della minore aliquota di imposizione in vigore dal 1.o gennaio 1927; b) dalla diminuzione di lire 175 milioni, conseguente alla abolizione del centesimo di guerra, del 15 % sui dividendi e interessi e premi di titoli al portatore e del contributo speciale a favore dei mutilati, nonchè a rettifica delle previsioni in base al reale fondamento del gettito relativo all'imposta complementare ed a quella sui redditi dipendenti dalla guerra.

La relazione Mussolini sul riordinamento delle provincie

Alla Camera è stato anche presentato, per la conversione in legge, il decreto 2 gennaio 1927 per il riordinamento delle circoscrizioni provinciali. La relazione dell'on. Mussolini, che precede il disegno di legge relativo, rileva che dalla creazione del Regno fino all'avvento del fascismo non vi furono modificazioni meritevoli di rilievo nelle circoscrizioni provinciali. E la relazione continua:

«Oggi però l'aumento della popolazione, lo sviluppo dei traffici, l'apertura di nuove vie di comunicazione, la costruzione di grandi centri industriali, modificando lentamente, ma progressivamente la situazione generale del paese, creava a mano a mano nuove esigenze e nuovi bisogni, la cui soddisfazione rendeva indispensabile di affrontare nuovamente il problema circoscrizionale, non più soltanto negli angusti confini di parziali ritocchi, come era stato fatto in passato, bensì nei termini di una revisione generale. Il numero di 69 provincie adeguato nel 1870, quando l'Italia contava 22 milioni di abitanti, non lo sarebbe più adesso, che ne conta oltre 42, essendo evidente che l'incremento della popolazione esige un centro di amministrazione quanto più è possibile prossimo. Inoltre, i nuovi ordinamenti sindacali, hanno notevolmente ampliata la sfera di attribuzioni delle amministrazioni provinciali autarchiche, chiamandole a compiti nuovi dai quali erano precedentemente escluse; specialmente la integrazione di servizi che interessano più comuni compresi nella circoscrizione e ai quali questi non sono in grado di provvedere, o di provvedere adeguatamente. Queste considerazioni, alle quali non è estraneo nè il criterio di rialacciarsi alle tradizioni comiche e storiche, nè quello di dare al Governo centrale una più diretta rappresentanza in talune zone come quelle di confine, hanno consigliato una revisione generale delle circoscrizioni provinciali al fine di ridurre il territorio di quelle riconosciute troppo vaste per fare luogo alla formazione di provincie nuove nell'ambito delle quali l'azione dei prefetti possa riuscire, come è necessario, pronta ed efficace».

Il Re firma le norme di applicazione dell'imposta sui celibi

Roma, 15 sera.

Il Re ha firmato il decreto per le norme di applicazione relative all'imposta sui celibi. Le norme saranno pubblicate questa sera sulla «Gazzetta Ufficiale».

La morte della signora Facta

Pinerolo, 15, notte.

Dopo lunghi mesi di malattia, stamane, alle ore 11,30, è deceduta nella nostra città la signora Maria Facta-Arnosio, consorte all'ex-presidente del Consiglio, senatore Luigi Facta.

La notizia, sparsasi subito in città, quantunque la morte della compianta signora fosse da vari giorni attesa, ha destato vivissimo senso di compianto.

La signora Facta era universalmente amata per la sua inesauribile bontà, che si esplicava a favore di numerosi istituzioni di beneficenza. Essa da vari anni era presidente del Comitato patronesse pro-orfani di guerra. All'on. Facta cominciano a giungere innumerevoli dispacci di condoglianze; si preparano alla compianta signora solenni funerali.

Il compianto di Pinerolo avrà una larga eco in Piemonte, e presso quanti conobbero la consorte dell'on. Facta. La signora Maria Facta-Arnosio era una di quelle donne che più affermano la loro superiorità quanto meno ne fanno mostra. Donna di alti sensi, di nobile intelletto, di carattere forte e gentile, fu esempio di sposa e di madre. Della sua vita la casa fu il centro, le virtù famigliari furono la guida costante ed esclusiva. Nella conversazione sapeva essere elevata e modesta ad un tempo. Chi l'avvicinava sentiva in lei la signora e la donna di cuore. E fu donna italiana nel più alto senso della parola: diede alla patria tutto il suo dolore di madre quando uno dei suoi diletti figlioli cadde, eroicamente, nell'ultima grande guerra di liberazione. In quell'ora manifestò tutta la grandezza dell'anima sua.

All'on. Luigi Facta e ai suoi figlioli esprimiamo, con tutto il cuore, la nostra condoglianza.

I funerali di Leonardo Bianchi

Napoli, 15, notte.

Oggi, alle ore 15, hanno avuto luogo i solenni funerali del compianto prof. sen. Leonardo Bianchi. Al grandioso corteo hanno partecipato il Concerto civico, la Banda presidiaria, reparti di vigili urbani ed un battaglione di fanteria con bandiera. Il carro funebre, trainato da sei cavalli, era fiancheggiato dai pompieri in alta uniforme, e seguito da una folla reverente e commossa di Autorità e di personalità della scienza, della politica, della Magistratura e dell'Esercito. Il corteo ha percorso via Roma ed il corso Umberto I, sciogliendosi dinanzi all'Università.

Nuovo romanzo d'Ida Jannelli

Il terzo tentativo di suicidio

Roma, 15, notte.

I giornali di stamane e alcuni giornali della sera recano in cronaca che ieri sera tale Ida Jannelli di anni 22, essendosi recata a far visita ad un amico di famiglia, certo Ottorino Luciani dimorante nella pensione Meriana, nell'aprire una finestra per rinnovare l'aria della camera, precipitava, nello sgorgarsi, nel sottostante cortile. La signorina veniva trasportata all'ospedale di San Giovanni ove quei sanitari le riscontravano varie contusioni profonde al piede destro, alla regione malleolare e ad una gamba. All'agente di servizio ella dichiarava trattarsi di una disgrazia. I giornali elevano qualche dubbio sul modo con quale la disgrazia è avvenuta e stasera il *Lavoro d'Italia*, fatte indagini in proposito, scrive:

«La ragazza Jannelli è la sorella della famosa *Georgetta*, implicata nell'affare Matteotti, che tanta eco ebbe nella nostra cittadinanza dopo la tragica scomparsa di Rino Simonetti. Tanto Georgetta quanto la Ida, allora giovanissime, accompagnavano sempre il Menotes cieco e la sorella maggiore fu per questo coinvolta nel processo a carico di tutti coloro che risultarono artefici e complici dell'uccisione, avvenuta sul Lungotevere Marzio, della figlia del comm. Simonetti. Ida Jannelli, che è un'isterica, due anni e mezzo fa tentò di uccidersi ingerendo una discreta quantità di Veronal, ma fortunatamente fu potuta salvare. Un nuovo tentativo di suicidio della ragazza avvenne qualche mese fa, ma il pronto intervento dei carabinieri valse a impedirle di gettarsi nel Tevere. Ieri sera la Ida uscì dalla propria abitazione per recarsi alla pensione Meriana, dove andava a trovare un amico di famiglia. Il signor Luciani che si trovava a letto ammalato. La ragazza, dopo aver girato per la città, si recò nella camera del Luciani per far compagnia all'amico. Ad un tratto ella disse di voler cambiare aria alla camera perchè un braciere, che ardeva nel mezzo, dava cattivo odore. Erano le 21 precise. La ragazza si alzò, sollevò la tenda ed aprì le imposte della finestra. Si volse quindi verso il signor Luciani e disse energici detto:

«Salutami tutti i miei» e si lanciò nel vuoto con l'intenzione di uccidersi. Il Luciani non potè far nulla per impedire il tragico gesto della ragazza. La Jannelli veniva prontamente raccolta e trasportata all'ospedale di San Giovanni. Sembra che l'odierno tentativo di suicidio della Jannelli sia dovuto al fatto che la ragazza, dopo la morte di una sorella avvenuta poco tempo fa, sia rimasta talmente impressionata che le sue facoltà mentali rimasero sconvolte. Dopo tali indagini la dichiarazione fatta dalla ragazza all'ospedale di San Giovanni risulta infondata, perchè non è accaduta una disgrazia, ma ha tentato di uccidersi».

Pietoso suicidio di un operaio

Alessandria, 15, notte.

Un altro pietoso suicidio registra oggi la cronaca: verso le ore 14 un ragazzo, passando davanti al barrettificio di via Cavour 14, vide penetrare dal soffitto il corpo di un uomo. Dato l'allarme, fu tosto identificato il suicida nell'operaio Libero Natta di Pietro, di anni 19, addetto a quell'opificio. Il disgraziato giovane, entrato poco prima dell'orario nello stabilimento, si era impiccato con una cordicella che aveva fermata ad un anello del soffitto. Fu tentata la respirazione artificiale, ma inutilmente si ignorano le cause che spinsero il giovane al disperato atto.

Un rinvio del processo Zaniboni per un'indisposizione del gen. Sanna

Roma, 15, notte.

Come è noto il processo contro l'ex-deputato Zaniboni, l'ex-generale Capello ed altri, dovrebbe avere inizio lunedì prossimo 21 febbraio davanti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Senonchè il presidente dell'alto Collegio, generale Sanna, è stato colpito in questi giorni da una forma di influenza, che, per quanto segua un corso normale e sia di carattere non grave, tuttavia richiederà qualche giorno di riposo. Il processo Zaniboni si protrarrà per una quindicina di giorni. E' necessario quindi che il generale Sanna, che dovrà presiederlo, si rimetta completamente prima di iniziarlo. Non è perciò escluso, secondo informazioni del *Giornale d'Italia*, che la prima udienza anzichè per lunedì prossimo sia fissata per un giorno successivo.

Quattro condanne per un episodio di violenza

Alessandria, 15, notte.

Sono comparsi in Tribunale Luigi Anselotti di anni 22 da Novi, Giuseppe Carbonaio di anni 21 pure da Novi, Federico Farese di anni 21 da Vignole Borbera e Giuseppe Degnaco di anni 22 da Tortona, per rispondere di minaccia e violazione di domicilio in danno di Gervasoni Alfredo. Il fatto accadde il 14 novembre 1925 in Novi. Verso le 22 gli imputati, passando presso l'abitazione dei Gervasoni contro il quale nutrivano dei rancori generati da futili motivi, pensarono di richiedere all'avversario delle spiegazioni. E a tale scopo, con violenza, si introdussero in casa, ma, assalita dal Gervasoni, costretti a uscire ad escludere la pubblica via. I giudici dichiararono i quattro imputati colpevoli di violenza privata e di violazione di domicilio, con la diminuente della minore età, e li condannarono ciascuno alla pena della reclusione per anni 3, mesi 4 e alla multa di L. 75 - dichiarando condonati due anni della pena e l'altra multa.

Tre loschi complicanti arrestati in adulterio

Biella, 15, notte.

Il ventunenne Cataldo Mascinni da Corato (Puglie) che la sera del 10 ottobre scorso, penetrato nella camera di Lina Favero, in Cossila, si impossessava d'un piccolo anello, che in antecedenza le aveva rapinato, nonchè di un biglietto da 50 lire, è comparso davanti al Pretore, per rispondere di furto. Il Masciarò, che aveva commesso l'incauissimo ladroccio, un mese dopo che aveva ripetuto di far la corte alla ragazza, contrariamente a tutte le deposizioni rese in istruttoria, si è presentato all'udienza sostenendo un'alibi. Tre testi intervennero al processo in favore del giovane imputato... ladro, e riferirono circostanze evidentemente contraddittorie colle precedenti dichiarazioni. Per questo, i tre testimoni, certi Santina Labascio, Giuseppe Doria e Vincenzo Arbore, venneto dal Pretore imputati di falso in pubblico dibattimento e fatti dichiarare in arresto seduta stante. Il giudizio contro il Masciarò viene riaviato. I tre testi sono stati tradotti alle carceri giudiziarie.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 15. — Inizio calmo a prezzi stazionari con affari limitatissimi, verso chiusura si nota una maggiore attività, specialmente sui titoli più in vista e cioè Comit, Rubattino, Terni, Viscosa e Fiat che migliorano leggermente. Ancora richiesti ed in [illegible] Mitel e Meridionali. Invariati i cambi.

Titoli quotati ufficialmente. Fine corr.: Rendita 3,50 % (cont. 63,75); 63,75; Consolidato 5 % (cont. 80,90 n.); 81,50-81,10; 81,15; Obbligaz. S. Paolo 3,50 % (cont. 360 n.); Banca Italia 3150-3135; 3140; Banca Comm. [illegible] 1171, 1180,75; Credito It. 800 n.; Banco Roma 105; Banca Naz. Cred. 845 n.; Mediterraneo 402-392,50; 398,50; Meridionali 695 n.; Rubattino 560-548, 550 n.; Consulich 116; Nav. A. L. 324 n.; Italiana Gas 314-315; 314; Stiga 220; Elettricità A. I. 270; Sip (cont. 109,50) 104,50-103, 103,75; Terni 493-490, 491; Bastogi 38,50-38, 38,75; Fiat 480-482, 480,75; nuove 230 n.; Amiata 347; Montecatini 219-217, 214; Distillerie 115-118, 116 n.; Beni 655, 648 n.; Viscosa 940,50-935, 940; Chatillon 158-160, 161,50; Schiapparelli 95-95, 95; Pirelli 1115; Fiorio 140; Mira Lanza 100,50 n.; Cementi 725. — Bombi Parigi 97,75 n.; Londra 119,60 n.; New York 23,70 n.

Fine [illegible] numero dei titoli contrattati fine corr.: Banca Italia 170; Banca Comm. 1160; Banco Roma 105; Mediterraneo 700; Rubattino 1000; Consulich 105; Ital. Gas 780; Stiga 1000; Elettr. A. I. 100; Sip (cont. 150), 3000; Terni ord. Badischiere 700; Fiat 12.500; Montecatini 400; Distillerie 100; Beni 50; Viscosa 6000, Chatillon 1000; Schiapparelli 400; Pirelli 200; Fiorio 275.

Milano, 15. — Mercato manovrato con pochi affari e con sensibile reazione. La speculazione ha, specialmente in chiusura, tentato lo spostamento delle Comit che chiude a 1188, restando calma a tale prezzo anche nel dopo borsa. Movimentate e migliori le Distillerie, mancate a 114. Mercato nel [illegible] calmo con possibilità di affari. Falloni della Viscosa, marzo, 930-19; 920-21; Amiata 370-16; Dell'Acqua 460 15; Edison 670-90; Credito 836-14. Respinte e Cambi quasi invariati.

Rendita Ital. 5,00 % f. m. 63,75; Consolidato 5 % f. m. 81,75; Banca Italia 2147; Banca Comm. 1160; Cred. Ital. 814; Banco Roma 107; Banca Naz. Cred. 838; Cred Mariti. 312; Cons. Mob. Finanz. 540; Mediterraneo 700; Meridionali 684; Rubattino 555; Assaldo 105; Ilva 920; Metallurgica Ital. 194; Elba 90,50; Montecatini 220,50; Fiat 480; Isotta 195; Off. Mecc. 500; Distillerie Ital 114; Galbiati 150; Miseria 114,75; Prodi Rustici 943; Beni Stabili Roma 660; Grandi Alberghi 122; Esportazione I. A. 305; Cotoni. Terni 730; Veneziano 191; Cascami Seta 854; Tessuti De Angeli 680; Cuatillon 981; Linificio Canapificio Naz. 280; Manifatt. Cotoni Meridi 45,50; Rossari Varzi 800; Tosi 310; Snia 220; Bernardoni 140; Adriatica Elettr. 196; Elettr. Dreccians 750; Edison 800; Lig. Toscr. Elettr. 955; Piccola 200; Terni 420; Esercizi Elettr. 98. — Cambi: Francia 91,41 75; Svizzera 445,50; Londra 119,70; New York 23,73; Berlino 5,80; Vienna 3,27,50; Bucarest 13,30; Belgio 328,50; Spagna 391; Praga 64,60; Budapest 400; Albania 440,50.

Genova, 15. — Il mercato ha avuto oggi eguale animazione dei giorni precedenti, mantenendo la stessa tendenza, e per diversi titoli più sostenuta. Titoli di Stato fermi, eguale [illegible] Bancari in nuova leggera miglioria. Immobiliari attive, con discreti scambi. Noi ripartio dei ferroviari e cosiddetati [illegible] delle Utilità, seguite dalle Meridionali, in ottima giornata; infatti, esordite a 695, dopo avere sfiorato 703-704, chiudono a 693. Nel riparto elettrici sempre sostenute e vigilate le Terni a 434-436. In miglioria e bene assorbite le Distillerie a 115-117. Eridania e Raffineria poco trattate. Fiat e Viscosa sempre manovrate con buoni premi. Lira leggermente debole.

Rendita Ital. 3,50 % f. m. 64,40; Consolidato 5 % cont. 81,25; f. m. 81,60; Obbligazioni Venezie 3,50 % 82; Banca Italia 2150; Banca Comm. 1162; Cred. Ital. 820; Banco Roma 105; Banca Naz. Cred. 840; Cred. Mariti. 312; Cons. Mob. Finanz. 540; Mediterraneo 700; Meridionali 695; Rubattino 555; Assaldo 105; Ilva 920; Metallurgica Ital. 194; Elba 90,50; Montecatini 220,50; Fiat 480; Isotta 195; Off. Mecc. 500; Distillerie Ital 114; Galbiati 150; Miseria 114,75; Prodi Rustici 943; Beni Stabili Roma 660; Grandi Alberghi 122; Esportazione I. A. 305; Cotoni. Terni 730; Veneziano 191; Cascami Seta 854; Tessuti De Angeli 680; Cuatillon 981; Linificio Canapificio Naz. 280; Manifatt. Cotoni Meridi 45,50; Rossari Varzi 800; Tosi 310; Snia 220; Bernardoni 140; Adriatica Elettr. 196; Elettr. Dreccians 750; Edison 800; Lig. Toscr. Elettr. 955; Piccola 200; Terni 420; Esercizi Elettr. 98. — Cambi: Francia 91,41 75; Svizzera 445,50; Londra 119,70; New York 23,73; Berlino 5,80; Vienna 3,27,50; Bucarest 13,30; Belgio 328,50; Spagna 391; Praga 64,60; Budapest 400; Albania 440,50; Norvegia 307; Russia 119,25; Cre 448,50.

Borse estere

Parigi, 15. — Titoli: Rendita francese 3 % 52,90; Redimibile francese 3 % 80,75; 3,50 % 81; 5 % 96,80; 4 % 1917, 82,40; 4 % 1918, 84,20; Prestito francese 5 % 1920, 82,50; 4 % 77,30; Rendita ital. 3,50 % 69,10; Banca di Francia 14.200; Banca Comm. italiana 1225; Italo Viscosa 930. — Cambi: Italia 109,80; Londra 123,67; New York 25,47,5; Belgio 353,25; Spagna 400,50; Svizzera 490,50; Olanda 10,10,75; Svezia 6,76,50; Praga 75,30; Romania 14,70; Vienna 3,60,5; Germania 6,04.

Londra, 15. — Cambi: Italia 112,90; New York 4,65,90; Montreal 4,65 7/8; Amsterdam 12,12,75; Francia 132,50; Belgio 34,90,5; Germania 20,47; Svizzera 92,21,75; Spagna 29,85; Portogallo 101; Copenaghen 18,12,75; Stoccolma 18,17,5; Norvegia 18,20,5; Praga 160,50; Praga 163,75; Budapest 97,75; Belgrado 276; Sofia 670; Bucarest 407; Atene 374,50; Costantinopoli 930; Austria 34,42; Varsavia 43,50; Buenos Aires 47,6; Rio Janeiro 5,87; Alessandria 97,31; Hong Kong 25 5/16; Shanghai 31 3/8; Johohama 24 3/16; Manilla 23; Montevideo 50,35; Valparaiso 38,53; Buenos Aires on Londra 47.

New York, 15. — Apertura cambi: Roma 4,20; Londra 4,85 1/4; Parigi 3,97,5; Bruxelles 13,90 1/2; Madrid 16,42; Berna 19,25; Amsterdam 40,06,5; Stoccolma 26,80; Oslo 22,67; Copenaghen 26,66; Praga 2,96,25.

Ginevra, 15. — Cambi: Italia 27,41,50; Francia 20,48; Inghilterra 25,20; New York 5,19 7/8; Belgio 72,21,50; Spagna 87,75; Olanda 208,05,5; Germania 123,00; Austria 73,95; Svezia 139,75; Norvegia 133,62,5; Danimarca 138,60; Bulgaria 3,70; Cecoslovacchia 15,85; Ungheria 90,00; Serbia 9,12,50.

Vienna, 15. — Cambi: Italia 20,20; New York 706 50; Parigi 27,75; Romania 5,07; Bulgaria 5,16,75; Serbia 129,45,5; Berlino 168,01; Svizzera 136,20; Amsterdam 283,80; Praga 90,90,75; Budapest 123,30; Varsavia 78,30; Londra 14,40; Belgio 98,50.

Berlino, 15. — Cambi: Italia 16,16,5; Francia 16,16,5; Svizzera 81,15; Vienna 5,90,5; Ungheria 72,75; Londra 20,18,75; Amsterdam 169,20; New York 49,70; Praga 780,50.

Mercati

BESTIAME. — **Cuneo**, 15. — Bestiame da lavoro: buoi al Mer. da L

L'umanità del Carducci

Nel 2.o decennale della morte

Solitario, remoto, solenne egli si appare ora: così diverso da noi, dal nostro costume letterario, dalla nostra fatua sensibilità; così alto: corrucciato e sereno, sapro e gentile. Le sue allegrezze d'umanista, lo studio tenace burbero insofferente, la poesia recisa e non facile, non piovuta dal cielo mai senza un sorriso dono, ma scorba, dura, conquistata, ad il cipiglio, e la commozione del cuore, segreta rinfuzzata: tutto ciò balena a tratti dalle carte ormai antiche e si spegne. Il rimpianto di quella forza, l'inquieta nostalgia di quella grazia rabbuffata ci turbano ancora: e noi non osiamo confessare intera a noi stessi la nostra ammirazione per lui, il duolo e l'incanto del ricordo di lui, letterato e scrittore e poeta: di lui uomo. Morto mezzo vent'anni fa, Giosuè Carducci s'inoltra nel tempo; egli raggiunge l'altera falange dei letterati e poeti d'Italia, unisce il suo silenzio, intenso di cenni austeri, al silenzio magnanimo: sono i cittadini della ideal repubblica, ove lo scritto ed il pensiero, la lettera e gli spiriti, s'armonizzano quasi in un supremo cimento umano, sono i nomi dell'onore splendore, Foscolo e Leopardi, Petrarca e Dante, che brillano sicuro al suo. Belle le prose, ampi e sonori i versi, ma qualcosa li fa talvolta estranei, spesso lontani. Quale disdido è questo, se pur ne cerchiamo il conforto, ne tentiamo la fonte letizia, ansiosi, devoti, vinti, solo che la stanchezza ci prenda e lo sdegno di noi!

Possiamo forse affermare che quasi tutto il mondo spirituale, e più propriamente poetico, che da parecchi anni si muove, affascina, avvince la giovine Europa, e le mode e le tendenze, sarebbero dal Carducci incomprese e condannate. Possiamo ricordare la sua impetuosa, magnifica violenza contro le civetterie, i virtetti, i bamboleggiamenti del sentire, possiamo, non senza cupe compiacenza, rifarci a quegli scatti feroci che buttavano all'aria e frantumavano le vetrine spalancenti dei poeti che hanno un « dramma interiore » e le stoviglie per la rischiacquatura paletica e introspettiva Carducci è forse l'uomo che ha più spregiato gli sterili tormenti dell'anima, le prurigini dello spiritualismo asessuale, la serenione muscosa della lirica che si acchiappa la coda. Carducci è l'uomo che intimidisce e spaventa, perchè al suo contatto le vostre debolezze, e le cose inconfessabili, e le vanità, e la fragile morbidezza dell'ascidia sono tosto svergognate e avvilite. Carducci è un poeta che ebbe sempre molto da fare, e che nel lavoro trovò la perfetta moderazione o misura al vivere.

Sì, il maremmano non fu quello che si dice un lirico per signore, nè anche pensiamo che non si potranno mai più rinnovare presso i giovani e adolescenti i successi di lui vivente. Le immagineresta intorno ad assaporare e rimastigare, tra frammenti e frantumi, le trovature, i ghiribizzi spasimosi, i tocchi eterei di colore, che furono in voga tra l'*Acerbe* e l'*Antologia* di Papini! E per rifarci allo scrupoloni d'oltr'alpe: lo raffigurate voi un Carducci smarrito nel labirinto viscido e smagliante, allucinato e perverso di un Proust, un Carducci che ballonzola sugli scarti e cascalti stilistici di un Paul Morand o sulle aguzze astrazioni di Valéry, un Carducci che fiuta cocaina e perobenicole freudiste tra i fogli che per lui erano davvero immacolati e sacri! Credete insomma che un Carducci potrebbe oggi soffermarsi a considerare questa straripante letteratura, ammalata e sottile, che sgorga dall'ozio e dall'inconscio, che fiorisce sulle segrete brutture dei sensi e della fantasia!

Si fa per dire: chè poi non ne sappiamo nulla. Certo anche ai suoi tempi Carducci non compresse molte cose, anche ai suoi tempi fu qualche volta ingiusto, e converremo aggiungere sorde a vaghi e molteplici richiami. Ma è appunto qui, in ciò ch'egli non volle conoscere, comprendere, amare, nelle sue lacune o manchevolezze, in quella capacità di ribellarsi, e scartare e dominare, che noi lo riconosciamo. E' ciò che ci divide da lui, che ce lo fa apparire lontano e artante, ed è ciò che a lui ci unisce; è l'accorata inquietudine che c'invade se nel folle agitarsi delle nostre lusinghe sensitive s'aggiano alla memoria di lui che non indulge, ed è il bisogno del suo soccorso quando tutto il resto tace e svanisce: è la sua profonda prepotente indomata umanità.

La quale, pur così rustica e popolaresca, s'ammanta d'indumenti ricchi e fastosi, procede imperialmente sdegnosa, non s'affloscia e non s'insudicia mai. A rileggere la sua prosa ci s'accorge di quanto scrupolo accademico fosse martoriata quella midolla leonina: v'è una rettorica carducciana che nel periodo sostenuto soffoca spesso la freschezza, il verde palpito, la capriccios a e miracolosa invenzione stilistica del poeta che si risveglia scrollandosi. Ma a lui, infine, erudito, storico, compulsatore insaziato di testi, collazionatore mirabile, ricercatore della città e della potenza antiche nella polvere degli archivi, a lui spettava di procedere così. Perchè anch'egli, come gli altri che lo precedettero nella storia delle lettere italiane, era in persona colloquio, e non amabile e scherzoso, con gli spiriti magni, anche egli abbracciava nel suo pensiero e nello stile fermo, architettato, impalcato, la storia del mondo. Era romano in questo: nel sentire il passato come ragione del presente, la tradizione come attualità, l'avvenire come ordine equilibrio dignità, e sopra ogni cosa una ragione, nell'ostinazione, nell'illusione disperata e virile dell'equanimità. Carducci credeva fermamente che si potesse scindere il bene dal male.

Orbene, quando si discorre e polemizza sulla impopolarità della letteratura italiana, si dovrebbe tener fermo questo: che gli autentici letterati d'Italia non furono mai a tu per tu col lettore, non lo presero per mano, non furono graziosamente insinuanti o allettatori. Le scappate argute, gli squarci di cielo del Carducci, le invettive e monellerie apparvero prodigiose ed entusiasmarono appunto perchè, nella loro estrema impulsività, nettamente contrastanti al naturale andamento di quella prosa, Guicciardini e Vico, Machiavelli e Monti, Alfieri e Parini, si anche Parini, furono ognora sulici, magnifici, intesi al loro compito civile e spirituale nel quale fermamente credevano. E Leopardi nella sua agonia, così fitta di tormenti e brividi tra sensuali e romantici, non s'abbandona mai, non si distoglie mai, pur nella chiara e eternità e divina melodia, dall'esempio dei classici, dall'eloquio superbo e incisivo d'un uomo che si rispetti. Tutta gente che non si può parodiare, come putacaso un Maeterlinck e un Lamartine, perchè li potrete trovar magari pedanteschi e sonnolenti, ma mai con i fumi alla testa, svenevoli e appiccicosi. A mancar loro di rispetto non ci si pensa neppure: perchè non hanno incertezze o stati d'animo equivoci, o magagne sintattiche, o amenità immaginifiche. In loro tutto è ben squadrato, il verso balza preciso, la prosa si drappeggia e con passo sicuro, senza cadute inopi, va pel suo destino.

Non sono popolari non perchè non siano umani, ma perchè la loro umanità è effettivamente qualche poco al di sopra dell'altra: il lavoro di letterati è in essi una missione, il mestiere religione. E Carducci è di quella razza. La sua gioia è incontenibile se gli avvenga di porre la mano su uno di quei versi perfetti, alati, ch'egli scopriva sempre, senza fallare, senza passar oltre, distratto; ma si vergognerebbe di cogliere ritmi a volo come cinguettii d'uccelli: e la disciplina metrica, l'assiduità a limare, meditare, sollecitare la bellezza d'una strofa, rappresentano per lui un ben stabilito e indefettibile dovere. Il suo entusiasmo è grande se gli avvenga di sentir scorrere dal cervello nel sangue la forza ed il tumulto delle antiche età, se la storia gli si tramuti in palpitazione vivente, nobilita, fantasticamente accesa, ma si riterrebbe disonorato usando le figure degli eroi e dei martiri, le tragiche cronache, i passaggi del mito come personaggi e scenari ad una sua divagazione in versi zoppi o inconcludenti.

Lontani e vicini i posti d'Italia.

Lontani perchè chiusi in forme concrete impeccabili, indiscutibili, austere, perchè immedesimati in un mondo forse un po' astratto, certo ideale, nel quale non ci si può dimenare sbracati; lontani perchè la loro poesia è quella che sceglie i propri modelli e vuole ad essi adeguarsi, e non accetta tutta la vita, ma solo quella purificata, stremata, splendida, un po' fredda e contegnosa magari, ove tutte le energie si trasfigurano alla ricerca e nel ritrovamento dell'onore, della dignità, del coraggio, dell'ardimento, di tutte le virtù civili e morali. Temi che possono essere d'accademia, ripetizione di motivi abusati, ma che, negli istanti più felici della creazione, riescono a innalzare i fremiti dell'amore e dell'orgoglio umano sino all'altezza della pace di Roma e della serenità greca.

Vicini perchè in essi noi potremo sempre cogliere la legge più aspra e sicura, più difficile e confortante: fede in un'umanità eroica, tra le desolazioni del mondo.

Giosuè Carducci fu forse l'ultimo di quei poeti.

FRANCESCO BERNARDELLI.

TEATRI

Nostra terra

Tre atti di C. Paolini Ferraro

(Teatro Balbo, 15 febbraio)

In Piemonte, oggi. C'è da sparare. Ma vi è anche da chiedersi, osservando i tipi che l'autrice, la signora Paolini Ferraro, presenta, in quale paese della nostra regione si trovi una famiglia che abbia legami di parentela con quella dei Visdomini, che si drammi qui le persone. Nessun accenno nel lavoro alle nostre tradizioni paesane, nessuna traccia del nostro spirito, nessun richiamo al nostro linguaggio. Altra è la nostra atmosfera, anche nelle zone più accese, tra la gente nostra che per la vita in solitudine ha più fervida fantasia, altro il nostro tono. Il Piemonte non c'è, e non vedo neppure nel dramma i caratteri di un'altra determinata regione italiana. C'è, nello sfondo, un paese di campagna, questo sì; e in scena ci sono delle persone ricche, professionisti, che della vita dei campi si interessano, ma non troppo: ma il dramma, scatenato da conflitti di interesse, potrebbe trovare ugualmente la sua ragione di essere anche se la contesa fosse determinata, non da spezzettamento di terre, ma da dissidi di valori.

Guardiamo le persone del dramma. Tutti Visdomini. Giovani e vecchi, vogliono essere tutti di una stessa tempra: dei volontari. Il capo di famiglia, Alessandro, il creatore della vasta proprietà terriera che vorrebbe tramandare intatta, ma che minaccia di frantumarsi, ha vacato la sessantina. E' un autoritario con delle idee fisse. Ha un grande amore per la sua terra, tanto che per meglio curarla ha smesso di fare l'avvocato, ma non si sentiamo radicato alla sua proprietà. Dovrebbe avere un temperamento pratico e si diletta di teorie. Piemontese tipico, no. Alessandro ha tre figli: Lorenzo, Claudio e Pietro. Lorenzo, il primogenito, destinato come è a diventare l'erede di questa vasta proprietà, aiuta il padre nella direzione del fondo. Alessandro vede in lui il successore degno, perchè lo sa energico e violento e ligio alla sua volontà. In realtà Lorenzo assai più che della terra si interessa delle comedine. Claudio, merito di Lavinia, è padre di due figli: Sandrino e Agnese. Fa l'avvocato. E' un uomo chiuso nel suo egoismo. Lavinia, una bottegaia che Claudio per amore ha fatto sua moglie, è della stessa pasta del marito: ha la stessa avidità; umiliata di fronte agli altri, si vendica ostentando la sua volgarità. E' rustica assai; una contadina sul serio. Agnese è una di quelle fanciulle che si fanno notare, non riempiono una casa. Sandrino invece ha le caratteristiche del nevrosi, ma in una orientata pigrizia e amoralità, nasconde il suo desiderio di dominio. Pietro, l'ultimo dei figliuoli del vecchio Alessandro, nel groviglio d'interessi e di passioni, che costituiscono la famiglia Visdomini, rappresenta la poesia. Ama i fratelli ama la sua terra, ma non per il desiderio di possesso, quanto per la gioia che essa dà ai suoi occhi. Non vede che linee, e colori. E' nato pittore. Contrastato in questa sua passione, lascia la casa paterna, le proprietà paterne, e se ne va a cercare fra gli estranei la materia da nutrire i suoi sogni. Quasi identico velo ha la cugina Matilde.

Il dramma, spogliato degli elementi secondari, si determina per l'urto di interessi fra il primo e il secondogenito di Visdomini, ma quando è maturato trova un altro fuoco. Il padre, facendo la divisione della sua proprietà alla vigilia delle nozze di Lorenzo, assegna a questi la parte migliore della sua terra. La determinazione, anche se ottusa, esaspera Claudio. E' un debole Claudio di fronte al padre; non sa ribellarsi, non ha la forza di imprecare, ma, inasprito, risolve di abbandonare la casa dei vecchi. A far questo è spinto anche dalla moglie che non vuole dividere con altra donna, che sente a lei superiore, il dominio della casa. Sandrino, il figliolo, si fa strumento del rancore del padre e del rancore della madre: affronta lo zio, il bonario nonno, e lo uccide. Nessuno immagina che un tale delittuoso divisamento sia maturato nell'animo del giovane (l'atto rappresenta anche per noi un motivo di viva sorpresa) e perciò nessuno sospetta di lui. C'è però chi lo ha visto compiere il delitto. Matilde, la nipote, che Lorenzo ha fatta sua e vorrebbe sposare, ma non sposa, per non contrariare il padre. La ragazza, per non dare un nuovo dolore al vecchio, tace, ma, perseguitata da Sandrino, che dobbiamo supporre anche lui, come lo zio, innamorato di lei, finisce per turbarsi e per lasciar capire ad Alessandro che qualche cosa sa. Il vecchio affronta il ragazzo e lo costringe a confessare.

E qui abbiamo uno svolgimento del motivo che costituisce la ragione d'essere del dramma, motivo che potrebbe trovare in noi una profonda rispondenza se l'autrice avesse predisposto con sapienza gli elementi. Sandrino confessa, ma la sua confessione è una violenta requisitoria contro Alessandro. « Ho ucciso lo zio — egli dice — in un momento in cui mi è mancato il controllo su me stesso. Viviamo in tempi in cui tutte le passioni sono esasperate. Uccidendo lo zio però, io non ho fatto altro che applicare quelle teorie che tu, nonno, mi hai insegnato: ho messo in pratica il tuo vangelo. Tu mi hai detto: bisogna essere sempre i più forti, aggredire per non essere aggrediti, insultare per non essere insultati, vendicarsi per essere temuti. La tua legge, è oggi lo spirito del mondo. Per favorire Lorenzo tu hai tolto tutti i beni a noi; hai fatto un'ingiustizia a mio padre ed hai avvilita mia madre; travolto dall'odio, sono saltato addosso a Lorenzo e l'ho ucciso ». Questa confessione, in cui vi è del sinismo ma anche del tormento, profondamente sconvolge il vecchio Alessandro. E poichè vede che tutto crolla intorno a lui, la sua famiglia come la sua fede, disperatamente cerca una sepoltura sotto le rovine. Offre se stesso come espiazione. Sandrino non consente: come ha confessato la colpa, così reclama il castigo.

Non si può negare che in questo lavoro della signora Paolini Ferraro ci sia la materia di un dramma. E vi è anche una nobiltà di intenzioni, un dialogo sostanzioso e un desiderio di scavare a fondo nelle anime. Non poche inesperienze, però, fanno sì che non tutte le intenzioni si realizzino.

Il pubblico ha fatto a *Terra Nostra* la più simpatica delle accoglienze. Applausi calorosi, ad ogni atto, agli interpreti ed all'autrice, che si è presentata alla ribalta insieme per la commozione. Recitazione eccellente. Amedeo Chiantoni ha presentato il tipo di Alessandro con la sua consueta facilità e sicurezza: rude con misura, composto con intensità. Matilde ha trovato in Alfonsina Pieri una interprete di molta sensibilità. Un lodevole Lorenzo di Pirani, ottimi la signora Zoppegni e il giovane Opgi. Ma e *Terra Nostra* si ripete.

gi. mi.

Un uomo d'oro

di Roger Ferdinand

Parigi, 15 notte.

Quinta ironia, in questo lavoro rappresentato stasera alla Maison de l'Oeuvre! L'uomo d'oro è Ernesto Papon, che dopo essersi comportato da eroe in guerra, soffre di essere rifiutato un impiegatuccio di ministero. Giannina, sua moglie, non è affatto fiera di lui. Non glielo ha mai detto, ma egli lo capisce perfettamente. Essa è giovane, bella, tutta vivacità e capricci. Forse lo ama meno che in passato perchè mentre molti suoi amici che non arrischiarono come lui la pelle ora hanno magnifiche posizioni nell'industria e nel commercio, egli è rimasto un piccolo borghese, una nullità della burocrazia governativa. Ma Papon prova per Giannina gli stessi sentimenti di entusiasmo che sentì quando la sposò: se è sempre innamorato follemente, e vorrebbe che essa lo ammirasse e gli si mostrasse sonora, appassionata.

Consapevole del cruccio che lo tormenta, cosa lo persuade ad abbandonare l'impiego ed a lanciarsi negli affari. La piccola e feroce egoista non calcola quante fatiche il marito dovrà sopportare e quanti rischi affrontare per contentarla. Ernesto Papon tronca dunque la carriera burocratica, vende un piccolo podere che ereditò dal padre e accetta il posto di direttore di una fabbrica di confetti. Inesperto, senza l'audacia necessaria, il povero uomo è costretto per qualche tempo a navigare in cattive acque. La moglie intanto si diverte, e un amico zelante va a svelare a Papon una passeggera infedeltà di Giannina. Anzichè abbandonarsi ad una collera insensata, il marito infelice accusa sè stesso di non aver saputo meritarsi l'affetto della consorte. Si propone perciò di riconquistarla: diventa elegante, si fa bello, recupera le dichiarazioni d'amore di una sua impiegata in cui è illusa che tale metamorfosi fosse stata compiuta per lei. All'amico che gli rivelò il tradimento della moglie parla a cuore aperto: è per Giannina che egli fabbrica un secondo sè stesso, perchè vuole riguadagnarsela.

Quando Giannina va a fargli visita nel nuovo ufficio, egli finge che gli affari vadano a gonfie vele, detta ordini, impartisce istruzioni, recita la commedia del direttore autorevole. La graziosa donnina si mostra soddisfatta che egli sia diventato « qualcuno »: ma quando sa che egli non ignora che essa ebbe un amante, crede che egli pure non l'ami, e gli fa spiffera allegramente. L'uomo d'oro reprime una volta di più il proprio dolore: soffre in silenzio, si illude che la moglie riconoscerà un giorno la sua magnanimità e spera di ricanquistarla.

Il lavoro termina senza colpi di scena, quasi senza concludere, ma è svolto pericolo non tanto garbo che il pubblico lo ha seguito con interessamento ed applaudito.

Ridano.

Al Regio: *Nerone* **in serata popolare.**

E' stata fissata per domani sera, giovedì, alle ore 20.30 precise, una rappresentazione del capolavoro di V. Bersezio: « Le miserie d'monsù Travet » a beneficio della benemerita Opera Pro Puerizia. Alla rappresentazione interverranno il Principe di Piemonte, ed i Principi della Casa di Genova.

***Quello che chiama...* di S. Fisa.**

Nel Salone del Collegio San Giuseppe decorato in alle ore 15, verrà rappresentata la leggenda cristiana nuovissima dell'on. Saverio Fino. *Quello che chiama...* interpreti i filodrammatici della Stefano Scala. La recita è a beneficio delle Orfane Armene.

All'Alfieri: *Corallina, fanciulla d'ogni tempo.*

La prima rappresentazione di *Corallina fanciulla di ogni tempo*, capriccio morale in 3 atti di Arnaldo Fraccaroli, è fissata per domani sera. Vivi l'attesa, ieri sera con *La Presidentessa* si è avuta all'Alfieri la serata di Giuseppe Galli. Un magnifico lavoro e molte feste al simpatico attore torinese, eccellente caratterista ed ottimo direttore.

Al Teatro di Torino: Le recite Pitoëff.

La prima delle rappresentazioni straordinarie della Compagnia francese di Giorgio e Ludmilla Pitoëff è fissata per la sera di lunedì 21 corrente. Per l'inizio di queste recite è stato scelto l'*Amleto* di Shakespeare, che Pitoëff presenta, con novissima messa in scena, nel suo testo integrale (20 quadri) tradotto da E. Morand e M. Schwob, col titolo *La tragique histoire d'Hamlet, Prince de Danemark*. La vendita dei posti per questa prima rappresentazione si inizia sabato 19 corrente, alle ore 10. La Direzione del teatro avverte inoltre che sono stati stipulati abbonamenti a palchi ed a poltrone per dodici rappresentazioni della Compagnia Pitoëff. Questi abbonamenti si ricevono presso la Direzione (via Montebello 5) ogni giorno dalle 15 alle 19.

Al Rossini: *Le miserie 'd monsù Travet.*

Domani alle ore 15 la Compagnia del comm. Casalegno darà una rappresentazione del capolavoro di V. Bersezio: « Le miserie 'd mònsù Travet » a beneficio della benemerita Opera Pro Puerizia. Alla rappresentazione interverranno il Principe di Piemonte, ed i Principi della Casa di Genova.

***Quello che chiama...* di S. Fisa.**

Nel Salone del Collegio San Giuseppe decorato in alle ore 15, verrà rappresentata la leggenda cristiana nuovissima dell'on. Saverio Fino. *Quello che chiama...* interpreti i filodrammatici della Stefano Scala. La recita è a beneficio delle Orfane Armene.

All'Alfieri: *Corallina, fanciulla d'ogni tempo.*

La prima rappresentazione di *Corallina fanciulla di ogni tempo*, capriccio morale in 3 atti di Arnaldo Fraccaroli, è fissata per domani sera. Vivi l'attesa, ieri sera con *La Presidentessa* si è avuta all'Alfieri la serata di Giuseppe Galli. Un magnifico lavoro e molte feste al simpatico attore torinese, eccellente caratterista ed ottimo direttore.

Il terremoto in Dalmazia e Jugoslavia

ha fatto 600 vittime e danni immensi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 15, notte.

Il terremoto di ieri ha funestato varie regioni della Jugoslavia. Poche sono le notizie che finora si hanno, data l'interruzione di molti tratti delle linee telegrafiche e telefoniche, ma la portata della catastrofe è già palese. I danni maggiori pare il abbia subiti l'Erzegovina, per quanto dalle regioni confinanti della Bosnia e della Dalmazia meridionale siano segnalate immense devastazioni. Nell'Erzegovina le scosse di terremoto negli ultimi tempi si erano ripetute con ampia intensità, tuttavia senza mai raggiungere la violenza della ultima.

Le case nel fiume

Sorpresa nel sonno, la popolazione abbandonò le case a precipizio, e pur di non essere seppellita dalle macerie degli edifici crollanti preferì rimanere all'aria aperta, affrontando la gelida temperatura. Sebbene il cielo fosse limpido quando ieri mattina alle 4,14 le scosse ebbero inizio, si videro nell'aria balenare fulmini e si sentì rombare il tuono. La prima scossa durò 42 secondi. Nei venti minuti successivi ne seguirono altre, e più tardi altre ancora, ma assai più deboli. Più tardi, nel corso della mattinata, si ebbero nuove scosse.

Tra i principali edifici crollati si segnalano la stazione e l'ufficio postale di Metkovic in Dalmazia, la manifattura dei tabacchi di Mostar. Il ponte ferroviario di Metkovic si è abbattuto nella Narenta. Nel villaggio di Perkovic sono crollate nove case, e venti a Ljubinje. A Sion sono cadute molte case e il campanile della chiesa. Siccome fino a questo momento non è possibile avere un elenco completo degli edifici distrutti, bisogna appagarsi della prima e sommaria valutazione dei danni materiali in circa 50 milioni di lire. Il numero dei morti era oggi salito a 600. Dodici persone sono perite a Serajevo sotto le macerie di case seppellite dalla caduta di una frana. Un fenomeno anche più spaventevole si è verificato a Poponopolje, nell'Erzegovina, dove intere file di case sono precipitate nel letto del fiume Trebinjcic. Un gran tratto della crosta terrestre è sparito sotto l'acqua, e certamente le vittime umane non sono poche.

Finora non vi è stato modo di organizzare i soccorsi. Mancano esatte notizie circa i danni sofferti da Ragusa, che secondo alcuni telegrammi sarebbero lievi, secondo altri assai notevoli. Il crollo del tetto del municipio avrebbe causato la morte di parecchie persone. Certo è che a Ragusa (che, come è noto, nel 1667 rimase completamente distrutta da un terremoto, avvenimento che nella storia della città è tutt'altro che dimenticato) il panico è stato enorme. Alcuni inglesi residenti in Dalmazia e che anni addietro scamparono per miracolo allo spaventoso terremoto di San Francisco, hanno voluto lasciare la Jugoslavia ieri stesso.

Il mare sconvolto

e le rupi che cadono

Per gli abitanti del litorale ieri mattina, subito dopo la prima scossa, fu istintivo abbandonare le case ed avviarsi verso la spiaggia. Il mare però appariva sconvolto da una turbinosa violenta tempesta, e formidabili onde spazzavano la riva. Molte persone asseriscono di aver visto, a sud di Ragusa, un getto d'acqua di color rosso fuoco levarsi a grande altezza sul mare, e da ciò vorrebbero dedurre che un vulcano sottomarino si sia messo in eruzione. Ma l'ipotesi che l'epicentro del terremoto sia da ricercarsi sotto il mare — come gli abitanti del litorale pretenderebbero — viene smentita dagli osservatorii sismici, i quali dicono che l'epicentro si trova a Daburske Polje, a 45 chilometri a sud di Mostar nell'Erzegovina. In questa zona la crosta terrestre è in più punti letteralmente scoppiata. Grandi blocchi di rocce caduti dalle montagne sono piombati nella valle come bolidi, abbattendo ogni ostacolo incontrato sulla loro traiettoria, ed in primo luogo le linee telegrafiche e telefoniche. Sul villaggio di Hrgut ad esempio (che si trova a 700 metri sotto il cocuzzolo di una montagna) è caduto un cumulo di rocce che ha ucciso 15 persone.

La difficoltà di comunicare con i luoghi danneggiati ha fatto sì che a Belgrado già ieri corrano voci allarmanti, alle quali naturalmente i più sono disposti a prestare fede. Ad esempio ieri sera si sparsero le notizie che a Serajevo gli apparecchi sismici avevano registrato un nuovo terremoto nella regione meridionale; però, si potè presto accertare che non era vero. In Dalmazia, siccome il terremoto è stato preceduto da formidabili tempeste di neve, parecchie località, interrotte le linee telegrafiche e telefoniche, hanno finito con rimanere completamente tagliate fuori e si teme che gli abitanti non dispongano di viveri a sufficienza.

Non è fuor di luogo ricordare che la zona delle Alpi Dinariche è nota per la frequenza dei fenomeni tellurici. Nel 1895 un terremoto violento quasi rovinò l'odierna distrusse quasi Lubiana. I geologi definiscono di particolare interesse l'accennato fenomeno dei lampi a cielo sereno, che è stato spesso notato in occasione di terremoti, senza che sinora si sia riusciti a spiegarlo in modo soddisfacente. Viceversa non è possibile che i lampi siano accompagnati da tuoni, e perciò si propende a credere che invece di tuoni si trattasse dei boati del terremoto.

215 ufficiali destituiti in Lettonia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 15, notte.

In Lettonia, 215 ufficiali di complemento e della riserva sono stati privati del loro grado, in base alla legge che impone a tutti gli ufficiali dell'esercito lettone di apprendere la lingua lettone entro due anni e di sostenere un esame in proposito. Molti di questi ufficiali sono di origine tedesca, e a nulla sono valse le loro benemerenze per avere combattuto quando la Lettonia rivendicava la propria indipendenza. Gli ufficiali tra i quali sono anche un colonnello e parecchi tenenti colonnelli sono stati destituiti.

Angelica Balabanoff è morta?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 15, notte.

Secondo un dispaccio da Leningrado, la nota propagandista rivoluzionaria Angelica Balabanoff è morta colà.

Un tenore rumeno ucciso a Vienna dalla moglie gelosa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 15, notte.

Il giovane tenore rumeno Trajan Grosavescu, uno dei migliori artisti dell'Opera, nel pomeriggio di oggi è stato ucciso in circostanze veramente drammatiche dalla moglie. Il Grosavescu era appena trentunenne. Aveva sposato tre anni addietro la signora Nelly Kovesky, una divorziata la quale negli ultimi tempi (sembra a buon diritto) aveva cominciato a rivelarsi gelosissima. Oggi dopo colazione il tenore e la moglie avevano ricevuto la visita della sorella Olga, che studia filosofia all'Università di Vienna. La conversazione era stata molto cordiale. Verso le 17 Grosavescu, che domani avrebbe dovuto partire per Berlino essendo stato scritturato colà per alcune sere, si è trovato sentendo che la moglie insisteva per accompagnarlo. Quando il tenore si mise a fare le valigie, vide che la moglie aveva anch'essa preparate le proprie.

Spinta dalle preghiere della cognata, la signora finì per rinunziare a partire, senonchè avendo il marito telefonato poco dopo a qualcuno da una vicina stanza, il diverbio fra i due riprese. Sempre discutendo, la coppia entrò nella camera da letto, dove la signora — non si sa ancora bene come — sparò a bruciapelo nella nuca del marito un colpo di rivoltella. La morte, avendogli il proiettile attraversato la testa da parte a parte, fu istantanea. La sorella della vittima, che era rimasta nella sala da pranzo, non è stata in grado di fornire particolari sulla tragedia cui ebbe testè luogo nella camera da letto; non è stato possibile interrogare la signora, la quale — subito arrestata — sembra non si è più ripresa dal colpo sofferto nervoso.

La stampa del modo come l'orrenda miseidiale era entrata nella famiglia oggi distrutta è assai singolare. Poche settimane addietro la signora Grosavescu versava — a cagione di un difficile parto — in imminente pericolo di vita. Il marito, quando i medici lo avvertirono del rischio che correva sua moglie, acquistò una rivoltella, dichiarando che se fosse rimasto vedovo si sarebbe immediatamente ucciso. Dopo l'operazione, la signora allarmata per questa idea del marito si era impadronita della rivoltella.

La società viennese si interessa moltissimo degli avvenimenti del mondo teatrale ed anche alla vita privata degli artisti; sicchè la tragedia odierna ha destato enorme impressione. Prova ne sia il fatto che la *Wiener Allgemeine Zeitung*, il più grande giornale della sera, ha pubblicato una edizione straordinaria. Il tenore Grosavescu era stato scritturato all'Opera nel gennaio 1925, dopo che il maestro italiano Egisto Tango lo aveva messo in valore alla Wolks Opera; anche Pietro Mascagni lo appoggiò moltissimo. Il giovane tenore se ne era mostrato grato, dedicandosi specialmente allo studio del repertorio italiano. Una delle sue ultime creazioni fu l'*Andrea Chénier* ed attualmente il Grosavescu si preparava per la parte del principe Talas nella *Turandot*. Ancora ieri sera aveva cantato all'Opera nel *Rigoletto*, riscuotendo, nell'aria della « Donna è mobile... », i soliti entusiastici applausi.

Il cane di Baghetti e l'uomo del... 2000

Un atto fenomeno al chiaro di luna

Biella, 15, notte.

La cattura di un cane, ha avuto questa notte, un epilogo movimentatissimo, ed ha richiamato vigili notturni, carabinieri e militi della Croce Verde, mettendo a rumore un quartiere centralissimo. Ecco il fatto: poco dopo le 24, il cav. Aristide Baghetti, che agisce colla sua compagnia comica al nostro massimo teatro, usciva dai locali del teatro con a lato il fido cagnolino « Tel », che è come la « mascotte » della compagnia. Il cane, scodinzolando, usciva sulla piazzetta del teatro, notò un gatto; e, dato uno strappo al guinzaglio, rincorse il felino che velocemente aveva attraversato la piazza e si era diretto pur via del Ricovero. A rincorrere il cane, oltre al Baghetti, si misero tosto numerosi altri della compagnia, ma le urla, invece di fermare il cagnolino fuggitivo, lo spaventarono maggiormente e la fuga e l'inseguimento si protrassero così per le vie principali della città. Ad un tratto fu visto un giovane della città, accodarsi agli inseguitori; per essere maggiormente libero il giovanotto si tolse il paletot e rimase in costume... (molto poco costume) di gala. Alcuni vigili notturni insuochè scorsero lo strano individuo, che aveva l'aria di un anormale, diedero l'allarme, e sospesa l'inseguimento del cane, tentarono di catturare il presunto demente.

Il vociare confuso di tutta quella gente, svegliò numerosi abitanti delle vie centrali della città. Qualcuno provvide a telefonare ai carabinieri, qualcun altro, apprendendo che si trattava di un pazzo, avvisò la « Croce Verde ». Trattanto il giovane, vedio in una strana foggia, era stato afferrato. Piuttosto robusto, il giovanotto oppose una viva resistenza e anzi atterrò qualcuno dei suoi aggressori. I vigili ed i carabinieri, riuscirono a ridurre all'impotenza il... pazzo ed i militi della Croce Verde, sopraggiunti poco dopo, ebbero di molto facilitato il compito per applicargli la camicia di forza. Il presunto pazzo, che dopo la cattura rideva allegramente, esclamando a tratti: — Ma siamo quei del duemila... lasciatemi andare, mettetemi il paletot — venne trasportato nei locali della pubblica assistenza. E qui si ebbe la spiegazione più impensata. Il giovane calmatosi e smaltita di colpo una piccola ebbrezza, spiegò:

— Io facevo parte di una mascherata per il « Regio » e per il « Sociale di Biella »... questo è il costume che abbiamo provato.

I presenti stentavano a credere, ma poi su indicazioni dello stesso... pazzo, venne telefonato alla sede di un circolo cittadino per delucidazioni maggiori. Poco dopo, in via Arnulfo, sede della « Croce Verde » giungevano una ventina di giovanotti, che sbarazzatisi del paletot apparvero vestiti, o meglio svestiti, alla moda molto futurista del loro compagno per cui ne reclamavano la libertà. Le impensate spiegazioni del presunto pazzo, sollevarono non poca ilarità tra i presenti. Le calme per le vie cittadine ritornò assoluta verso le tre di notte, quando la numerosa comitiva di... uomini del duemila, così si definirono il presunto pazzo ed i suoi amici, ebbero a rincasare tra le più pazze risate. Il cav. Aristide Baghetti, frattanto potè coricare il suo cagnolino.

Un Don Giovanni che perde i denti

per colpa di una sposa irreprensibile

Roma, 15, notte.

Il *Lavoro d'Italia* riceve da Messina:

« Sta facendo le spese dei commenti più salaci una avventura capitata in questi giorni ad un intraprendente corteggiatore. Un tale, che non vogliamo qualificare per ragioni evidenti, da troppo aveva messo gli occhi addosso ad una giovane ed avvenente sposa che abita in via dell'Arsenale, da qualche mese rimasta sola in seguito alla partenza del marito per l'America. I tentativi di ogni sorta non erano valsi a commuovere l'avvenente donna, irremovibile nella sua decisione di non tradire il marito lontano. Il novello Don Giovanni non per questo volle abbandonare l'impresa. Una notte, travestito da fattorino postale, bussò alla porta dell'amata. Sperava che una volta avvicinata, non avrebbe potuto resistere alle sue profferte d'amore, se non che nonostante questo stratagemma che risultati insperati. Anzi la donna, beffata, raccontò ogni cosa ai suoi fratelli, i quali decisi a dare una severa lezione al Don Giovanni da strapazzo, la cui figliarono di mezzogiorno un appuntamento notturno. Trepidante d'amore e di commozione il Don Giovanni fu puntualissimo all'appuntamento. Trovò la porta socchiusa; l'aprì con circospezione e si inoltrò nella prima stanza dell'appartamento. Non aveva fatto pochi passi che sei braccia barbute lo avvilupparono in una stretta soffocante. Ad un segnale convenuto piombò sul groppone e sulla testa del malcapitato una gragnuola di pugni e di nazionale. Grida e lamenti richiamarono l'attenzione di un maresciallo dei carabinieri che si trovava a passare per caso nella strada. Accorso prontamente, egli trovava lo sfortunato commerciante (si tratta infatti di un noto commerciante della nostra città) in condizioni pietose, legato come un salame ad una sedia. Egli aveva sul volto e sul corpo semi-denudato i segni di una lotta, tutt'altro che amorosa. Trasportato all'ospedale, gli furono riscontrate contusioni e echimosi guaribili entro 10 giorni, e la mancanza di qualche dente. La sposa irreprensibile e i tre fratelli non sono però stati arrestati, data la poca entità delle ferite riportate dal commendante ».

FIAT

SOCIETA' ANONIMA - SEDE IN TORINO

Capitale versato L. 300.000.000

CONVOCAZIONE

DI ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA DI AZIENDISTI

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Ordinaria e Straordinaria per il giorno di Lunedì, 7 Marzo 1927, alle ore 15, nel Salone della Camera di Commercio ed Industria di Torino, Via Ospedale, 28, per deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

Parte Ordinaria

1.o) Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci sull'esercizio chiuso al 31 Dicembre 1926;
2.o) Bilancio al 31 Dicembre 1926;
3.o) Nomina di amministratori;
4.o) Nomina di t

L'ex-capitano che uccise la cognata torinese

narra ai giurati di San Remo la tragica vicenda della sua torbida passione

dal nostro inviato

Sanremo, 15, notte.

Alla Corte d'Assise di San Remo si è iniziato questa mattina il processo contro l'ex-capitano dei bersaglieri Luigi Riccardo Piovano, di 36 anni, da Pescia Argentina e residente a Riva Pinerolo e poi a Perrero, che uccise in una stanza dell'Albergo San Remo e Molinari di questa città la cognata ed amante Amalia Garneri di 22 anni, nata a Torino e pure dimorante con la famiglia a Riva. Il Piovano è decorato di una medaglia d'argento, due di bronzo e della croce di guerra francese. Nel primo anno di guerra fu ferito alla testa e dopo una lunga convalescenza fu congedato. Egli si oppose a questo provvedimento, volendo rimanere nell'Esercito, ma ne fu impedito da cinque successive perizie psichiatriche che gli negarono le facoltà sufficienti a continuare la vita da ufficiale, definendolo affetto da nevrastenia. Di famiglia benestante, egli si occupò quindi di affari commerciali ed industriali, risiedendo parte degli anni scorsi in riviera e parte nel suo domicilio nel Pinerolese.

L'aula della Corte d'Assise è nella chiesa dell'antico convento delle monache salesiane, un piccolo tempio che oltre ad essere un ottimo d'arte per i suoi magnifici marmi, per i dipinti ivi ospitati e per il prezioso labernacolo, è anche monumento nazionale. Un vero peccato adibirla a questo uso, specialmente in questa causa, poichè il dibattito si aggira su argomenti tutt'altro che mistici. I Santi ed i loro dipinti negli affreschi al disopra degli altari dovrebbero forse arrossire e turarsi le orecchie per conservare imperturbata la loro angelica serenità, fuori delle passioni peccaminose e delle umane miserie. All'ingresso della porta maggiore è delimitato un breve spazio per il pubblico e da questa mattina la folla si è data convegno delle accalcate in preda ad una curiosità morbosa. Al posto dell'organo vi è un'altra piccola tribuna riservata. Vi fanno capolino eleganti signore in pelliccia; qualcuna anche villeggiante. Siccome il fatto si è svolto in un albergo, il processo è uno dei maggiori argomenti per molti degli stessi forestieri, nei lunghi pomeriggi disoccupati negli alberghi di stagione. Tra il pubblico poi, e nei corridoi del palazzo di giustizia, si sente sovente parlare il dialetto piemontese. Sono testimoni venuti da Pinerolo o semplicemente pinerolesi che si affollano per assistere all'episodio della tragedia svoltasi tra pinerolesi a San Remo.

All'epoca della tragedia i giornali pubblicarono un diffuso resoconto di questa torbida tragedia, nella quale l'amore predomina su di uno sfondo di delusioni e di rinunzie ma anche di peccato. Quanto può esservi di interessante per la comprensione del dibattito giudiziario scaturirà dall'interrogatorio dell'assassino e dalle deposizioni dei testimoni.

L'istruttoria fu lunga e faticosa, condotta con grande diligenza dai magistrati. Essa ha analizzato e chiarito una triste passione ed un dramma doloroso di due famiglie, e nello stesso tempo ha messo in luce dei retroscena poco edificanti della vita avventurosa dei protagonisti di questa tragedia. Dopo dieci mesi il Piovano rende ragione del suo delitto dinanzi ad una giuria popolare composta di uomini quasi tutti intellettuali capaci quindi di giudicare non solo il fattaccio di cronaca, ma anche i lineamenti anormali della psiche del suo autore. Il dibattito è presieduto ottimamente dal comm. Luigi Mellini, presidente di sezione della Corte di Appello di Genova. Alla pubblica accusa siede un forte P. G., il cav. uff. avv. Giovanni Battista Moretta. Non c'è accusa privata. Nessuno della famiglia dell'uccisa si è costituito parte civile. Funziona da cancelliere attivissimo il cav. Boglioli. Alle porte dell'aula si affollano numerosi testimoni: ne sono stati citati 50 per la difesa e 30 per l'accusa.

L'imputato

L'imputato è difeso dall'avv. Mario Risso, già sindaco di Pinerolo, dall'avv. Paolo Erizzo del Foro di Genova e dall'avv. Biasi di San Remo. Egli ha l'aspetto tormentato: magro e pallido, un po' stempiato. Dimostra tuttavia la sua età: 36 anni. Veste di un nero corretto; siede composto nel gabbione, incalzato dinanzi all'altare laterale con un gran Cristo crocifisso alla destra. Il Piovano osserva di tratto in tratto il pubblico, ma non sembra occuparsene e tanto meno preoccuparsene. Egli assiste alle prime battute di apertura, un atteggiamento che sia tra l'apatia e la ribellione a stento reprimere. Il Presidente ricorda ai giurati i punti salienti della tragedia così come essa si è manifestata e svolta. Si sente poco la sua voce: l'ambiente è sordo e il comm. Mellini deve prendere il tono forte di un predicatore. Siamo in chiesa e non in chiesa; però prima della fine del processo il povero presidente rischierà di rimetterci la voce. Accennato ai precedenti ed ai fatti, il Presidente passa subito all'interrogatorio dell'imputato. Questi si alza agile, tanto che si direbbe di riconoscere in lui l'antico tersagliere e comincia a parlare con voce fioca:

— Mi trovavo a Riva di Pinerolo in licenza e frequentavo la famiglia Garneri. Ho conosciuto la Giuseppina e mi sono fidanzato con lei. Il fidanzamento con la Giuseppina ha preceduto l'amore se non la simpatia che ho avuto per la Lilli.

P. G.: — Vogliate precisare le date. Esse in questo processo hanno molta importanza.

Imp.: — Non saprei precisare, anche perchè ora faccio confusione. Andando a visitare la fidanzata mi trovai vicino all'Amalia, che io chiamavo Lilli. Essa aveva 11 anni, ma era già sviluppata come una signorina. Dopo qualche tempo le volevo bene come un fratello.

Pres.: — Sido io, a 11 anni...!

— Poi provai per lei simpatia e quando partii per il fronte mi accorsi che mi dispiaceva più lasciare Lilli che non la fidanzata. E mentre mi allontanavo da Torino andavo a pensare a quella povera bambina che mi voleva bene.

L'imputato si arresta e piange. Il P. G. lo scuote subito dicendo:

— Questa debolezza al ricordo dell'amante! Pensate che c'è anche vostra moglie che ha sofferto assai!

L'imputato riprende il racconto con voce rotta dai singhiozzi:

— Dopo cinque o sei mesi mi sono sposato. Non mi recedo bene quando fu: tra il 1915 ed il 1916.

P. G.: — Curioso! La data del matrimonio è una data che non si dimentica facilmente!

Imp.: — Al tempo del matrimonio risiedevo a Torino, all'albergo «Urbano», presso Porta Nuova. La mattina del giorno delle nozze Lilli venne a svegliarmi all'albergo. Era accompagnata, come sempre, dall'istitutrice quando usciva in città, dove la famiglia Garneri risiedeva stabilmente d'inverno. La donna rimase ad attendermi al piano terreno. Dopo brevi parole di saluto, la Lilli mi disse: «Riccardo, tu oggi ti sposi ed io mi uccido!». Io fui impressionato da questa frase e cercai di calmarla. Parlammo a lungo, e Lilli se ne andò via che pareva tranquilla. Subito dopo il matrimonio ripartii per il fronte, non in prima linea, ma entro pochi mesi ritornavo in convalescenza. Mi stabilii a Riva passando quasi tutto il mio tempo presso la famiglia Garneri, che divideva la sua residenza tra Torino e la villeggiatura di Riva. Fu allora che seppi l'atroce verità. Lilli era stato oggetto delle brame di un uomo già maturo, un amante della madre, di mia suocera. Ne provai un grande dolore, ma non per questo venne meno in me l'amore per la ragazza. Mi interessai anzi per farla mettere in collegio a Torino. Fatta qualche pratica, la madre mi disse che era molto difficile trovare un posto, perchè la ragazza non aveva un'istruzione adeguata alla sua età. Mentre risiedevo a Riva in attesa di definire la mia posizione militare, mi si presentò l'occasione di comprare una graziosa villa di 32 camere, fuori del centro. La comperammo insieme con mia suocera e vi andammo ad abitare tutti: io, mia moglie e la famiglia della suocera, compresa la Lilli. La convivenza durò circa un anno ed in questa circostanza cominciò la relazione intima con la ragazza. Siccome sorsero presto motivi di contrasto ed esplosioni di gelosia da parte di mia moglie, ci separammo dalla famiglia della mia suocera. Io andai ad abitare con mia moglie a Pinerolo. Ma un giorno l'Amalia mi telefonò, dicendo che la sera stessa la madre sarebbe tornata da Torino portando alla sola sorella comune per festeggiare la strenna in casa.

Pres.: — Una di quelle comitive di cui la signora amava circondarsi?

Imp.: — Precisamente. E della comitiva di quella sera, la Lilli mi disse che faceva parte anche il suo seduttore. Allora mi scelsi subito di averle rapita la figlia ed in seguito a questa scenata si fece anche un'inchiesta sul conto mio. Il generale Cosia di Torino, assunse informazioni e poi mi interrogò, non fini per consigliarmi di fare da fratello maggiore alla ragazza. Da allora la giovane cognata rimase sempre con noi a Pinerolo, a Torino, ad Ospedaletti, ove avevo affittato l'Hotel Miramare, a Bordighera dove avevo acquistato la Penelope Costanza.

Pres.: — Durante, quando incominciò la relazione intima quanti anni aveva la ragazza?

Imp.: — La ragazza aveva da 13 a 14 anni. Eravamo a Bordighera allorchè avvenne lo scontro tra le due sorelle. Mia moglie scoprì di casa la Lilli e questa fuggì a Torino, presso una famiglia di cugini, Piovano. Io partii in automobile e andai a riprenderla. La rinchiusi in un collegio di monache a Bordighera slesa. Non abbiamo più avuto rapporti, ma mia moglie continuava a bisbigliarmi per il vivo interessamento che continuavo a dimostrare per la ragazza. Visto che era impossibile continuare a fare questa vita, ci separammo. Sistemai finanziariamente mia moglie e ritornai a Pinerolo, dove la Lilli venne a raggiungermi.

Pres.: — Eccovi a posto! Facevate economia della retta del Collegio della ragazza. Avevate una giovane compagnia, e, secondo voi, tutto andava bene!

Imp.: — Pur convivendo con la Lilli, andai a trovare mia moglie a Bordighera, ed un giorno mia moglie venne a vedermi a Riva. Ma siccome le relazioni con la Lilli continuavano, la Giuseppina se ne andò un'altra volta fuori di casa. A Bordighera c'era anche mia madre; ma Giuseppina non volle restare con lei, ed aspirando a farsi una posizione indipendente, andò a fare la cameriera presso il Da Milano. Ne soffrii molto.

Pres.: — Ma certo soffrì di più vostra moglie! Si dice che siate un donnaiolo!

L'imputato ha uno scatto di protesta. Si porta le mani al capo e grida:

— Non è vero. E' mia suocera che mi accusa, ma io non posso tollerare...

A questo punto l'imputato vorrebbe esclamare una bestemmia, e fa uno sforzo per contenersi, limitandosi a dire, tra i denti, un vibrato: «Porca l'oca!». E, rivolgendosi poi al Presidente, aggiunge:

— Quella donna merita di essere all'inferno!

Presidente. — Anche voi!

Imp.: — Sì, anch'io.

Presidente: — Ed allora vi ritroverete sempre in compagnia della suocera!

Imp.: — Mia madre, invece, era una santa donna!

Al ricordo della madre, il Piovano riprende a piangere e si aggrappa convulsamente alle sbarre della gabbia. Il suo volto è quasi spettrale. Poi, alle esortazioni del Presidente, si calma lentamente e riprende:

— Nel gennaio dell'anno scorso, mia madre morì, e poichè sapevo di eseguire un suo desiderio, decisi di ritornare da mia moglie e dividere per sempre le due sorelle.

Pres.: — Ci voleva una disgrazia, come la morte di vostra madre, per togliervi la benda dagli occhi!

Imp.: — Era la volontà di mia madre. Tra le due donne io amavo di più mia cognata e soffrimmo molto per dovervi lasciare. Questo era notorio persino in paese.

L'imputato riprende a piangere, cercando di soffocare i singulti.

P. G.: — Non commuovetevi: fu una madre, una moglie ed una figlia non sentivate alcun dovere. Pensavate soltanto alla giovane amante!

Imp.: — Io sentivo di amare la Lilli al di sopra di ogni altra cosa al mondo. L'Amalia trovò presto il suo posto di lavoro e decise di venire a San Remo. Siccome era una bellissima ragazza e non poteva mancare di essere corteggiata, io gli feci qualche raccomandazione.

Pres.: — Da che pulpito!

Imp.: — Poi ci scrivemmo ed il 16 aprile venni a visitarla. Rimasi due giorni con lei e ripartii con la promessa di ritornare per portarle 10.000 lire. Parte di questo denaro, esattamente 7000 lire, era suo, avuto in eredità dal padre. Me lo aveva prestato ed io volevo aiutarlo arrotondare la cifra in 10.000. Il 21 aprile venni per la seconda volta e quella fu la sera del fatto. Arrivando a San Remo mandai ad avvertire la Lilli da un facchino con la preghiera che questi non dicesse niente al proprietario del Nazionale, che sapeva e disapprovava la nostra relazione. La ragazza mi mandò a dire che sarebbe venuta alle 23. Poco prima di quell'ora venne infatti, accompagnata da un'amica, che si fermò ad aspettarla. Appena entrati in camera, chiudemmo la porta a chiave e ma noi vi furono delle carezze e delle intimità. Dopo no deposito il denaro, 3000 lire, sul tavolo e ci stammo mesi a discorrere. La Lilli mi raccontava della sua vita faticosa ed umiliante. Mi diceva che era stanca di quel lavoro. Le consigliai di venire a Torino, ed essa rimase perplessa. Poi continuò a narrarmi di proposte di matrimonio che aveva ricevute e che essa sentiva di non poter accogliere per i gravi segreti della sua vita, ed infine mi dichiarò che qualcuno la aveva offerto di portarla all'estero promettendole una vita gaia. Ebbi un sussulto e le domandai: «E tu che cosa pensi?». Mi rispose semplicemente: «Andrò!». A quella risposta mi sentii sconvolgere il cervello. Era la prostituzione!

P. G.: — Faccio osservare che non c'è niente che provi tale dichiarazione dell'uccisa. C'è una semplice versione dell'imputato.

Avv. Risso: — Amalia Garneri aveva già fatto però una richiesta di passaporto!

P. G.: — Sì, per Nizza, per andare a fare la cameriera all'«Hôtel Edouard I».

Imp.: — Volevo evitare ad ogni costo che la Lilli diventasse oggetto di piacere per chicchessia.

Pres.: — Volevate che esso fosse solo per voi oggetto di piacere!

Imp.: — No. Questa era la morale.

Pres.: — Avete una bella concezione voi della moglie! Non pensate, dunque, che la moglie è la madre dei vostri figli! Era una creatura consacrata!

Imp.: — Amalia era per me moglie, amante, era come una figlia, era l'ideale, era tutto! Non potevo concepire quello che mi diceva in quel momento; non la riconoscevo più. Ho perduto la testa ed ho sparato.

Pres.: — Quando avete visto in pericolo questa povera ragazza, oggetto di tutti i vostri pensieri, invece di assisterla, di aiutarla, avete sparato!

Imp.: — Permetta, sig. Presidente. Pensi lei se fosse stato nelle mie condizioni!

Pres.: — Io non mi metto affatto a quel posto, perchè ho tutt'altra concezione dei sentimenti e dei doveri di un padre verso una figlia, come voi volete esprimervi anche nei confronti della vostra giovane amante!

P. G.: — Insomma, avete ucciso per gelosia, o perchè Amalia non andasse a perdervi?

Imp.: — Per gelosia, e perchè non andasse a perdervi. Ma in quel momento ho smarrito la ragione e chiunque altro l'avrebbe smarrita come me.

Il Piovano china il capo e piange. Dopo alcuni chiarimenti e richieste del P. G., sui rapporti intimi, chiarimenti importanti per la causa, ma che si possono tralasciare, l'avvocato Erizzo domanda:

— Ha mai sospettato che la ragazza gli fosse infedele?

Imp.: — Mai e neanche ho sentito parlare di quel teste, che sarebbe stato l'amore segreto di Lilli.

P. G.: — Si parla, tuttavia, della minaccia di una «diavoleria», che l'imputato avrebbe fatto alla ragazza, qualora la avesse lasciato, sostenendo che sarebbe stato considerato un pazzarello e quindi non avrebbe avuto nulla da temere dalla Giustizia.

Imp.: — E' la suocera! E' sempre lei, quella cattiva donna, che dice questo. Essa si era persino opposta al mio matrimonio, perchè avrebbe voluto che io diventassi suo amante. Mia suocera è una pazza!

Pres.: — Imputato, moderate i termini!

P. G.: — Vedendo crollare tutti i vostri ideali ed avendo uccisa la donna che era il culmine dei vostri sentimenti, non avete pensato subito a suicidarvi?

Imp.: — Ho pensato a questo molte volte, concludendo sempre che avrei fatto bene a sopprimermi.

P. G.: — E' naturale che ci pensassel

Ho questa battuta terribile ma logica come lo spirito del P. G. e profondamente umana, si chiude la seduta mattutina.

Riprendendo l'udienza pomeridiana si leggono i verbali delle perizie mediche, psichiatriche e delle visite militari collegiali, dalle quali risulta che il Piovano il 21 luglio 1915 fu colpito sul San Michele da un proiettile che ferendolo presso un occhio gli attraversò la testa ed uscì dall'orecchio, causandogli una grave lesione e lasciandogli un'infermità nervosa manifestatasi poi con momenti di grande depressione, alternati da crisi di profondo sconforto, da amnesia e da accessi di nevrastenia. L'ultima perizia del 1922, fatta in seguito a sua domanda di riassunzione nell'esercito, lo dichiarava non più idoneo al servizio militare. Poi si legge il suo stato di servizio militare che è veramente brillante: due guerre, in Libia e l'europea; tre episodi di coraggio sul campo segnalati con motivi luminosi e ricompensati con tre medaglie al valore ed un contegno costante di valorose ufficiale sino ai manifestarsi della infermità al capo e della depressione generale seguita dalla ferita del luglio 1923.

Incomincia quindi l'escussione dei testi.

Una sorella dell'uccisa

Il nome della signora Matilde Ferrero vedova Garneri, la suocera, chiamata dal presidente, suscita un moto di generale curiosità. Ma la signora non è presente; ha mandato un certificato medico. Si legge quindi la sua deposizione resa in istruttoria. Sulle ragioni dell'omicidio non può dire niente. Dei precedenti ricorda tra l'altro come la figlia Giuseppina, la moglie del Piovano, abbia a dire che un giorno l'imputato dichiarò che se l'Amalia fosse andata via egli avrebbe commesso qualche diavoleria. Sa che la Giuseppina dopo il suo lungo calvario, difende ora il marito per pietà della loro bambina.

La sorella dell'uccisa, Giulia, nata e residente a Torino, invece si presenta alla pedana. E' elegante, ma ha un aspetto fortemente e sofferente. Dei retroscena intimi non sa niente, perchè da parecchi anni è fuori di casa per lavoro, e poi per ragioni di salute.

P. G.: — Sa che si pensasse di ricoverare l'Amalia al Buon Pastore di Torino?

Teste: — Non ne so niente.

P. G.: — E dei rapporti col cognato che cosa le risulta?

Teste: — Non ne so niente.

P. G.: — Allora beata lei!

Avv. Risso domanda alla teste se il Piovano abbia mai aiutato finanziariamente la famiglia Garneri allorchè questa andò in rovina finanziaria.

Teste: — Sì. Egli ha aiutato parecchie volte la nostra famiglia interessandosene sempre come se si fosse trattato della sorella.

Ancora a domanda dell'avv. Risso e del P. G., la signorina Giulia risponde:

— Io seppi dalla bruna avventura toccata all'Amalia, sedotta e resa madre da un individuo che però non è il Piovano. Ma non ebbi notizia di pratiche illecite delle quali si è parlato più volte per interrompere una maternità da imputarsi al Piovano stesso.

Siccome la teste si fa strappare le parole colle tenaglie, si legge una deposizione nella quale essa diceva di stimare il cognato come un galantuomo.

P. G.: — Ed ora che lei sa che egli divenne amante di sua sorella, che la ebbe a 12 o 13 anni come dice lui, che la fece sua seconda moglie, che le pose la gioviniezza ed infine la sopprese, lei continua a giudicarlo tale, cioè un galantuomo?

La teste abbassa il capo ed esclama: — A me non risulta che egli abbia mai fatto niente di male!

P. G.: — Badi la teste a quello che dice.

Teste: — Io so soltanto che mia sorella morì da vedova con 30 lire in tasca, perchè nessuno a guadagnarsi il pane. Fu ammalata. Sono passati per cinque ospedali con al San Luigi di Torino. Sono stata quindi quasi sempre lontana dalla famiglia. Dell'eredità paterna mi toccarono poche migliaia di lire.

Presidente al teste: — Ora sono io che le domando la verità. Si dice che ella volesse piegare la cameriera Garneri a tutte le sue voglie. Che cosa ne dice la sua coscienza?

Teste: — Non è vero, assolutamente. La consideravo e rispettavo la cameriera Garneri come tutte le altre persone facenti parte dei miei dipendenti dell'albergo.

Imp.: — Non sa quello che si dice!

Pres.: — Rispetti il testimonio!

La teste precisa poi che si era occupata per fare trovare un posto alla Garneri presso il Grand Hôtel di Nizza.

La signorina Aida Agnelli, residente a San Remo ed impiegata pure all'Hôtel Nazionale, era un'amica dell'Amalia e si era interessata a farle trovare il posto di lavoro. Tra l'altro essa riferisce una confidenza della povera uccisa. Questa le disse una volta che a 18 anni era stata resa madre dal Piovano, ma aveva dovuto interrompere illecitamente questa maternità. La signorina Candida Azzario di Riva, residente ed impiegata a Torino, si presenta elegante e disinvolta. E' un'altra amica della povera uccisa. Conosce bene i protagonisti, anche perchè fu impiegata nel piccolo stabilimento di ombrelli che il Piovano aveva impiantato a Pinerolo. Dice che teneva una corrispondenza con l'Amalia e che ricevette da lei una fotografia formato cartolina, nella quale la Lilli era ritratta in un veglione in un atteggiamento molto festoso e festante. Era la regolata della serata. La Lilli le scriveva nello stesso tempo di non fare vedere la cartolina al Piovano perchè avrebbe potuto dispiacergli.

Beppe è sposato o scapolo?

La teste passa poi a parlare di quel Beppe che si dice fosse l'amore quasi segreto dell'Amalia, e dice che egli è il direttore di una banca pinerolese, ma è già sposato. L'avv. Risso dice di poter confermare di scienza propria questa affermazione, ma il P. G. sostiene tenacemente che questo Beppe è scapolo. Anche questo problema è difficile da risolvere, e siccome non è di grande importanza, si passa oltre oltre. La teste ricorda poi gli alti finanziari dati dal Piovano alla famiglia Garneri, e si dice convinta che la Lilli avesse un predominio sull'animo del Piovano. Nell'azienda commerciale affermando che il P. G. allude della sua posizione, il piccolo e burrascoso incidente è subito sedato, il meccanico ciclista Bartolomeo Bessone, residente a Riva di Pinerolo, conosce il Piovano dall'infanzia. Non può che dirne bene. Non sa niente di preciso per quanto riguarda la tragedia. Constatò tuttavia in lui un grande ed impressionante cambiamento dopo la ferita di guerra. Il Piovano perdeva qualche volta la memoria. Da voci del popolo e dalle confidenze del Piovano, seppe che questi aveva cercato di riordinare la situazione disastrata della famiglia Garneri. Parlò del padre dell'imputato, morto 13 anni fa a Rivoli, e che era ritenuto alcoolizzato. A domanda dell'avv. Risso, conferma che il Piovano si dedicava a bizzarre invenzioni, e si fece costruire anche una casa molto originale, irrazionale e con uno stile che pareva una pazzia. Il maresciallo Umberto Gendini, in quel tempo comandante di una Stazione di carabinieri di Pinerolo, fece un'ampia inchiesta sulle due famiglie Piovano e Garneri, e riferì diffusamente al magistrato sugli elementi ormai noti, ma dalla sua relazione una circostanza prende speciale rilievo, cioè la condotta della Matilde Ferrero Garneri, la suocera, dipinta crudamente come una vedova allegra e dissipatrice. Un'altra teste, certa Maria Piovano, di Pontedoctimo, cugina dell'imputato, inviate essa pure nel descrivere a brutti colori della signora Ferrero Garneri. E quando il presidente le fa una domanda precisa sul contegno della signora, la teste esclama:

— Era lei che cooperava alla tresca.

Pres.: — Ma non vorrà mica dire che la signora portasse la figlia nelle braccia del Piovano?

Teste: — No, ma la sua condotta era tale da non risanare certo la situazione famigliare.

Soggiunge che nella famiglia Piovano vi fu un pazzo, e che il padre dell'imputato era ritenuto alcoolizzato. Morì però per malattia di cuore.

Un caffettiere di Pinerolo, Enrico Costantini, racconta della brutta impressione che destava in città la condotta sfrenata della signora Garneri, sul conto della quale correvano pessime voci. Ella veniva a caffè con dei signori che si diceva fossero suoi amici, e pagava lei il conto. Il cap. Piovano, prima della guerra, era un buon giovane. In seguito però era affetto da gravi disturbi nervosi; era soggetto ad amnesie e sembrava nevrastenico. Anche un suo fratello, di nome Italo, comprese delle eccentricità. Sugli affari dell'imputato si raccoglievano le voci più disparate. L'impressione comune era che egli vivesse di illusioni.

Con questo teste la faticosa giornata è terminata. Il pubblico abbandona lentamente l'aula.

ETTORE SOAVE.

Si fa 20 iniezioni di eroina in un giorno

Roma, 15 notte.

Da ieri sera si trova ricoverato in una corsia del Policlinico un misterioso individuo trasportato d'urgenza in condizioni gravissime al pronto soccorso e del quale l'autorità di P. S., nonostante le indagini fatte, non è riuscita a stabilire l'identità. Si tratta di una vittima degli stupefacenti. Alle 21,15 di ieri due militi della 117.a Legione venivano avvertiti dal custode del gabinetto di toletta posto in piazza dell'Esedra che un giovane, entrato in uno dei camerini da circa tre quarti d'ora, non era più uscito mentre dall'interno del luogo provenivano deboli ed affannosi lamenti. I due militi entrarono la porta e rinvennero un individuo privo di sensi. Lo trasportarono al Policlinico dove quel sanitari entrato la segrete diagnosi: «Sintomi gravissimi d'intossicazione prodotta dal narcotico». Nelle tasche dell'intossicato si trovarono 75 lire e 25 centesimi oltre ad una siringa per iniezioni e otto fialette di eroina, delle quali sul vuoto, fornisce documento. Nella mattina al Policlinico si sono avvicendate varie persone interne al letto del giovane adottemente, ma nessuno le ha riconosciute. Si è venuti così pure a conoscenza di una strana scomparsa. Verso le 8,30 il presentava al Policlinico il manovale Giulio Morrone che ha chiesto di vedere il giovane ricoverato avendo constatato da quattro giorni la scomparsa di un suo cugino, certo Davide Morrone. I cui connotati corrispondevano a quelli del ricoverato. Accompagnato al letto dell'individuo addormentato non ha riconosciuto in lui il cugino scomparso. Verso mezzogiorno finalmente il brigadiere De Piccoli addetto al Policlinico è stato chiamato d'urgenza nella sala dove si trovava il giovane, il quale versava in gravissime condizioni. Si teme che il decesso sopravvenga da un momento all'altro.

Il sanguinoso romanzo della «Rinin» verso l'epilogo

Il Cattaneo protesta di non avere squartata la moglie

ed il suo presunto correo si proclama innocente

L'udienza si apre alle 9,45. La Giuria a questione è già costituita e i due imputati sono in gabbia, l'uno seduto nella prima panca e l'altro nella seconda, tra due carabinieri. La tribuna pubblica si affolla subito. Com'è noto, la tribuna delle nostre Assise non può contenere che venti o trenta persone. Trattandosi d'un processo dei bassifondi, gli spettatori di questa udienza e quelli che si pigiano sulla strada sono dello stesso ramo sociale.

Al loro posto sono i difensori: Boselli e Raitone, per Lodovico Bertini; Gino Oberti e Fainelli per Franco Cattaneo; Baravelle e Quatrocchio al solo costituiti Parte Civile per la famiglia della vittima. Al banco del P. G. siede l'avv. Aroca, sullo e giovane magistrale che di questo processo ha fatto uno studio speciale. Presiede l'avv. comm. Bobba il quale inizia il dibattimento con una stringata riassunto delle carte processuali cominciando dalla biografia del Franco Cattaneo venditore di cocaina e «souteneur» e del Bertini legato da una vincolo misterioso al Cattaneo, anche in carcere.

I due imputati vestono di nero e non presentano nessuna caratteristica speciale. Il Bertini che è figlio di ottima famiglia, non ha l'aria dello studente. Già, era studente di nome, non di fatto, e frequentava tutt'altre compagnie che quelle goliardiche.

Il Cattaneo siede disinvolto perchè non è nuovo alle aule della giustizia. Nelle more del processo è già stato condannato a tre o quattro anni di reclusione per spaccio di cocaina. E' un tipo magro, pallido, di uomo vissuto nel vizi. Ascolta il riassunto prestendale con un sorriso sarcastico che accentua una smorfia. Il Presidente fa notare però che nella gabbia... manca un terzo individuo. Come avviene in tutte le umane vicende non tutti i colpevoli dell'efferato delitto sono stati sciuffati dalla Giustizia: un individuo che nel fosco delitto ebbe certamente parte notevole, è sfuggito, non fu sufficientemente identificato. Della famiglia della Erina Barbero sono presenti il padre e il fratello.

L'interrogatorio dell'imputato Cattaneo comincia colle sacramentali parole: «Avete sentito di che cosa siete imputato. Scolpatevi».

Un Ercole dell'innocenza

— Eccellenza, cercherò di essere conciso. Innanzi tutto dirò che non ho ucciso la Rinin e tanto meno l'ho squartata. Io non sono un commediante o un clinico, ma un innocente che ha la forza dell'innocenza. E' giunto il giorno di dimostrare questa forza della mia innocenza! Io sono un Ercole dell'innocenza. Io credo che ci sia una giustizia. Se c'è dovrà riconoscere che sono innocente. La P. C. anch'essa dovrà cercare la verità. Lei signor Presidente mi smascheri.

L'imputato parla con gran foga e gesti teatrali. E prosegue:

— Eccellenza, la prego di essere severissimo. Lei deve smascherarmi se sono un commediante e un simulatore. Voglio anche questo, Presidente, ch'ella sia severissimo anche coi testi sia d'accusa e di difesa. Eccellenza, sono più che convinto che lei agirà nel nome della Giustizia. Ciò mi darà la certezza che un bel giorno si dirà: Costui non è stato un cinico, un simulatore. Voglio, Presidente, un interrogatorio che sia un fuoco di mitraglia...

Presidente: — No no, nessun fuoco (ilarità).

— Ma la mia innocenza — continua l'imputato con tono da comizio — dovrà rifulgere, rifulgerà dico!...

Presidente: — Io farò l'interrogatorio senza credervi. Non aspettatevi nessun mitragliamento nè di testi nè d'imputati. Non è mio sistema.

— Signori, io appartengo a quella categoria di giovani che si dicono spostati. Cominciano sulla via maestra eppoi si sbandano e si mettono a camminare sui margini del Codice. Fui in guerra, bombardiere, ed ho fatto il mio dovere.

Presidente: — Che è finito con una condanna alla discrezione...

Avv. Gino Oberti: — Fu amnistiato e non potè diminuirne la sua innocenza.

Proc. Gen.: — Bella amnistia! Amnistia turpe: liberò tutti i disertori.

La gaia vita di Torino

L'oratore, pardon l'imputato, racconta la sua giovinezza e arriva finalmente da Genova, sua patria, a Torino; che è l'importante della causa.

— Signori! — esclama con un sorriso — la vita di Torino mi piaceva. Cominciai a vivere con delle donne leggere e cominciai a camminare sul marciapiede. Io ho conversato con delle donne, ma non ci ho mangiato mai, egregio Presidente. I testi sono stati tutti vigliacchi...

— Come conobbe la Rinin? Quando la conobbe?

— A Torino, mentre lavoravo allo «Stadium».

Di quanto male è causa questo Stadium che è il più grande del mondo! L'imputato imperterrito continua dicendo che conobbe la Rinin negli ambienti equivoci e conviene con lei parecchi mesi, finchè pensò di sposarla allo scopo di evitare il di lei rimpatrio a mezzo della Polizia. Ed esclama a gran voce:

— Il velo si squarcia, signori. Io amavo la campagna, gli alberi, le fronde.

Avv. Quattrocolo: — Era georgico!

— E' così, signori. Io amavo il verde, il sole, l'aria... (ilarità).

Il Presidente lo toglie da questa poesia e gli ricorda che quando sposò la Rinin aveva già una bambina, avuto da altra donna, ma lasciato senza aiuto. Ne aveva così poca cura che a Genova le donne di un quartiere poverissimo fecero una colletta per comprargli un vestitino.

— No, Presidente, fu un gentile regalo di quelle donne, un atto di poesia.

In sostanza si apprende che il bambino convisse colla famiglia Cattaneo e che a Torino l'imputato s'impiegò, di ritorno da Genova, in una officina dove guadagnava trenta lire al giorno. Ma vivendo all'albergo colla Rinin ne spendeva sessanta, settanta. E allora si mise a vendere la cocaina, mestiere più redditizio.

Presidente: — Dove la trovavate?

— La trovavo, Presidente, ma non dal Fleischman. Lei ha voluto mettere un'ombra... un'ombra...

— Vi osservo che nel processo per lo spaccio di cocaina i vostri fornitori rimasero ignoti. Come va che entraste nell'ambiente dei venditori di cocaina?

— Vedevo che si poteva guadagnare. E pensai che se non la vendevo io l'avrebbero venduta altri. Io del resto la vendevo genuina. Chiunque al mio posto cosa avrebbe fatto?

Presidente: — Ah, io avrei fatto qualche cosa di diverso (ilarità vivissima).

Avv. Baravelle: — Ha detto che gli dava fastidio il fumo dell'officina. Il fiuto della cocaina è più delicato.

Il commercio lucro

Adesso arriviamo a un punto scabroso: alle accuse e alle frequenti insistenze da parte del Cattaneo alla povera Rinin. Ma l'imputato spiega pronto:

— Percuotere del sesso di picchiare mai. Ci si litigava sempre, persino due volte al giorno. Eravamo gelosi. Poi si faceva la pace con un bacino. Lei scattava, era nervosetta ed io la tenevo ferma per le braccia perchè non si facesse del male...

Presidente: — Le furono riconosciute delle lividure.

Imputato, con tono vibrato: — Bisognerà che i testi vengano a dirlo. Eppoi aveva la pelle così delicata. Bastava stringerla un pochino per farle un livido.

Presidente: — I testi deporranno sulle numerose e continue scenate di cui la Rinin era oggetto. Una volta fu trovata svenuta.

Imputato con un sorrisetto: — Fu come passeggera. Fiutava la cocaina.

— E lasciavate che la fiutasse? Se, perchè vi soffocava i... fondi di negozio.

— Non mi danneggiava gran che.

— E allora spiegate il commercio.

— Le andava in via Saluzzo. Però invece di vendere la cocaina, la fiutava. E allora, dovendo portarmi a casa l'equivalente, si conosceva... Che interesse avrei avuto a spingere mia moglie alla mala vita, se il commercio della cocaina rendeva magnificamente? Un sabato sera ho preso perfino 600 lire nella vendita.

Presidente: — I testi affermano che controllavate all'albergo i guadagni illeciti di vostra moglie. L'attendevate in istrada, agli angoli dopo che essa aveva congedato i suoi amanti d'occasione. Vi hanno visto intascare il danaro...

— Ma si trattava di cocaina. Si avvicinavano alla Rinin, si trovavano con lei all'albergo, per avere la cocaina. E c'era tra i clienti, della gente per bene che non poteva acquistare cocaina in istrada. Venivano persino in automobile (si ride).

Presidente: — Risulta anche un brutto fatto. Vostra sorella era una buona ragazza. Venne da Genova a Torino e conobbe un certo Rosso. Voi faceste un mucchio con questo Rosso di 2000 lire il giorno in cui la ragazza, ch'era pura, andò a convivere col Rosso. E dopo seguitaste a spillare denaro dall'amante di quella giovinetta che non meritava certo quella brutta fine, perchè si era sempre mantenuta illibata.

Imputato (*con tono drammatico*): — Ma è possibile speculare sull'onore della propria sorella?

P. C.: — E' proprio possibile...

In sostanza l'imputato spiega che il Rosso era un suo cliente, ramo cocaina.

Il Presidente insiste: — Come va che vi trovate così impoverito? Vendeste e impegnaste tutto, persino le scarpe, il cappotto, la valigia.

— Io non guardavo l'economia domestica. Dovevo aiutare i miei compagni di commercio e di divertimento, anche coloro che andarono a deporre contro di me.

L'imputato seguita con tono adirato a parlare un po' di tutto, prendendosela coi testi e colla Questura. Parla con foga e con un certo tono di prosopopea che non lo rende simpatico.

— Andiamo avanti — gli consiglia il Presidente. — Avvicinavamo al «Tre Limoni», all'ultima sera. Come va che metteste le mani addosso a vostra sorella?

— No, sulle braccia, perchè era un po' nervosina. Eran presenti anzi in quell'occasione il Rubino e il Rosso. Seppi che la sera precedente mia sorella aveva tenuto un contegno un po' spinto con un cameriere che le aveva fatto delle proposte indecenti.

Insomma l'imputato spiega che, per questo contegno indecente, lui aveva messo addosso alla giovinetta... le manine. Intervenne un graduato della Milizia, ma si frappose allora il Bertini, il quale assicurò che si trattava di una discussione di carattere famigliare.

L'imputato ricorda che la sera fatale, verso le 21, si recò a cercare la Rinin in via Saluzzo. Certa Gambina gli disse: — E' andata al Gran Cairo perchè non si sente bene. Andò all'albergo col Bertini che rimase in istrada. Salì e trovò Rinin a

— Avevate un'amicizia superficiale e la notte fatale andaste a dormire nella stessa camera del Cattaneo dove avrebbe dovuto dormire pure la moglie... se fosse stata in villa.

Una vita sciagurata

L'imputato spiega che quella sera del 30 Settembre aveva preso qualche pizzico di cocaina ed era ubbriaco; quindi gli seccava di ritornare a casa di quell'ora. Accettò la ospitalità del Cattaneo e dormì fino a mezzogiorno.

— Cosa avete fatto in quella notte?

— Niente. Ho dormito.

— Vi siete fatto dare un trapuntino per dormire dal padrone?

— Per farne che cosa? Non ho chiesto niente.

— Conoscevate la moglie del Cattaneo?

— Sapevo ch'era sua moglie.

— E sapevate che si prostituiva?

— La vedevo.

— Voi avete sempre protetto il Cattaneo, anche una sera in cui Rinin si prese uno schiaffo da un cliente. E questo individuo ebbe poi dei dispiaceri perchè voi mobilitaste dei vostri compagni per malmenarlo. Forse ancora presente quando il Cattaneo picchiò una sera sua sorella e intervenne il millite Dadone.

— Quel signore intervenne impugnando una rivoltella.

— Sfido, non poteva intervenire a mani vuote.

— In quell'occasione mi limitai a consigliare al millite fascista di essere più prudente perchè poteva sfuggirgli un colpo.

— Voi in quei giorni, tornato a casa al vostro paese, vi sparaste una fucilata a scopo suicida. Per quale motivo? Pel rimorso?

— Non per rimorso, perchè ero innocente; ma per l'onore della mia famiglia.

Il Presidente rammenta a questo punto i varii interrogatorii resi ai carabinieri dall'imputato; in uno di questi affacciò la supposizione che il Cattaneo fosse stato soltanto un mandatario.

Cattaneo mormora a bassa voce: — Ma racconta, ti hanno fatto dire!

Presidente: — Narrate come passaste la sera del 30 settembre.

Il Bertini fa lo stesso racconto del Cattaneo. Andò a prendere al «Gran Cairo», verso le 21. Si recarono prima in una trattoria, dove trovarono i fratelli Paris, e poi in un'altra, a fare merenda. Alle ore 23 andarono a cena al «Due Mondi», e poi si recarono all'albergo. Egli attese a basso e Cattaneo salì nelle stanze superiori, e poco dopo discese colla Rinin e coi coniugi Forchino. La Rinin se ne andò pei fatti suoi. Pensano essere le 23,30. Verso l'una si recarono in via Saluzzo, luogo di recapito e di lavoro della Rinin. Questa consigliò al marito di andare a fare una passeggiata, sopra di ritornare a prenderla. Andarono infatti al Valentino, e quindi ritornarono in via Saluzzo, ma la Rinin non c'era più. Allora si recarono al «Gran Cairo»; sopraggiunse anche il Cattaneo con altri due amici, accettò l'ospitalità dell'amico. Aspettarono la Rinin sino alle ore 4, poi si buttarono sul letto, dormendo sino a mezzogiorno. Accompagnò Cattaneo da Alessia, restò fu con lui tutto il pomeriggio.

L'imputato racconta che la Questura fu solo mostrale a lui e a Rubino le fotografie delle gambe della Rinin, ma che escluse potessero essere le sue, perchè erano più grosse.

Presidente: — Dicevate che conoscevate appena la Rini ed escludeste in Questura che si trattasse delle sue gambe. Conoscevate le gambe e non la Rinin.

Il Bertini racconta che si recò a Carosolo, alla casa paterna, dove, visto in che brutto stingerale s'era cacciato, si sparò una fucilata al petto. Fu condotto all'ospedale. I medici gli avevano dato due ore di vita ed ebbe sbocchi di sangue. E a questo punto osserva:

— Se io fossi stato colpevole, in quello stato avrei confessato.

Anche Nazzo Tramaglino

Pres.: — E voi innocente, giovane, coraggioso, sentiste di sopprimervi. Non è mai innocente che si uccide.

Imputato (con foga): — Io non so se mi abbia letto i Promessi Sposi. Anche Renzo Tramaglino fuggì.

— Sì, ma non s'ammazzò.

— Ma per quale psicologia Renzo scappa e va a Bergamo?

— Ma non facciamo il processo a Renzo Tramaglino! — esclama l'avv. Ratione.

Ed è giusto. Renzo Tramaglino ha avuto già delle traversie in questi giorni a Milano e quindi è lasciato in pace.

Il Presidente rammenta a questo punto i varii interrogatorii resi ai carabinieri dall'imputato; in uno di questi affacciò la supposizione che il Cattaneo fosse stato soltanto un mandatario.

Cattaneo mormora a bassa voce: — Ma racconta, ti hanno fatto dire!

Presidente: — Narrate come passaste la sera del 30 settembre.

Il Bertini fa lo stesso racconto del Cattaneo. Andò a prendere al «Gran Cairo», verso le 21. Si recarono prima in una trattoria, dove trovarono i fratelli Paris, e poi in un'altra, a fare merenda. Alle ore 23 andarono a cena al «Due Mondi», e poi si recarono all'albergo. Egli attese a basso e Cattaneo salì nelle stanze superiori, e poco dopo discese colla Rinin e coi coniugi Forchino. La Rinin se ne andò pei fatti suoi. Pensano essere le 23,30. Verso l'una si recarono in via Saluzzo, luogo di recapito e di lavoro della Rinin. Questa consigliò al marito di andare a fare una passeggiata, sopra di ritornare a prenderla. Andarono infatti al Valentino, e quindi ritornarono in via Saluzzo, ma la Rinin non c'era più. Allora si recarono al «Gran Cairo»; sopraggiunse anche il Cattaneo con altri due amici, accettò l'ospitalità dell'amico. Aspettarono la Rinin sino alle ore 4, poi si buttarono sul letto, dormendo sino a mezzogiorno. Accompagnò Cattaneo da Alessia, restò fu con lui tutto il pomeriggio.

L'imputato racconta che la Questura fu solo mostrale a lui e a Rubino le fotografie delle gambe della Rinin, ma che escluse potessero essere le sue, perchè erano più grosse.

Presidente: — Dicevate che conoscevate appena la Rini ed escludeste in Questura che si trattasse delle sue gambe. Conoscevate le gambe e non la Rinin.

Il Bertini racconta che si recò a Carosolo, alla casa paterna, dove, visto in che brutto stingerale s'era cacciato, si sparò una fucilata al petto. Fu condotto all'ospedale. I medici gli avevano dato due ore di vita ed ebbe sbocchi di sangue. E a questo punto osserva:

— Se io fossi stato colpevole, in quello stato avrei confessato.

Anche Nazzo Tramaglino

Pres.: — E voi innocente, giovane, coraggioso, sentiste di sopprimervi. Non è mai innocente che si uccide.

Imputato (con foga): — Io non so se mi abbia letto i Promessi Sposi. Anche Renzo Tramaglino fuggì.

— Sì, ma non s'ammazzò.

— Ma per quale psicologia Renzo scappa e va a Bergamo?

— Ma non facciamo il processo a Renzo Tramaglino! — esclama l'avv. Ratione.

Ed è giusto. Renzo Tramaglino ha avuto già delle traversie in questi giorni a Milano e quindi è lasciato in pace.

Il Presidente domanda: — Avete mai visto il Cattaneo trattare male sua moglie?

— Mai.

Pres. Gen.: — Nel mese di settembre dove abitava la vostra famiglia?

— Mia madre a Torino in via G. Giacosa, 4, e mio padre alla cascina a Carosolo.

— E perchè a Torino dormivate all'albergo e in casi tristi compagnie, pur avendo un alloggio e le madre?

L'imputato si confonde, non è preciso.

— Non andaste all'albergo dei «Tre Limoni», in quel bello ambiente?

— E' vero

Pres. Gen.: — Notò l'imputato il bel mogliere della moglie del Cattaneo e il maltrattamento di costui?

— Lo notai

— E voi lo presentavate in giro, agli amici. Andiamo, siamo sinceri. Bertini, pensate a vostro padre, a vostra madre. Vi esorto a dire onestamente la verità senza paura di Cattaneo e compagni. Pensateci bene. Voi siete giovane, siete su una strada sbagliata. Mio caro ragazzo, se volete redimervi c'è sempre tempo, siate sincero.

— Non ho nulla da dire. Sarebbe mia convenienza confessare.

— Dovreste confessare quel che sapete. Non c'è nessuna colta a carabattere. Avete già detto che riconoscete il Cattaneo un mandante nell'uccisione...

Ma il Bertini ripete che non ha nulla da confessare.

Avv. Baravalle: — Perchè Bertini si recò a piedi da Torino a Carosolo, nel cuore di viaggio, arrivando alla cascina alle 2 di notte?

— Perchè non avevo più soldi.

Presidente: — No, perchè avevate paura di essere arrestato in ferrovia. Quanti chilometri avete percorso a piedi?

— Quarantadue chilometri! (Impressione).

Avv. Quatrocolo: — In sei ore è un bel record. Aveva fretta.

Poichè gli avvocati di P. C. ritornano sull'episodio del tentato suicidio del Bertini, questo si scalda.

Bertini vuole una rivoltella

Il Presidente si sforza di calmarlo, ma Bertini grida:

— Sono pronto ad uccidermi anche adesso per la mia innocenza. Datemi una rivoltella ed io mi sparo subito. Datemela.

Avv. Baravalle di P. C. — Ma non sarà mai una prova di innocenza.

Difesa: — E' una prova di coraggio.

— Ma non di innocenza.

Nessuno dà la rivoltella all'imputato e quindi costui cambia argomento e osserva che se fosse stato colpevole, pratico com'era della frontiera svizzera dove già si rifugiò per motivi politici, sarebbe scappato.

Avv. Baravalle: — Tentasia di uccidervi, di sopprimervi. Varcaste addirittura la frontiera della vita.

Ogni tanto interviene nel dibattito rumorosamente Cattaneo, il quale grida: — Dicono di fa a mandare in galera degli innocenti?!

Entrambi gli imputati si alzano e si volgano verso gli avvocati di P. C. Ad un certo punto Cattaneo con tono solenne chiede al Presidente:

— Domando se si vuol vedere dei colpevoli oppure degli imputati da giudicare. Perchè si fa la causa? Qui, in questa gabbia, non ci sono sempre dei colpevoli.

Difensori in coro: — E' vero, è vero.

Avvocati di P. C. anch'essi in coro: — Sì, sì, sì.

Il Presidente osserva che, quando esauriti gli interrogatori degli imputati, bisognerà completare il quadro colla lettura dei referti, rapporti, perizie in atti. Si saprà così quale triste vita conduceva la disgraziata Rinin, a quali umiliazioni era costretta e quali pavide era solita subire. Si avranno i giudizi anche una descrizione della vita dei due imputati, sino al giorno del loro arresto, tra la disolutezza, il vizio e l'obbio d'ogni senso di pudore.

— I giurati si potranno fare insomma — conclude il Presidente — un concetto degli attuali imputati e vedranno quale fosco alcodo ebbe il truce crimine che sono chiamati a giudicare.

Colla lettura di questi documenti d'istruttoria l'udienza ha termine ed è rimandata a domani alle ore dove.

ERCOLE MORRI.

CRONACA CITTADINA

La ferrovia elettrica
Torino - Chieri - Casale

Abbiamo più volte parlato del progetto di ferrovia elettrica Torino-Chieri-Valle Cerrina-Casale Monferrato, un'opera di grande utilità per la nostra regione. Possiamo parlarne ancora una volta, poichè ora il progetto entra nel periodo decisivo. Tutto è già pronto. Il progetto, ultimato nei minimi particolari, è stato approvato dal ministero, che ne è pregiudicato per la sua pubblica utilità e per la sua sussidiabilità; contratti sono in corso; il finanziamento d'esercizio è assicurato; Comuni ed Enti hanno già aderito e stabilito i loro sussidi, si attende solamente che il Governo conceda e stabilisca il suo sussidio, perchè l'opera venga tosto iniziata. Ed è da credere che questo ultimo passo del Governo venga presto fatto, perchè oltre tutto, sarebbe un doveroso e generoso premio alle popolazioni interessate, le quali, hanno dato un bellissimo esempio di iniziativa e di civismo, facendo sforzi non comuni per la realizzazione dell'urgente problema, con le proprie forze, senza chiedere tutto e sempre al Governo.

L'opera, abbiamo detto, è di grandissima utilità. Basta, per persuaderseno, pensare alla ragione che la ferrovia attraversa. Le ferrovie esistenti hanno una direzione da nord a sud, favorendo in prevalenza i centri di Chivasso e di Asti, dove fanno capo rispettivamente ben cinque o sei linee di grande importanza. All'opposto mancano le comunicazioni da occidente ad oriente; il Chierese non ha che un tronco cieco non alimentato da alcun movimento di transito, l'alto Astigiano non possiede neppure una linea ferroviaria, e le popolose colline del Casalasco, famose ormai pel prezioso sottosuolo, sono battute soltanto da binari industriali privati pel trasporto del materiale cementizio. Di riverbero la ferrovia interessa anche il carovita cittadino. E' notorio infatti come tutta la collina in questione, e specialmente la Valle Cerrina, non produce per mancanza di mezzi di trasporto, esportare i loro abbondanti e ottimi prodotti. Il trasporto del vino in città da certi paesi anche vicini, viene a costare ben una lira al litro. Non vale dunque che là il vino costi poco, che si possa avere dell'ottimo burro per 12 lire al chilo e di questa stagione uova fresche per 7 lire la dozzina, se non c'è mezzo di trasportare questi generi in città. Risulta che certe frutta ad esempio le ciliegie, non vengono che parzialmente raccolte, sempre per lo stesso motivo della mancanza di mezzi di trasporto adeguati. Certi viaggi di merci dalla Val Cerrina a Torino durano... due giorni. E la Valle Cerrina è ricca di primizie di eccellenti prodotti, ed in più ha pure un ricco sottosuolo che potrebbe essere assai meglio sfruttato.

Importanza speciale avrà la ferrovia per l'industria edilizia, per due ordini di cose: a) esportazione di calce e cementi su Torino e su parte del suo *hinterland*, nonchè su parte della zona servita dalle tramvie Piemontesi, provenienti dalla regione «Serra-lunga-Casale», tenute pur presenti le condizioni della nuova linea come tracciato altimetrico e planimetrico; giova qui in particolar modo notare che il fabbisogno di calce e cementi per il citato *hinterland* potrà essere fornito dalla nuova ferrovia in modo diretto evitando il vizioso percorso attuale per Chivasso-Torino; b) importazione sull'Astigiano e nel Casalasco dell'ottimo pietrisco per inghiaiamento, del Saluzzese, dovuto al fatto che quelle regioni sono assolutamente sprovviste di un buon materiale del genere e che non lo possono provvedere in località più vicine.

Quanto al movimento viaggiatori è da tenere presente l'assecondamento che la Ferrovia farà per approdare al fiume e diffuso della popolazione torinese e di quella della ubertosa e ridente zona collinesca Pino Gallareto nella quale la popolazione torinese già fin d'ora ha parentele e interessi. Questo assecondamento non solo rappresenterà un vantaggio per Torino, ma reciprocamente contribuirà fortemente alla valorizzazione di tutta la zona collinosa in parola, ed in particolar modo dello immediato *hinterland* torinese costituito dai Comuni di Pino, Pecetto, Reviglasco, ecc. Evidente è inoltre il vantaggio che apporterà la ferrovia agli operai abitanti nei pressi, che si recano in città a lavorare. La possibilità che si darà loro di potere, alla sera, tornare al proprio paese, farà sì che le campagne non si spopolino della popolazione maschile della migliore età, il che sarà di grande vantaggio per i lavori della campagna, vera fonte della nostra ricchezza.

Ed ora vediamo qualche caratteristica della ferrovia. Si è adottato il criterio di accostarsi il più possibile alle borgate che esse deve servire senza tuttavia perdere di vista l'opportunità di non allungare troppo il percorso. E' stata appunto scarta l'idea della tramvia che, per impiantarsi il più possibile su strade ordinarie, sarebbe riuscita eccessivamente tortuosa, tormentata e lunga. Data poi la natura montuosa della regione attraversata, si è giudicata indispensabile l'adozione della elettricità come forza motrice.

In relazione poi all'economia dell'impianto, alla riduzione dei raggi di curvatura e soprattutto all'innesto della linea sulla rete delle Tramvie Piemontesi, che per oltre 200 Km. si svolgono con lo scartamento di metri 1,95, si è adottato questo stesso scartamento, in modo da costituire una grande rete di linee secondarie del Piemonte, da Casale, a Torino ed a Cuneo, di circa 250 Km. di sviluppo, come sussidiaria e complementare indipendente dalle linee statali. Questa comunicazione diretta fra Torino e Casale è assai più breve di quelle della linea dello Stato passante per Asti e non più lunga di quella per Chivasso, mentre il servizio economico di una ferrovia secondaria permetterà di adottare certamente per i viaggiatori tariffe più basse. Un notevole abbreviamento si è potuto ottenere col tracciato scelto per il tronco Torino-Chieri, tracciato assai più breve di quello della Ferrovia di Stato, e che ha il pregio di mettere nel miglior modo in valore la collina torinese di Pino, Pecetto, Reviglasco.

Oltre alla linea principale, che rappresenta la comunicazione diretta fra Torino e Casale, si hanno poi allo studio, per una successiva costruzione in un secondo tempo, due tronchi che allacciano con un percorso più lungo rispettivamente il capoluogo di Torino e quello di Casale con Serralunga. Il primo ha principalmente lo scopo di collegare la nuova linea a Moncalieri colla rete della Tramvie Piemontesi e di facilitare gli scambi fra il Monferrato e la Provincia di Cuneo; il secondo è destinato principalmente a servire la ricca plaga vinicola a sud della linea Serralunga-Casale, sparsa di numerosi paesi privi di qualsiasi comunicazione ferroviaria. La lunghezza della linea principale risulta di Km. 78,88. Le Stazioni e le fermate saranno complessivamente 26. Si andrà da Torino a Casale in meno di tre ore. Fra Torino e Chieri vi saranno venti coppie di treni giornalieri, fra Torino e Casale sei coppie. La popolazione, servita direttamente o indirettamente dalla ferrovia, ascende a circa 250 mila abitanti. Fra i sussidi degli Enti ricordiamo: Comune di Torino 50 mila lire annue per 50 anni, Provincia di Torino mezzo milione, Provincia di Alessandria 500 lire ogni chilometro per 40 anni, Comune di Casale mezzo milione da devolversi in 25 anni, Comuni di Chieri e di Pontestura 300 mila lire ciascuno, Comune di Pino 100 mila lire, ecc. Queste cifre dimostrano il desiderio delle popolazioni di realizzare la ferrovia, a costo di sacrifici, e la necessità della ferrovia stessa. I lavori di costruzione potranno essere condotti a termine in due anni o due anni e mezzo al massimo. Il tronco Torino-Chieri potrà funzionare dopo un anno.

I concerti del Dopolavoro

Domenica, alle ore 15, nella sala V. Troya, per iniziativa del «Dopolavoro postelegrafonico», avrà luogo un concerto, al quale parteciperanno per il Quartetto: Nino Sfura, Salvatore Malaspina, Paolo Bianchi, Luigi Avellini, e per il canto la signorina Severina Comitetti ed il tenore Giovanni Ferrara. Il signor Luigi Corsia eseguirà alcuni pezzi virtuosistici sulla chitarra. Al piano la signorina Clotilde Didero.

La contessa Edmea di Robilant

Serenamente, nobilmente come visse, è scomparsa la figura buona della contessa Edmea di Robilant, nata principessa Clary-Aldringen. La sua vita abbracciò due epoche di gloria, ed uni gli eroici ricordi del nostro Risorgimento alla nuova èra italica che ogni palpito in un fremito irresistibile di rinascita. Si è spenta serenamente la dama insigne e, poche ore ancora prima di morire voleva sapere notizie di una recentissima adunata politica avvenuta a Milano: era in lei infatti la ferma speranza, la certezza incrollabile, delle nuove fortune d'Italia, e conservava come un dono prezioso la fotografia di Benito Mussolini, sulla quale il Capo del Governo aveva voluto scrivere la sua ammirazione per la donna illustre, moglie e madre italianissima. Rievocandone oggi l'assisana lunga e buona, si fanno rivivere, come in un sogno settantacinque anni di vita italiana, ed una corona aurea di gloria si posa sulla salma inumata quasi a sanzionare l'eternità del ricordo.

Nacque a Vienna il 13 ottobre 1848 dal principe Edmondo Clary, di famiglia assai vicina per nobiltà di sangue alla corona imperiale, e dalla principessa Findkelmond; nella capitale austriaca passò i primi anni della vita e fu poi a Venezia, dove abitò in storico palazzo che la sua famiglia possedeva nella città delle lagune. Là, nel 1867 sposò Carlo Felice di Robilant, ecclco ufficiale italiano, che giovinetto, nella oscura ma pur gloriosa giornata di Novara aveva combattuto da prode rimanendo mutilato di una mano; e, col marito apprese ad amare anche la patria di lui e a farla sua per sempre.

Il conte Carlo Felice di Robilant passò poi dall'esercito alla diplomazia, e nella difficilissima ambasciata di Vienna, gli fu compagna ideale ed ausilio prezioso la moglie saggia ed intelligente. Proprio allora si recò in visita ufficiale a Vienna Re Vittorio Emanuele II; tutti ricordano che la visita imperiale non fu poi restituita a Roma, e, per fortuna nostra, non potrà più essere restituita mai. Il conte di Robilant divenne quindi ministro degli Esteri ed ebbe certo dalla moglie l'affettuoso incitamento a conservare in Italia, in tempi purtroppo non più eroici, la forza morale dell'eroe e del mutilato di Novara; in ore troppo propizie alla debolezza, il ministro di Robilant, in piena Camera, mentre venivano suggerite delle prudenti rinuncie coloniali, affermava con forza che dove la bandiera italiana si era inalzata una volta non la si ammainava mai più: frase scultorea, degna di un soldato che tutto sapeva dare alla Patria; sangue ed ingegno. La contessa Edmea Di Robilant fu poi ancora a Londra col marito ambasciatore presso il Re d'Inghilterra, e là rimase vedova il 17 ottobre 1889.

Ritornò in trionfo nella sua patria che era ormai sola l'Italia, ritornò ad educare italianamente i figli, perchè fossero degni del padre. Esempio luminoso di tutte le virtù. E fu anche la buona amica degli umili, la patrocinatrice delle opere salesiane di Don Bosco, la protettrice generosa e geniale di molti istituti torinesi di beneficenza; e seppe raccogliere attorno a sè un coro di benedicenti, le quali salivano affettuose alla sua signorile dimora, che sapeva avvicinarsi con tatto squisito a tutte le sventure, semplice e materna, quasi umile nel far del bene — ella, dama della Croce stellata e del supremo ordine di Malta.

Poi venne il turbine della guerra, e la contessa Di Robilant seguì con palpiti di madre e di italiana il figlio che combatteva in prima linea. Anzi, benchè già grave per la sua età, volle andare ad abbracciarlo a Padova in un'ora che sembrava di sosta. Giunse nella città tutta oscurata durante la notte, proprio mentre dal cielo gli aeroplani austriaci cominciavano a scaricare l'ira delle bombe. Un panico folle, la discesa nelle cantine, il terrore disordinato di chi fuggiva qua e là senza meta. Ma la vecchia dama non diminuì neppure un istante di essere la vedova dell'eroe di Novara, e non volle turbare neppure coll'ombra d'un timore la gioia purissima dell'abbraccio materno al figlio reduce dalle trincee. Caddero le bombe su Padova terrorizzata, e la dama illustre seppe essere ancora una volta esempio di serenità forte a quanti impazzivano sotto il pericolo del cielo minaccioso e squarciato dalle fiamme.

Ora è scomparsa, quietamente, poichè il cielo della sua vita terrena si era concluso come in uno scopo raggiunto: comincia invece la vita del ricordo, che pone la sua figura nobile e buona fra il primo e l'ultimo risorgimento d'Italia.

Luigi Gallina.

La Magistratura e le celebrazioni del 1928

Per la partecipazione della Corte d'Appello e del Foro di Torino alle feste commemorative del quarto centenario della nascita di Emanuele Filiberto restauratore del Senato di Piemonte in Torino e riformatore degli ordinamenti civili e giudiziari del Piemonte si è riunita sotto la presidenza di S. E. il Primo presidente Casoli e con l'intervento del senatore avv. Cattaneo, una Commissione composta dei magistrati avv. gen. Crosta-Curti in rappresentanza del Procuratore generale del Re, presidente di Sezione barone Manno, Consigliere d'Appello Adami, sostituto Procuratore Generale Rossi e dei presidenti delle Commissioni reali straordinarie gr. uff. Boselli e comm. Colombini, nonchè degli avvocati Abello, Angonna e Quaglia.

Sulla Federazione Comunità artigiane

L'Ufficio stampa della Segreteria piemontese della Federazione delle Comunità artigiane, comunica:

«Il barone Paolo Manzoni è stato nominato direttamente dal presidente della Federazione autonoma fascista delle Comunità artigiane, ispettore regionale per il Piemonte. La alta carica, che viene affidata al nostro collega d'arte e meconato dalla nostra città, ha fra i suoi scopi quello di vigilare sulla educazione, sulla cultura e sulla forma artistiche degli artigiani, impedendo che il cattivo gusto democratico ancora ritardi il decorso dello stile nuovo fascista; di verificare l'opera degli artieri alle dipendenze d'un maestro padrone di bottega per vedere dove cessa l'opera dell'allievo e dove comincia quella del maestro creatore ed esecutore, e di vigilare acciocchè le altre industrie non eseguiscano lavori propri dell'artigiano in aleale e dolorosa concorrenza. In conseguenza di questa nomina la Segreteria regionale di Piemonte ha affidato il mandato di ispettore provinciale per Cuneo al sig. ing. grand'uff. Amedeo Pellicciotti e per Alessandria al marchese Ignazio Borsarelli».

Gli addetti all'industria carta e stampa

L'Ufficio stampa del Sindacati comunica:

«Sono in via di costituzione, sulle basi del nuovo inquadramento, i vari Sindacati provinciali degli addetti all'industria carta e stampa. Tali Sindacati, secondo le disposizioni della nuova legge, sono i seguenti: Sindacato provinciale impiegati e tecnici aziende poligrafiche; Sindacato provinciale rivenditori giornali e riviste; Sind. prov. poligrafico (tipografi, litografi, ginecografi, legatori, ausiliari); Sind. prov. cartai ed affini (cartai, scatolai, cartotecnici); Sind. prov. dipendenti fotografi ed addetti alla fabbricazione del materiale fotografico».

Il ballo del «Nastro Azzurro»

E' dunque sabato sera che le sale del Circolo militare si apriranno per la elegantissima festa ideata dall'Istituto del «Nastro Azzurro» a beneficio degli orfani dei decorati al valore. Il pittore Gaido le ha illeggiadrite di un leggero motivo ornamentale, ma egli ha anche dato che il tono di colore sarà formato da tutta la vaporosa gamma delle toelette muliebri. I biglietti sono andati a ruba: gli ultimi possono essere ritirati presso le dame patronesse, alla sede del «Nastro Azzurro» ed al Circolo Militare. Alla festa, com'è noto, interverranno il Principe di Piemonte e gli altri Principi Reali residenti a Torino.

Udienze a Palazzo reale

Ieri mattina sono stati ricevuti dal Principe Umberto di Savoia il prof. Nicola Terzaghi ed il dott. colonnello Augusto Fornarelli dell'Istituto di Magistero ai quali S. A. R. si è degnato di esternare il proprio compiacimento per l'opera che svolge il fiorente Istituto che è vanto di Torino e del Piemonte.

L'autostrada Torino-Milano-Biella

Il progetto di costruire un'autostrada da Torino a Milano, con diramazione a Biella, si può dire sia entrato ora nella fase risolutiva. Per la raccolta dei capitali necessari alla formazione di una Società anonima per l'esecuzione dell'opera, venne, nello scorso settembre, costituito un apposito Comitato, presieduto dall'on. Stefano Benni; ma essendosi poco dopo aperta la sottoscrizione al Prestito del Littorio, non fu ritenuto conveniente iniziare una propaganda in altro senso.

Chiusa, col 31 gennaio scorso, detta sottoscrizione, fu deciso di riprendere l'azione in favore dell'autostrada, temporaneamente sospesa per mezzo di lettera maggiore, e l'on. Benni divise il Comitato, da lui presieduto, in tante Sezioni corrispondenti ai maggiori centri interessati e cioè Torino, Biella, Vercelli, Novara e Milano, dando incarico a ciascuna Sezione di inviare i lavori per la raccolta di capitali e di dargli relazione entro il 31 marzo p. v. di quello che si riuscirà ad ottenere. Trascorsa tale data sarà quindi possibile conoscere se il progetto sarà attuabile, o meno, e si può confidare che il Piemonte vorrà degnamente figurare in tale iniziativa e che Torino vorrà, ancora, come sempre, fare onore al suo buon nome.

La regione piemontese è ora collegata colla Lombardia a mezzo di un'unica ferrovia. Così pure Torino è allacciata a Biella, pure per lei di grande interesse, da una sola rete ferroviaria, mentre Milano è collegata con Varese, Como ed altri centri industriali della Lombardia, con due linee ferroviarie e così colle ferrovie dello Stato e con quelle della Società Nord, nonchè da una utilissima rete di autovie.

E' precisamente pertanto la necessità di Torino e del Piemonte di avere una seconda via di comunicazione con la Lombardia e poichè ora va intensificandosi e popolarizzandosi l'uso della trazione a motore, è naturale che questo secondo mezzo di comunicazione debba essere un'autostrada. Questa rende indipendenti, più celeri e più sicuri i trasporti dei prodotti industriali e delle derrate, oltre a renderli maggiormente economici. Ciò è confermato non solo dall'esperienza, ma anche da una relazione di un illustre funzionario tecnico delle Ferrovie dello Stato, all'ultimo Congresso della strada in Milano.

Mediante il raccordo dell'autostrada Torino-Milano colla Milano-Laghi, i prodotti potrebbero giungere per tale via fino a Sesto, Varese, Como e Bergamo attraversando zone di grande interesse industriale. Oltre a ciò ed alle facilità che l'autovia offre ai privati automobilisti, questa consentirà di istituire fra Torino-Milano-Biella ed i centri intermedi un rapido servizio automobilistico per trasporto di persone mediante l'impiego di grandi autovetture, con partenze alternate con quelle ferroviarie, e con la possibilità di coprire la distanza fra Torino e Milano, di 130 chilometri circa, in poco più di un'ora ed un quarto.

Un'importanza assoluta ha poi attualmente per la nuova Provincia di Vercelli il tronco Santhià-Biella, poichè porrà quella ricca ed industre zona in rapporto quasi diretto e celere col suo capoluogo di Provincia e cogli altri centri del Piemonte ed anche con la Liguria.

In considerazione di questi vantaggi e dello sviluppo continuo degli autoveicoli, il traffico che si svolgerà fra queste regioni, le più ricche d'Italia, sarà tale da consentire un buon reddito al capitale impiegato in tale impresa, e saranno le prudenti e savie previsioni del Comitato questo pel primo anno non dovranno essere inferiore al 5%.

Di più l'autovia farà realizzare all'automobilista un'economia di circa il 50 per cento sulle spese d'esercizio dell'automezzo.

L'opera in progetto oltre ad essere quindi di grande interesse ed utilità, pubblica, industriale e turistica, assicura un buon impiego di capitale; pertanto Torino e le altre città interessate del Piemonte, devono largamente concorrere al finanziamento di essa, facendo l'interesse proprio e della Nazione.

Le sottoscrizioni pubbliche al capitale sociale, in ragione di lire 100 per azione e di almeno N. 5 azioni, vanno dirette alla Segreteria del Comitato in corso Inghilterra 41. Il versamento dei primi tre decimi sul capitale sottoscritto si effettuerà dopo tale data ed il raggiungerà la cifra di lire 50 milioni prevista quale capitale della Società anonima per l'autostrada in progetto.

L'ultimo genere di truffa
«Negozio da rimettere»

Il signor Erminio Mirone, abitante in corso Farini, 32, dopo aver meditato a lungo sul caso suo, si diresse un giorno ad una di quelle agenzie commerciali che si occupano con la cessione degli alloggi anche della compra-vendita dei negozi:

— Mi sono messo da parte quattro soldi — narrò il buon uomo — e verrei investirli ora in qualche negozio. Oh! mica per fare delle grosse speculazioni, creda; ma, alla mia età, sono stanco del lavoro manuale e continuo. Un negozio mi fornirebbe un'occupazione più comoda e più tranquilla, come si addice alla mia età ed alle mie condizioni di salute. C'è la possibilità di combinare qualcosa, come mi intendo io?

— Abbiamo il negozio che fa per lei, un negozio da commestibili, in via Cesana. Il prezzo è buono e l'affare, in complesso, conveniente. Se vuole, possiamo andare subito a visitarlo.

Il Mirone, che non si attendeva di trovare così rapidamente quel che poteva fare per lui, s'unì all'impiegato dell'agenzia e andò in via Cesana, 113, dove parlò con la proprietaria del negozio, una giovane donna, Carmela Grabbi, la quale era assistita da un giovanotto, certo Giuseppe Nicola, che presentò come il suo consorte legittimo. Visitarono, discussero e si misero facilmente d'accordo sul prezzo: 10.000 lire, da pagarsi per 7000 lire all'atto del rilievo e per le residue 3000 lire in cambiali a brevissima scadenza. Nel prezzo era fissato il valore di tutte le scorte, dei mobili e la quota d'avviamento. Nessuna formalità sarebbe occorsa per la presa di possesso: sborsata la somma convenuta, il Mirone sarebbe stato padrone del negozio ed avrebbe potuto iniziare liberamente la sua nuova attività di... pizzicagnolo.

E così avvenne: il Mirone tirò fuori 7000 lire e le consegnò alla Grabbi, la quale agguantò subito il campo. Durante la trattative, anzi ed il suo sedicente marito non avevano accennato menomamente a debiti ed oneri che gravassero sull'esercizio; l'agente che faceva da intermediario assicurò tuttavia il Mirone che avrebbe pensato lui ad inserire nel Foglio degli annunzi legali la consueta diffida per i creditori, e quando venne il giorno del versamento dichiarò che non si era presentato alcuno. Il rilevatario fu così acquistato e pagò. Senonchè, appena sì... insediò nel negozio, cominciò ad essere assalito da una schiera di creditori rabbiosi, che nel termine di pochi giorni diventarono falange: tutta gente che aveva affidato della merce all'antica proprietaria dell'esercizio e che pretendeva d'essere soddisfatta. Il Mirone tentò di calmarli e di disarmare, e andò frattanto alla ricerca della Grabbi. Ma questa era scomparsa da Torino, e contemporaneamente a lei era scomparso anche il Nicola, il quale non era proprio il suo consorte legittimo.

Al Mirone, che aveva abbracciato la... carriera del pizzicagnolo con molta fiducia e con non poco entusiasmo, cascarono le braccia: capì di essere stato truffato. Ma trattenne, per colmo d'ironia, emerse una circostanza, che lo obbligò a trascare senza più indugi la sua esperienza commerciale: i permessi d'esercizio, quelli per la vendita dei generi alimentari, sul latte e del vino, non esistevano nè in capo alla Grabbi, nè in capo al Nicola. Quello che egli aveva rilevato era un esercizio che non poteva sussistere, ed il Mirone, a scanso di altre noie, lo dovette chiudere senz'altro. Al melanconico epilogo dell'affare è seguita naturalmente da parte della vittima la denuncia all'autorità giudiziaria. Il giudice istruttore ha emanato, tanto per la Grabbi che per il Nicola, l'ordine di cattura; ma entrambi i ricercati, come abbiamo detto, sono irreperibili e lontani.

Seguendo la Cronaca

Mançini, Previati, Segantini

Tranquillo Cremona, Pellizzi, Michetti, Induno, Mosè Bianchi, Ranzoni, Gaudenzi, Alciati, Faruffini e numerosi altri famosi pittori dell'Ottocento, si potranno ammirare in molte loro opere tra le più significative all'esposizione che si inizia oggi alla «Sala d'Arte» di G. Guglielmi, Piazza Castello N. 25.

E' una delle più note gallerie d'Italia, la Galleria di Giuseppe Chierichetti, che deve andare all'asta nella nostra città e questa grandiosa vendita suscita un interessamento vivissimo nel mondo artistico torinese, perchè la Galleria Chierichetti possiede dovizia di quadri degni di grandi pinacoteche.

L'esposizione si protrarrà a tutta domenica 26. Le vendite all'asta si inizieranno alla «Sala d'Arte» lunedì 21, alle ore 21, e continueranno fino a tutte venerdì 25, sempre alla stessa ora. E' stato pubblicato un interessantissimo Catalogo, con numerose tavole in nero e prefazione di Emilio Zanzi. Lo si può avere contro invio di L. 25 alla «Sala d'Arte» - Piazza Castello, 25 - Torino.

La partenza del primo
VIAGGIO a TRIPOLI

E' partita ieri la prima delle quattro comitive in cui organizzazione è stata affidata alla ben nota Alleanza Turistica Internazionale ALESSANDRO PERLO.

Fanno parte della Gita cospicue personalità torinesi e genovesi, e fra queste ultime la famiglia del Marchese Pareto.

Si sono dovute rifiutare numerose adesioni per insufficienza di posti a bordo dei piroscafi, epperciò non sarà mai abbastanza raccomandato alle persone desiderose di partecipare ai viaggi successivi di inviare al più presto le loro adesioni.

Ecco l'elenco delle prossime gite:

7-15 Marzo — Viaggio del Commercianti, promosso dalle Federazioni Provinciali Fascisti del Commercio di Torino e di Aosta.

15-29 Marzo — Viaggio in TUNISIA e TRIPOLITANIA della «FAMIGLIA TURINESE».

14-21 Aprile — Pasqua dei Piemontesi a Tripoli.

Per informazioni e programmi rivolgersi all'Agenzia Viaggi PERLO - Galleria Nazionale, oppure presso la nuova Succursale, via XX Settembre 4.

Tessere Passaporti per Tripoli

Un comunicato ufficiale ha già reso noto al pubblico che per recarsi a Tripoli senza passaporto occorre una tessera speciale con fotografia, il cui prezzo è di lire 25.

Tali tessere sono in vendita presso l'Agenzia Viaggi Alessandro PERLO - Galleria Nazionale - Torino

Maraine - Smokings

ULTIME NOTIZIE

Parigi risponde a Coolidge
rimettendosi alla Lega delle Nazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato questa mattina all'unanimità il testo della risposta francese al *memorandum* americano sul disarmo navale. Nel pomeriggio, il documento (che consta anch'esso di una nota e di un memorandum) è stato consegnato all'ambasciatore Myron Herrick, il quale lo ha trasmesso in serata a Washington. La prontezza della risposta ha prodotto a Parigi un certo stupore, ma essa viene spiegata col fatto che l'opinione mondiale si era già sufficientemente pronunciata in merito all'iniziativa americana per poter ormai ritenere escluso il pericolo che la Francia dovesse — nel declinario — rischiare di trovarsi isolata. Londra, Roma e Tokio hanno espresso obbiezioni abbastanza serie contro di essa per lasciar presagire che l'attuazione del piano di Coolidge non avrà... semplice. E in tali condizioni conveniva al gabinetto di Parigi pigliare la testa del movimento anziché avere l'aria di venire a rimorchio degli altri.

Il memorandum francese

Il fatto peraltro che l'uomo a cui la Commissione ginevrina del disarmo deve sinora di più sia Paul Boncour — cioè proprio il rappresentante della Francia — creava in certo qual modo per questo paese una specie di diritto a farsene — prima di ogni altro — paladino, contro il tentativo americano di esautoramento. La risposta francese si impernia infatti sulla necessità di rispettare l'articolo 8 del *Covenant* della Lega delle Nazioni, in forza del quale è quest'ultima e non già un paese a un governo (e tanto meno poi un governo non appartenente alla Lega) che deve occuparsi di risolvere, nell'interesse generale dei suoi membri, il problema del disarmo. Il documento — il quale comprende [illegible] pagine dattilografate ed è di circa 1200 parole — comincia col constatare con soddisfazione la concordanza perfetta della preoccupazione americana e francese per assicurare al mondo il beneficio di una pace duratura. Sottolinea come tanto in Francia come in America il desiderio più grande sia quello di rendere i conflitti fra i popoli sempre più difficili; e come qualsiasi iniziativa in tal senso non possa avere che l'approvazione più completa del governo di Parigi, la cui politica è orientata in questo senso. Ma è appunto perciò, e per essersi risolutamente impegnato in tal via — in particolar modo a Ginevra; che il governo francese è costretto a formulare le più espresse riserve sui metodi preconizzati dal presidente Coolidge nella sua proposta del 10 febbraio.

Il *memorandum* francese fa qui rilevare infatti che i lavori sul disarmo continuano a Ginevra (dove i rappresentanti di più di cinquanta nazioni appartenenti alla Società delle Nazioni e che godono di una assoluta uguaglianza di diritti vi prendono parte) e proclama che in tali condizioni la Francia non può sottoscrivere ad un progetto che mira a privare la Società delle Nazioni di una parte delle sue prerogative a profitto di cinque grandi Potenze, mentre è a Ginevra che incombe — in conformità dell'articolo ottavo del Patto — di studiare e di risolvere tale problema, che interessa tutte le nazioni grandi e piccole.

Tre capisaldi principali pone insomma, insomma, il Quai d'Orsay:

1.o) Che non è possibile privare la Lega delle Nazioni di una facoltà che è stata riconosciuta spettarle in modo esclusivo;

2.o) Che a Ginevra è stato ormai stabilito — su proposta dei delegati francesi — il problema della limitazione degli armamenti non potersi risolvere se non nel suo insieme, ossia nel suo aspetto terrestre e navale, tenendo conto del potenziale militare globale di ciascun paese in rapporto con le esigenze globali della sua difesa;

3.o) Che una discussione del tenore di quella proposta dal presidente Coolidge non può aver luogo soltanto fra alcuni Stati arbitrariamente scelti, ma deve svolgersi fra tutti gli Stati interessati.

Destra e sinistra soddisfatte

Questa impostazione della polemica — nella quale è facile riconoscere lo stile giuridico caro al presidente del Consiglio, e che differisce notevolmente dalle obbiezioni di carattere quasi esclusivamente tecnico sollevate nelle altre capitali — ha prima di tutto il vantaggio di piacere tanto alle destre quanto alle sinistre francesi, queste ultime notoriamente sensibilissime a tutto quanto è in difesa dell'istituto ginevrino.

Un secondo vantaggio cercato dalla Francia nella linea di condotta adottata col proprio *memorandum* consiste nell'eludere il pericolo di trovarsi un'altra volta a discutere da sola a sola con gli anglosassoni, e nel procurarsi invece l'appoggio dei soliti spontanei e compiacenti satelliti ginevrini. Un terzo vantaggio (che è da considerarsi in funzione del secondo) sta nel premunirsi — coll'evitare l'isolamento — anche contro l'accusa di bellicosità che potrebbe essere lanciata contro dagli americani, qualora riuscisse loro di renderla sola responsabile del fiasco della proposta di Coolidge. La quale ultima teni per verità non ha aspettato la pubblicazione del *memorandum* del Quai d'Orsay per fare la sua comparsa.

Il *Temps* se ne lagna sin da oggi dicendo:

« Prima ancora che siano conosciuti i termini della risposta francese al *memorandum* del presidente Coolidge, alcuni giornali stranieri cercano di rendere la Francia responsabile del possibile fiasco dell'iniziativa americana. Si vorrebbe creare l'impressione che la Francia, desiderosa di evitare qualsiasi limitazione degli armamenti, chiede tutto: cioè, la soluzione dell'insieme del problema allo scopo di impedire che si faccia qualche cosa per una determinata categoria di armamenti. La verità si farà naturalmente strada attraverso le nuvole con cui si tenta di avvilupparе — con interpretazioni erronee — l'atteggiamento della Francia. Già si è detto che, se la Francia e l'Italia rifiutassero (per ragioni non precisate) di associarsi agli sforzi del presidente americano verrebbe realizzato un patto a tre — Stati Uniti, Gran Bretagna e Giappone — per raggiungere gli obbiettivi che il Governo americano si propone: quelli cioè di assicurare il dominio assoluto del mare alle Potenze anglo-sassoni senza che queste corrano il rischio di rovinarsi nella corsa agli armamenti. Non è certo che un tale progetto esista nello spirito del presidente americano, ma anche se si volesse realizzarlo in circostanze determinate, rimarrebbe dimostrato che non è il disarmo propriamente detto né la preoccupazione di meglio assicurare la pace che ispira la sua politica, bensì la preoccupazione di regolare nel miglior modo possibile per gli interessi americani un problema che interessa egualmente tutte le nazioni ».

La difesa non è — come vedete — meno pronta dell'accusa. Ma la migliore difesa è quella che la Francia si ripromette dalla Lega delle Nazioni. La risposta del Quai d'Orsay incontra a Parigi soddisfazione generale. Senza dipartirsi dal tono della più perfetta cordialità, essa oppone all'invito americano un *non possumus* abbastanza eloquente.

G. P.

I trafficanti di croci della Legion d'onore
alla sbarra

Parigi, 15, notte.

Oggi davanti alla 11.a sezione del Tribunale correzionale sono comparsi: Marcello Ruotte, sottocapo sezione al Ministero del Commercio, ed i pubblicisti Emilio Dumoulin e Luigi Camuset, accusati di traffico di croci della Legion d'onore.

Dopo alcuni incidenti iniziali, il presidente passa all'interrogatorio del Ruotte. Il presidente ricorda che l'imputato è di origini modeste. Suo padre era maniscalco, e ne l'accusato è riuscito da solo a crearsi una situazione invidiabile ciò torna a suo onore ed onore. Ciò premesso, il presidente ricorda che il Ruotte era incaricato al Ministero del Commercio della classifica delle candidature alla Legion d'Onore. Ricorda pure i sospetti del ministro Daniel Vincent, la prima inutile inchiesta [illegible] S., ed infine la denuncia Beber ed il rapporto [illegible] commissario Benoit. Il Ruotte nega recisamente tutti gli addebiti che gli sono mossi. Con eguale energia anche il Dumoulin nega gli addebiti mossigli, ed afferma che se egli ha visto parecchie volte il Beber per la pubblicità dei suoi giornali non gli ha mai promesso nulla. Il presidente a sua volta soggiunge che il teste dirà perfettamente il contrario, al che il Dumoulin ribatte che questo è da molto tempo un suo nemico personale. « Ebbene — aggiunge il presidente — davanti al commissario Benoit voi avete confessato liberamente ogni cosa ». A queste parole il Dumoulin balza in piedi e con voce tonante esclama: « Liberamente!? Sono stato minacciato, sono stato persino minacciato di scioglimento ».

Il presidente continua la sua esposizione e giunge al tranello teso dal commissario di P. S. Anche qui Dumoulin afferma che tutto ciò che la polizia ha detto è falso. Quando il Beber gli mandò il teste Bouchez per una questione di pubblicità, egli gli parlò di commercio, di automobili, ecc. Al momento di andarsene, il Bouchez gli diede la sua carta, confessandogli che avrebbe avuto piacere a esser nominato Consigliere del commercio estero, e chiedendogli se potesse appoggiarlo. Siccome uno dei segretari dell'accusato era appunto Consigliere del commercio estero, il Dumoulin promise di parlargliene, e tre giorni dopo rispose al Bouchez: « Siete troppo giovane. Non c'è niente da fare ». Qualche giorno dopo, venne officiato per l'acquisto di una grossa vettura. « Rispose! — dice il Dumoulin — che una grossa macchina è molto cara. Ma non indicai nessun prezzo ».

L'interrogatorio diventa più animato quando si viene a parlare delle confessioni fatte al commissario Benoit. « E' stato il commissario — esclama il Dumoulin con voce oltremodo sonora — che mi ha costretto a confessare. Mi ha detto: — Se vi schiaffeggiassero, l'avreste meritato. E mi ha detto che sarei rimasto in prigione finchè non l'avessi abituato a far abitare un funzionario non desiderabile: il Ruotte. Ho resistito per cinque ore. Poi, pensando a mia moglie ed ai miei bambini, ho ceduto e ho detto quello che voleva ».

— E dopo tale infamia — osserva con voce severa il presidente — pretendete di essere un uomo onesto? Voi non avete il diritto di accusare un uomo credendolo innocente. Noi sentiremo del resto il commissario Benoit.

Il terzo accusato, Camuset, viene a sua volta interrogato. Il Presidente ricorda che egli, quale segretario di redazione di un giornale, aveva delle grandi relazioni e riceveva alla sua tavola dei personaggi politici. Ma ebbe il torto di lasciarsi tentare dal desiderio di guadagnar qualcuno. Il Camuset invece afferma che per pura amicizia accettò di raccomandare un vecchio amico di Dumoulin al mio amico Ruotte. Dumoulin, a cose fatte, gli consegnò 10.000 franchi, di cui egli diede cinquemila al Ruotte, come semplice testimonianza della sua riconoscenza. Il Dumoulin, con energia, afferma di non aver mai consegnato un centesimo al Camuset, ed il Ruotte da parte sua protesta contro l'amicizia che il Camuset dice di avere per lui. « Ho fatto — dice — la sua conoscenza in un club filosofico. Invitato da lui, dopo otto mesi ha finito per andare a casa sua e ho visto seduti alla sua tavola dei deputati, uno dei quali è divenuto ministro; nonchè il vice-capo di Gabinetto di un ministro. Ora per me una garanzia sufficiente. Ecco come io ho conosciuto Camuset, dal quale non ho mai ottenuto nulla ».

— Perchè allora egli vi accusa? — interrompe il Presidente.

Con violenta indignazione il Ruotte risponde che Camuset lo accusò anzitutto perchè gli era stato detto che le sue denuncie non avrebbero avuto che delle conseguenze amministrative, e che quindi diede il suo nome soltanto per [illegible] altri, facendo di lui il capro espiatorio. A queste parole il dialogo si inasprisce. Tutti parlano contemporaneamente. Il Presidente chiede poi spiegazioni sulla concessione di alcune croci della Legion d'Onore. Certo Chabaud, un onorevolissimo industriale, fu nominato recentemente. Camuset lo aveva fatto raccomandare da due membri del Parlamento, che per fargli piacere vi si prestarono senza conoscere il candidato. Ma ciò di fatto che dopo questa nomina il Dumoulin consegnò al Camuset 10.000 franchi, e che questi dichiarò di averne a sua volta consegnati 30.000 al Ruotte, soggiungendo: « Affermo però che il Ruotte non mi ha mai chiesto nulla, e che ho sempre durato molta fatica per fargli accettare qualche cosa ». Ma Ruotte protesta con veemenza: « La croce di Chabaud — dice — era raccomandata da uno dei più alti funzionari dell'Eliseo. Egli sarebbe matto un imbecille se avesse fatto del denaro a noi, che non potevamo fare nulla, ad ottenergli nulla ».

Si viene poscia alla croce della Legion d'onore al commerciante Gossard, e Camuset spiega che riuscì a far ottenere la croce a Gossard grazie ad un alto funzionario del Ministero degli Interni e che quantunque Ruotte non avesse fatto nulla, gli consegnò trentamila franchi come al solito. Questa volta l'avv. Campinchi scatta: « Voi volete burlarvi di noi, rappresentando qui la parte di un San Francesco d'Assisi. Non si danno trentamila franchi ad un signore che non ha fatto nulla ». E il Ruotte, da parte sua, afferma nel modo più reciso di non aver ricevuto nulla da Camuset mentre Dumoulin ripete per l'ennesima volta di non aver ricevuto nulla dal Gossard come da nessun altra persona.

La discussione riprende a proposito di altri accusatori. Il sarto Mourgin, il quale si era [illegible] visto chiedere dal Dumoulin 60 mila franchi per la croce della Legio d'onore e 30 mila per il grado di Consigliere del commercio estero, certo Bavid, a cui Dumoulin chiese 60 mila franchi, e che gli rispose dicendo di avere avuto la croce di guerra sul campo di battaglia e di non volerla lasciarsare con la vicinanza di una croce comperata.

Il Presidente passa poi all'esame del patrimonio del Ruotte. — Avete una fortuna di 840 mila franchi — gli dice. — Da dove viene questo danaro? ». Ruotte tace; il Presidente continua: — Voi direte che era di vostro padre. Ebbene, non è vero! Si sono trovati a casa vostra Sabni [illegible] per più di centomila franchi di buoni del Tesoro. Vostro padre ha risposto di non sapere di dove venissero. Il buon uomo non sapeva neppure che i [illegible] del Tesoro si comprano nelle banche!

Questa volta Ruotte vuole spiegarsi e pretende che suo padre aveva conservato in casa numerosi biglietti da mille. « Mio padre era poco comunicativo », aggiunse il Ruotte.

— Eppure vi ha comunicato la sua fortuna!

— Era ricco mentre si credeva povero!

Ma il Presidente ribatte le affermazioni dell'accusato.

Il ciclone in Queeslandia
40 vittime, di cui 19 italiani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Brisbane, 15, notte.

Intorno al ciclone ed alle inondazioni che colpirono la Queenslandia del nord, gli ultimi ragguagli dicono che i morti sono stati una quarantina. La maggior parte delle sciagure si verificarono nel territorio di Ingham, e l'elenco dei morti include 19 coloni italiani, che erano impiegati nelle piantagioni di zucchero.

Le inondazioni delle varie zone stanno ora diminuendo, ma nuove piogge torrenziali hanno prodotto ulteriori danni, calcolati a 3 milioni di sterline. Ammirevoli operazioni di salvataggio vennero compiute nel territorio di Ingham da squadre di volontari in canotto. Essi lavorarono senza posa per salvare intere famiglie di coloni che avevano dovuto rifugiarsi sui tetti delle fattorie. Circa duecento persone furono salvate dall'annegamento in questa guisa, nelle vicinanze di Lippie Creck. Undici persone perdettero la vita a Bemerside, dove tutti i membri di alcune famiglie perirono nelle acque.

Il ciclone ha messo in risalto l'utilità degli impianti radiotelegrafici. Gli operatori della stazione di Willis Island furono in grado di preavvertire la terraferma nelle vicinanze di Melbourne dell'imminente arrivo della formidabile raffica che veniva dal mare. In tal modo molti bastimenti poterono trovare rifugio nei porti, talchè il numero dei naufragi si ridusse al minimo. Un aspetto delle inondazioni della Queenslandia è che mentre una parte di quella grande provincia si trova allagata, un'altra zona è in preda alla più aspra siccità.

(Daily Telegraph).

La bufera nel Mar Nero
L'«Imparatul Trajan» affondato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bucarest, 15, notte.

In seguito ad una nuova violentissima bufera, i lavori di salvataggio delle navi naufragate sono stati sospesi e i battelli che vi partecipavano hanno dovuto rifugiarsi nel porto di Costanza. L'equipaggio dell'Imparatul Trajan, depresso ed esausto dalle fatiche e dalle privazioni, ha abbandonato la nave. Il tragitto dalle imbarcazioni di salvataggio dal piroscafo alla riva è stato quanto mai drammatico. Una di esse corse rischio di essere frantumata contro gli scogli, un'altra venne sospinta dalle onde verso il largo. Una signora è stata strappata da bordo da un'ondata ed ha potuto essere salvata a stento. Le ultime notizie che danno il piroscafo come perduto hanno prodotto profonda impressione, trattandosi del più veloce ed elegante piroscafo romeno. Il piroscafo non era assicurato.

Causa la nebbia, il piroscafo Carnaro del Lloyd Triestino ha urtato a Costanza contro il piroscafo italiano Ungheria, *danneggiandolo gravemente. L'Ungheria sarebbe affondato senza l'aiuto prestatogli da altre navi. Anche il Carnaro ha sofferto danni. Sembra che — sempre a causa della nebbia — il piroscafo inglese* Cleopatra *abbia urtato contro l'olandese* Mont Blanc *e l'italiano* Lauro *contro l'inglese* Antrakan, *senza subire però danni gravi.*

LA CINA

L'enigma dei negoziati di HanKow
Negoziati in corso fra Londra e Tokio

Londra, 15, notte.

Mentre lo stesso corrispondente del *Times* si affrettava ieri a trasmettere da Hankow — in un breve dispaccio inciso stamane — la notizia che i negoziati anglo-cantonesi erano andati a monte dopo essere giunti quasi in porto, il governo rimane privo di ogni conferma ufficiale in proposito e Chamberlain, rispondendo ad una interrogazione dei laburisti Snowden, informava stasera la Camera che nulla vocaferava rottura delle trattative di Hankow il Foreign Office ignora ancora di ogni ragguaglio.

Il mistero [illegible] persino piccante, e si è quasi [illegible] di pensare che in fondo ad esso si trovi qualche cosa di falso positivo soltanto un ardente desiderio: quello dei molti residenti inglesi di rimanere i quali — secondo il corrispondente della *Central News* — giungendo ora di giorno in giorno per la presunta rottura dei negoziati, sperando che essa dia luogo a qualche energica azione militare ed una conseguente rivalutazione della concessione britannica di Hankow, intanto, nel pomeriggio la *Reuter* diramava un cablogramma speditole iersera dallo stesso Hankow e così concepito:

« Quella che si credeva fosse l'ultima riunione tra il dottor Chen ed il sig. O Malley è terminata senza la firma di alcun accordo. Il ministero degli Esteri cantonese dichiara di non aver nulla da dire, ma che non significa che siano sorte complicazioni ».

Al tempo stesso un'Agenzia la quale sembra dedicata alla propaganda cantonese qui a Londra, l'*Orient Press Service* riceveva stasera il seguente cablogramma [illegible] da Hankow ore 15,10 di oggi: « Viene autorevolmente annunziato qui che i negoziati tra il governo nazionalista e l'inghilterra siano falliti. Il dottor Chen ha detto: « Io sono pronto a firmare l'accordo concernente la concessione inglese di Hankow, ed apprendo che il governo nazionalista intravede nelle recenti dichiarazioni di Chamberlain di ieri [illegible] una base sulla piattaforma della quale il governo nazionalista può portare a conclusione l'accordo di Hankow ».

Un dispaccio da Tokio contiene il primo accenno esatto ora intorno a negoziati in corso tra Inghilterra e Giappone. Il dispaccio dice che il ministro degli Esteri giapponese, barone Shidehara, rispondendo oggi ad interpellanze parlamentari ha detto che la politica di non intervento in Cina adottata dal Giappone non ha mai significato alcuna trascuranza della [illegible] protezione dei diritti e degli interessi nipponici in Cina. Naturalmente — aggiunse il ministro — il Giappone dovrebbe considerare di nuovo la situazione qualora la Cina [illegible] di ricuperare le concessioni mediante le armi. Il barone Shidehara ha spiegato altresì che la politica di cooperazione tra le potenze è di carattere piuttosto spirituale che materiale. L'Inghilterra ha dato prova di confidenza verso il Giappone comunicandogli i due memoriali presentati alla Cina. Ma la prudenza, ha terminato il ministro, impedisce per ora ogni dichiarazione intorno alla natura delle conversazioni tra i rappresentanti inglesi e giapponesi.

Il ministro del Commercio replicando ad un'interrogazione ai Comuni ha dichiarato che il capitale inglese investito in Cina ammonta a 130 milioni di sterline.

La situazione militare in Cina rimane più oscura che mai. Corre sempre più insistente a Shangai ed a Pechino la voce di un eventuale compromesso tra il maresciallo Chang-Tso-Lin ed i cantonesi. Sembra abbastanza certo che il maresciallo Wu-Pei-Fu dal canto suo ha intenzione di accordarsi in ogni caso col governo cantonese per far causa comune.

La fantastica notte di Tripoli
Luminosa cavalcata di indigeni — Il ballo al palazzo del Governatore.

(*Dal nostro inviato*)

Tripoli, 15, notte.

Nel pomeriggio è stato offerto alla Casa del Fascio locale un signorile ricevimento.

Prima che si inizi il ballo nel palazzo del governatore le strade della città rosseggiano improvvisamente di una fantasmagorica fiaccolata. Ad essa partecipa tutta la popolazione araba della città, inquadrata da capi quartiere, tutte le Zavie o congregazioni religiose, il nucleo dei cento notabili e dei cavalieri indigeni, il drappello dei meharisti e il nucleo degli spahis, le guardie del deserto. La fiumana annunciata dal suono dei pifferi e dal rullare cadenzato dei tamburi si avanza sotto il barbaglio delle torcie, lo scoppio irridescente dei bengala e il riverbero di migliaia di lanterne. I baraccani dalle linee morbide e fluttuanti si accavallano l'uno sull'altro dando alla colonna l'aspetto di un gregge percorso dal sorgere del sole. Tratto tratto le Zavie che procedono sotto le ali immense delle loro bandiere, interrompono la biancheggiante teoria ed il canto alto e monotono dei congregati si sviluppa sul cadenzato e cupo borbottio della ungra piccole scodelle, sulle quali è [illegible] una pelle di capretto. Le Zavie procedono a piccolo trotto investite dalla fredda luce dei riflettori. Ed ecco i meharisti ranniccchiati sulla gobba del dromedario, che concede per sgabello ai loro piedi nudi il suo collo molle come una spirale di acciaio, mentre i suoi occhi nerissimi, impassibili, rilucono come gemme. E poi ancora la galoppata trattenuta degli spahis misteriosi come sfingi, coperti fin sul naso dal baraccano.

Sulla lunga colonna di tempo in tempo [illegible] rapido come il baleno un luccichio d'oro. Sono gli abili trombettieri di una fanfara indigena, che tra una cadenza e l'altra, con una precisione di giocolieri, lanciano in aria, più in alto delle fiammate delle torce, le loro trombe per riprenderle a volo e soffiarvi dentro la nota interrotta. Polvere di strada e polvere di fuoco avvolge la clamorosa colonna in un turbine. Diritte, fiere sull'attenti, le nostre meravigliose truppe eritree frenano ai margini questa fiumana.

Davanti all'ingresso illuminato del palazzo del Governatore le automobili riversano uno stuolo di [illegible] e di cavalieri in abiti scollati e in frack. L'iperbolica vita coloniale è rappresentata tutta in questa antitesi. I due poli di una civiltà rigogliosa e di un'altra civiltà che si è smarrita attraverso i secoli, si incontrano e da questo incontro scoccano scintille e barbagli.

E. Q.

L'arresto del più giovane bandito di New York
Assassino a 12 anni!

New York, 15, notte.

Il più giovane tra i banditi di New York, uno scolaretto di 12 anni, è stato catturato e disarmato la notte scorsa, dopo che aveva ucciso a rivoltellate un bottegaio che egli voleva rapinare. Il nome di questo terribile fanciullo è Michele Pankrasskow. Confessando il delitto, egli dichiarò che la rivoltella sparò accidentalmente. Egli aggiunse che intendeva soltanto spaventare il cassiere dove il bottegaio teneva gli spiccioli. Aggiunse che da due giorni era oggetto di casa e che, trovandosi senza un centesimo in tasca, aveva mangiato soltanto alcuni «sandwiches» che gli erano stati regalati dai compagni di scuola.

La versione della polizia è piuttosto diversa. Michele, che è un ragazzetto biondo e roseo, entrò nel negozio del bottegaio Marcus Gold, e puntando contro il proprietario una rivoltella, domandò del denaro. Il Gold, prima di sparare, dichiarò alla polizia che l'audacia del ragazzetto, più che spaventarlo, lo aveva divertito. Senonchè il ragazzo, ad un tratto sparò senza batter ciglio. I gendarmi lo trovarono nascosto nel retrobottega. Egli si lasciò arrestare senza reagire in alcun modo. Durante l'interrogatorio disse di aver veduto una quantità di *films* di cow-boys, e di avere letto molti romanzi d'avventure.

(*Dalla Telegraph*).

Amore e morte
Vogliono portare il loro segreto sulla tomba

Firenze, 15 sera

Una tragedia, della quale si ignorano ancora le precise cause, è avvenuta nelle prime ore del pomeriggio di oggi, in prossimità del convento dei frati francescani a Monte alla Croce, alle porte della nostra città. Alle ore 13,30, in via Monte alla Croce, a quell'ora completamente deserta, sul ciglio della strada, un giovane, identificato per tale Papi Aldo, di Firenze, nato nel 1906, parrucchiere, residente a Carrara, dopo aver esploso un colpo di rivoltella al capo di una giovane donna che lo accompagnava, ha diretto l'arma contro se stesso, e si è sparato a sua volta un colpo in bocca. Alle detonazioni sono accorsi dal vicino convento i frati francescani, i quali hanno prestato ai due giovani i primi soccorsi, e vedendo il caso disperato, hanno impartito ad essi la benedizione. Poi si è provveduto ad avvertire le Misericordie, che ha trasportato all'ospedale di Santa Maria Nuova il giovanotto e la ragazza. I medici li hanno giudicati gravissimi. Nella tasca della giacca del Papi si sono rinvenute tre lettere, una delle quali diretta alla pubblica sicurezza. Nella lettera egli afferma che nessuno ha colpa dell'atto commesso dai due giovani, che preferiscono portare il segreto della loro vita e della loro morte nella tomba. Il Papi è morto circa un'ora dopo il suo ricovero all'ospedale. La ragazza, che ha potuto essere interrogata nonostante le sue gravissime condizioni, ha dichiarato di chiamarsi Egle Fallopi, di essere nata a Livorno e di abitare alla Spezia. Essa ha seguito di avere, nei mesi fa, stretta una relazione amorosa col Papi, relazione che era stata osteggiata dai parenti del giovanotto. Di qui la decisione di entrambi di porre fine alle loro [illegible].

Tessitrice che si uccide
in seguito ad un malvagio scherzo

Vicenza, 15, notte.

La trentenne Lucia Raffaele, tessitrice alla filanda Roà a Cavarzale venne trasportata stamane all'ospedale con uno squarcio alla gola che si era prodotta con un colpo di rasoio. Essa poco dopo moriva. Si tratta di un pietosissimo fatto. La casa della Raffaele veniva talvolta chiamata a lavorare da muratore per qualche ora l'operaio della stessa filanda Luigi Cello, che ha moglie e figli. Una persona sconosciuta fece al Cello un penoso scherzo. Mandò una lettera fingendo che la Raffaele gli desse un appuntamento nella casa di Cavarzale. Il buon uomo forse abboccò forse no. Fatto sta che tenne la scritta in tasca. La moglie nello spolverargli gli abiti trovò la lettera. La cosa si divulgò. Tutto il paese in breve insorgeva contro la povera Raffaele. La moglie gelosa sbalordì scorse venne chiamata a casa dalla giovane per spiegazioni; ma gli animi erano eccitati e le donne finirono per accapigliarsi. La Raffaele profondamente addolorata proferiva allora propositi di suicidio; ma ieri mattina pare che avesse ricuperato la calma, anzi si recò alla filanda; ma diversamente se ne impressionò, così che decise di sopprimersi. Stamane, mentre i genitori erano a letto, scrisse una lettera in cui si professava innocente. « Caro — alla scriveva — delle persone che mi hanno fatto tanto male non quello scritto devranno rendere conto a Dio ». Poi, senza lo scempio con il rasoio si colpì alla gola.

DA MONDALIERI.

La Commissione per la concessione [illegible] agli esercizi è stata così costituita: Commissario Presidente: Eraldo Rastelo e Carlo Grana, rappresentanti del Commercianti; [illegible] sig. cav. Carlo Salamone e Pasquale Leone, rappresentanti delle Associazioni lavoratori manuali ed intellettuali; avvocato Emilio Bongiorno, segretario. La domanda di licenza presentata ascendono a circa 600.

Fascista ucciso da un espulso
Saluzzo, 15, notte.

A Saluzzo è stato assassinato il fascista cinquantenne Carlo Venturi, padre di sette figli. L'assassino, Quinto Lazzari, espulso dal Partito perchè violento ed indisciplinato, è stato arrestato. Sui precedenti del fatto risulta che avendo Quinto Lazzari e suo padre Tommaso assunto un atteggiamento ostile al fascismo e condotta una campagna di diffamazione contro il regime ed i suoi dirigenti, dal segretario del Fascio di Saluzzo era stato incaricato appunto il Venturi di procedere ad una inchiesta. Domenica scorsa il Venturi incontratosi in una osteria distante a chilometri da Saluzzo con il Lazzari padre e figlio, in fatto segno a rivoltellate. Il Venturi si rese di corsa in un casolare vicino dove si battava e dove si trovavano alcuni militi. Insieme con costoro ritornò all'osteria dove i Lazzari erano rimasti. Alla ingiunzione di andarsene fatta loro dal Venturi, i Lazzari si scagliarono contro di lui ed il povero Venturi, caduto a terra, fu colpito da quattro proiettili di rivoltella e rimase ucciso sul colpo. I Lazzari padre e figlio si diedero quindi alla fuga ma vennero poco dopo arrestati dai carabinieri. E' risultato che l'autore materiale del delitto è il Quinto Lazzari.

BOLLETTINO METEORICO

16 febbraio 1927.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	17	—1	½ coperto	
Milano	8	1	»	
Genova	17	8	nebbia	mosso
Venezia	11	3	¾ coperto	calmo
Firenze	13	—1	»	
Ancona	6	4	¾ »	»
Bologna	9	1	»	»
Napoli	12	4	sereno	»
Taranto	13	4	»	»
Palermo	14	9	»	»
Catania	12	6	»	legg. m.
Cagliari	14	3	»	calmo
Messina	16	7	»	»
Trieste	8	3	¼ coperto	»
Trento	7	—3	sereno	»
Piemonte	12	3	¼ coperto	»
Bari	11	4	sereno	»
S. Remo	14	6	»	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 7 Minima — 1

La giornata di ieri: Sereno.

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 748

Temperatura massima del giorno 14 + 9

Temp. minima della notte dal 14 al 15 — 3.4

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

La **Federazione Provinciale** e i **Fasci** di **Torino** e **Provincia** partecipano con profondo dolore la perdita della

Contessa

EDMEA DI ROBILANT

nata Principessa Clary Aldringen

Madre del Colonnello **Carlo Di Robilant**, Segretario della Federazione Provinciale e del Fascio di Torino. (12339

I funerali avranno luogo mercoledì alle ore 10, partendo da Via Goito, n. 10.

La **Federazione Autonoma Fascista** della Comunità artigiane d'Italia con grande dolore annuncia la perdita della

Contessa

EDMEA DI ROBILANT

nata Principessa Clary Aldringen

mamma adorata del Conte Colonnello **Carlo Di Robilant**, Segretario federale della Provincia e del Fascio di Torino.

I funerali avranno luogo mercoledì 16 corrente alle ore 10, partendo da Via Goito, n. 5 (12347

Stamane alle ore 6, munita dei conforti religiosi, dopo lunga e penosa malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Giocasta Bologna Gilardi

Con angoscia ne danno il triste annunzio il marito **Carlo Gilardi**, il figlio **Luigino**, la mamma, gli suoceri, i fratelli, le sorelle, cognati, cognate, zii, zie, nipoti, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 16 corrente, alle ore 14.30, partendo da Via Medail (Ospedale Maria Vittoria), ove la cara Salma sarà trasportata in Carignano per essere tumulata nella Tomba di famiglia. Non s'inviano partecipazioni speciali, si dispensa dalle visite ringraziando anticipatamente quanti vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Torino, 15 febbraio 1927.

Castellano Telef. [illegible] Primo Stabilimento Ital.

Dopo breve malattia, spirava ieri

Salvi Giulia in Sordelli

Con dolore partecipano la triste notizia il marito **Enrico Sordelli**, i figli **Arturo** e **Agostino**, i fratelli **Antonio** e **Rosa**, la cognata **Cecchina** e figli, i coniugi **Martini**, i parenti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 16.30 di Mercoledì 16 corr., partendo da Via Conte Verde 3. Si ringrazia quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Genta Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Venerdì 18 Febbraio, alle ore 10, 10,30 e 11, nella Chiesa di San Massimo saranno celebrate messe lette in suffragio dell'anima del

Barone Alessandro Casana

La famiglia assisterà alla messa delle ore 11 e sarà grata a chi vorrà unirsi alle sue preghiere.

Genta Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Sentitamente commossi dalla manifestazione di stima tributata al caro

BARBERIS ANGELO

la famiglia vivamente ringrazia. (12356

Le Famiglie Balla e Sandrone

riconoscenti grande manifestazione di affetto tributata al loro Estinto, ringraziano.

†

L'Anima pia di

MARIA FACTA ARNOSIO

salì iermattina al Cielo, confortata dai Sacramenti religiosi.

Il marito Avv. **Luigi Facta**, Senatore del Regno;

La figlia **Rita** col marito Avv. **Paolo Solitta Lagrange Pusterla** coi bimbi **Gigi, Mariuccia** ed **Alberto**;

Il figlio Avv. **Eugenio**;

I Cugini **Lina Regis Bruno** ed **Eugenio Bruno** che l'amarono come sorella;

I parenti tutti, addolorattissimi;

ne danno il triste annuncio.

La sepoltura avrà luogo in Pinerolo Giovedì mattina, 17 corrente, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta.

L'ultimo pensiero della Morente fu ancora inspirato dalla bontà, ed Elsa espresse il desiderio che sia convertito in beneficenza ogni omaggio di fiori. (1421

Iersera alle ore 21.30, dopo breve malattia mancava ai vivi

AMATO JALLA'

Cavaliere della Corona d'Italia

Ne danno il triste annuncio:

I nipoti: Contessa **Cecilia Ferrari-Bravo** nata **Marsengo**, figlia **Ida** col marito Arch. **Vittorio Mesturino** e figlia;

Ida Jalla nata **Marsengo** col marito Prof. **Giovanni** e figlia **Enrichetta**;

Elvira Bottero nata **Marsengo**, col marito Cav. **Mario** e figlie **Corinna** e **Luisa**;

Amato Besozzi colla consorte **Adelaide Beruti**;

Ocsilia Besozzi;

la fedele **Peraldo Bonichon**;

le famiglie **Parander, Besson, Jalla** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì 16 corr., alle ore 10.30 nel Tempio Valdese, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via S. Quintino 15, alle ore 10. La salma verrà quindi trasportata, per esservi tumulata, a Luserna S. Giovanni, ove il servizio funebre verrà celebrato nel Tempio Valdese, alle ore 15.15.

Per espresso desiderio del defunto, si prega di non mandare fiori, ma di ricordarlo con opere di beneficenza.

« Bisogna che noi tutti compariamo davanti al tribunale di Cristo, acciocchè ciascuno riceva secondo che egli avrà operato ».

(I Corinti, V., vers. 10).

Torino, 15 Febbraio 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta **Amato Jalla Bottero e C.**, nelle persone dei Signori Cav. Mario Bottero e Ing. Gustavo Cougn partecipa con profondo dolore la morte, [illegible] avvenuta, del signor

Cav. AMATO JALLA'

Fondatore dell'Azienda.

Torino, 15 Febbraio 1927.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Il personale delle **Aziende** di **Torino** e di **Milano** della **Ditta Amato Jalla Bottero e C.** annunzia con vivo dolore la improvvisa morte del signor

Cav. AMATO JALLA'

Fondatore della Società

Torino, 15 Febbraio 1927.

Gen